NUOVO TRATTATO
Di qualsivoglia sorte
DI VERNICI
Comunemente dette
DELLA CHINA
Formate secondo, che si pratica in Francia, in Inghilterra, ed in altre parti dell' Europa.

Tratte da molti Autori Classici, e moderni Professori di quelle; con un modo assai facile, e particolare in fino ad ora non mai ritrovato da niuno per sciogliere perfettamente

LA GOMMA COPALE

Per servirsene per le Vernici con lo spirito di Vino, scoperto dall' Autore del presente Libro.

E di più

Li modi per dorare, ed inargentare sì a fuoco, che in qualsivoglia altra maniera, e con altri vantaggiosi rari, sicuri, ed approvati segreti

Esposto il tutto dal Capitano

ANGELO MARIA ALBERTO GUIDOTTI
BOLOGNESE

Dedicato al Nobil Uomo Signor Conte

MARIO MAGG.RE SCARSELLI

Colonnello d'un Terzo delle Milizie di Bologna, e Capitano della Compagnia Colonnella di detto Terzo.



In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe. 1764.
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIMO SIGNORE.

ARrossisco Signor Conte mio nel presentarvi questo picciol Libro in attestato della stima, che per Voi nutro, e di gratitudine alle obbligazioni, che vi protesto. Il dono è tenue, lo confesso, ma dalla mia insufficienza chi può promettersi cose grandi? M' è riuscito di fare questa

raccolta di ſicuri Secreti tutti ſu la ſperienza fondati, i quali ſpero ſieno per eſſere a chi che ſia di non poco lume, e vantaggio; però a Voi la indirizzo, e pregovi ad accettarla con la ſolita voſtra compitezza, e corteſia riguardando piuttoſto l'animo del donatore, che il dono. Voi ſiete abbaſtanza conoſciuto pel voſtro ſenno, e prudenza, e per le altre virtù, e nobili qualità, che v'adornano; onde io paſſo ſotto ſilenzio le voſtre lodi, ne queſto è peſo per le mie fievoli forze. Le cariche onorifiche dal Pubblico addoſſatevi, li ardui ſpinoſi maneggi incaricativi fanno aſſai chiaro conoſcere l'indole voſtra, e la ſtima, che ognuno ha di Voi, e ſtannovi in luogo di ampia, e vera lode. Gradite pertanto queſto ſincero ſegno dell'animo mio, e continuatemi la Voſtra Padronanza, e l'amor voſtro.

Di Voi Nobile Signore

Bologna li 2. Luglio 1764.

Umiliſſimo devotiſs., ed obbligatiſs. ſervo
Capitano Angelo Maria Alberto Guidotti.

A L

AL CORTESE LEGGITORE

Dilettante di Vernici.

IL non mai abbastanza encomiato Molto Reverendo Padre Bonanni della Venerabile Compagnia di Gesù per la sua virtù, e singolari qualità, non solo per avere egli forma- in Roma il suo raro, e famoso Museo, cui con somma ammirazione sono concorsi soggetti degni, e qualificati per ammirarlo, ma eziandio per l' ob[illegible] che tengono li Professori, e dilet[illegible] di Vernici, fu egli il primo, ch' espo[illegible] al pubblico sino dell' anno 1720. *un Trat[illegible] particolare delle Vernici dette della China, con contento universale. Ma nel corso d' anni* 43. *essendosene dispacciati tutti gli esemplari di quello, ed ora restando Orfani in quel genere, ed in tempo, che vieppiù cresce il lusso nelle Vernici, non mi sono potuto dispensare di ritornare a ravvivare le memorie di quelle, dietro la scorta però del P. suddetto; di molte notizie del quale mi sono prevalso, ma non di tutte, mentre ve ne porgo quantità copiosa d' altri sog-*

getti dilettanti, e professori. E siccome in se tutte le vernici sono buone, e non possono riuscire cattive giammai, per chi le sà maneggiare, non essendovi differenza dall' una all' altra, solo che una è formata con lo spirito, e l' altra oliosa; una è più dura, e l' altra più tenera; una più lucida, e l' altra meno; così col variare ne riesce qualch' una di vostro gusto. Per ciò non vorrei, che il dilettante, che desidera operare intorno alle dette, senza avere pratica, e scorta si perdesse d' animo, se veda, che la prima, la seconda, e la terza volta non ci riesca a tutta perfezione, perchè operando, se quelle non gli piacessero, gli piacerà la quarta, o la quinta, e non bisogna scoraggiarsi, e ristarsi dallo spendere; perchè quelle che non sono venute a tutta perfezione servono a qualche cosa ancor esse. Devesi avvertire, che sarebbe necessario un Fornello, perciocchè quello vi faciliterà lo scioglimento delle Gomme, e se non le poteste sciogliere affatto, ne ricavarete almeno maggiore, e più forte tintura. E soprattutto bisogna, che lo spirito di Vino sia sflemmato affatto, e servitevi del Sale di Tartaro, che molto vi potrà giovare: Che le Gomme, Resine, Spiriti, ed Ogli sieno perfetti, puri, e sinceri, perchè se non saranno tali nulla potrete

ope-

operare. Osservate bene, che il saggiolo, o altro vaso di vetro ove volete fare le Vernici con lo spirito di Vino, sia assai grande, acciò possi dentr' esso circolare lo spirito, e che il fuoco sia moderato, acciò non crepi il vaso. Per fine bisogna armarsi di una buona pazienza, e non avere fretta, perchè il tempo fa venire ogni cosa a perfezione, e bisogna lasciare riposare le vernici prima di porle in opera, che sempre verranno di miglior gusto.

Vi ho posti altri segreti per dorare, ed inargentare in varie maniere (intendendomi sempre di non parlare con professori, ma solamente con dilettanti, e curiosi di sapere) le quali ho io vedute riuscire perfettamente; e specialmente quelle di dorare, ed inargentare a foglia, che è una delle cose, che smancano nella nostra Città, e che con somma facilità si puole esercitare. Ritrovarete due metalli de' quali chi ne farà uso resterà molto contento. Per fine avrete diversi altri segreti tutti ancor essi sinceri e sicuri, sì nelli medicinali, che in altre materie; E sopra tutto prevaletevi della polvere per le febbri, e della radica per il male de' denti. Havvi il modo di pulire li denti, e ciò è fatto se mai vi ritrovaste in campagna, o lungi da' dentisti, o cavadenti vi potiate servire da voi, essendo quelli li veri segreti, che loro tengo-

no. V' ha quello ancora di colorire l' oropelle per ſino ad ora da noi non praticato, dell' imbiancare le tele, pulire li quadri, la pellè per li raſori, ed altri parecchi, per ſperimentare i quali non v' è pericolo, che gettiate al vento li voſtri danari. La polvere da ſchioppo è rara, la paſta da dare alli Peſci, provata che l' avrete ſò, che reſtarete contento; e la bizzarìa di candire un fiore farà reſtare chiunque ſia, che non abbia viſto il preſente libro. Glì altri ſegreti, potranno ſervire in campagna, o in altre congiunture, nelle quali non vogliate ſpendere molto, ed avere il voſtro intento. Aggradite di buona voglia il mio buon cuore, mentre vi ho ſvelate molte coſe, che a me erano molto care; e vi prego a compatire, e perdonare tutti gli errori, ne' quali v' incontraſte leggendo queſto libro, che forſe non ſaranno pochi, e vivete felici.

LIBRO PRIMO.

TRATTATO DI VERNICI

Tanto di quelle denominate della China, che della Comune, e di varie altre ſorti, ſecondo li migliori eſemplari di Francia, e d' Inghilterra, e giuſta quello che hanno ſcritto li più moderni, e gravi Autori, che trattano di quelle.

Delle Gomme.

PErfetta notizia della qualità di tutte le Gomme per ſino ad ora non ſi è per anco potuto ricavare, non oſtante, che molti dotti Scrittori ſi ſieno molto affaticati intorno alle medeſime; nè tampoco ſi è potuto rinvenire il perfetto ſcioglimento di alcune; tuttavolta però ſi pongono ſotto l' occhio le più, ſino al preſente, eſperimentate. Intanto deſcriveremo le medeſime come vengono rappreſentate da' più accreditati Scrittori, e Profeſſori di Chimica, e come s' hanno nelle opere di coloro, che hanno trattato delle Vernici, e delle Gomme.

Avvertimento.

Deveſi avvertire, che molte di queſte, che comunemente vengono chiamate Gomme, non ſono tutte Gomme, ma vi ſono Reſine dure, come la Cupale, che impropriamente viene deſcritta per Gomma, e non è tale, ma una Reſina, co-

come a suo luogo si descriverà, perchè ciò è uno sbaglio grave, e si deve avere in considerazione, che le Gomme s' hanno a sciogliere con ingredienti acquosi della qual specie è lo spirito di Vino, e simili, o pure, che tendano all' oliose; e le Resine con ingredienti resinosi, secondo la scuola del Sig. Dott. Giuseppe Monti Bottanico famoso, ed altri autori, come abbasso si dimostrerà.

Della Gomma Lacca.

IN primo luogo parlando della Gomma Lacca, così forse chiamata perchè tiene qualche tintura di rosso simile al colore della Lacca, ma biavo. Producesi secondo alcuni dal sugo di un albero di tronco assai grande avente le foglie simili a quelle de' nostri Pruni, il qual sugo in tempo del caldo trapelando dalla rara corteccia de' suoi rami, su loro si addensa, e s' indura; e secondo altri vien lavorata, come il miele dall' api, da certe formiche allate, le quali, dopo aver libato l' umor delle foglie, lascian sulle foglie medesime quella materia, che fatta concreta forma la Gomma di cui si parla. Per la qual cosa, li Paesani di questo luogo, hanno in costume di tagliare essi rami carichi di Gomma, per poterli poi, fatti seccare come si conviene all' ombra, mandarli in Europa, o in altre parti. Oggi giorno per altro se n' ha in parte libera da suoi rami, e purgata, avendo gli abitanti di que' paesi non solo capito il loro vantaggio, ma imparato ancora il modo di purgarla; ed il Pomet nel suo Trattato di Droghe lib. 7. cap. 43., dice, che liquefatta detta Gomma, e purgata dall' ale, e da piccoli pez-

pezzetti di foglie, e renduta più chiara, e meno carica di colore rosso, la stendono sopra una pietra piana, e ne fanno tavolette, che seccar fanno, e così la spacciano con maggior valore. Devesi però notare, che di detta Gomma ne viene portata in Europa ridotta in tavolette, ammassata per mezzo della ragia di pino, la quale non tiene la sua durezza nativa, ma ha del resinoso, e dell' ontuoso; e perciò non è così buona per vernice come la naturale.

Modo di purgare detta Gomma.

DUe modi ho ritrovato di purgare, o per meglio dire di levare il colore di Lacca a detta Gomma. Uno è di pestare grossamente in un mortajo la gomma, ed unendola così pestata a porzion sufficiente di sapone fatto in minuzzoli, chiuderla in un panno di lana, ed infonderla così unita in un vaso con acqua tiepida ben chiara e pulita, lasciandola in essa stare per dodici ore in circa; passato il qual tempo deesi sbattere, finchè sia del tutto svanita la tentura rossa o gialla che sia, o a meglio dire, finchè sia diventata quasi bianca. L' altro è di metterla così all' ingrosso polverizzata in una Scutella, o Cattinello con lisciva dolce tiepido, per ore sei in infusione, dopo levarla, ed avere acqua corrente, o di pioggia pure tiepida, ed in quella agitarla bene, ad effetto, che sortisca il colore, e resterà purgata.

Modo di ſciogliere la Gomma Lacca.

SIno ad ora, per fare delle vernici fine, non ſi è ritrovato altro modo, che di adoperare lo ſpirito di Vino ſenza flemma, ed ottimo, che ſia paſſato per la neve; ſi deve prendere un' oncia di Gomma peſtata ſottilmente in mortajo di metallo, e paſſata per ſettaccio di ſeta ſottile, e meglio ſarebbe macinata ſul porfido, o altro marmo, e così polverizzata porla in un ſaggiolo con entrovi oncie ſei del ſuddetto ſpirito di Vino sflemmato, che in Bologna ſi ritrova nella Fabbrica de' Roſogli del Santi, detto volgarmente di Sabbatino, che ſi vende bajocchi cinque l'oncia, che ſono lire dieci di moneta di Bologna, o due Scudi Romani il Boccale. Detto ſaggiolo deve eſſere di capacità di due terzi di più della materia, che vi è dentro, cioè ſe è di mezzo Boccale di ſpirito, vi deve eſſere di vacuo per un altro Boccale di detto ſpirito, e ciò ad effetto, che ponendolo al caldo, nell' agitarſi lo ſpirito non faccia crepare il ſaggiuolo, come ſpeſſe volte, a chi non ha tale avvertenza ſuccede. Poſta, che ſia nel ſaggiolo con lo ſpirito, ſi deve agitare per una buona mezz' ora detta Gomma con lo ſpirito, e laſciare il tutto, almeno per due giorni in digeſtione, e poſcia tornare agitare per qualche altro ſpazio di tempo; ſe la ſtagione è d' Eſtate ſi pone al Sole tutto il giorno, e ſi leva avanti il tramontare di quello; ſe è d' Inverno biſogna porlo vicino al fuoco con calore moderato, ma deveſi avvertire di agitarlo più, e più volte il giorno. Per le vernici ordinarie, ſe ne parlerà trattando di quelle.

Dell'

Dell' altre Gomme.

VI ſono altre Gomme, e fra le altre una, che deſcrive il Mattioli nel libro primo di Dioſcoride cap. 121, che ſtilla dall' albero Olivo ſelvatico, detto Olivo di Etiopia, e parimenti ſe ne ritrova negli Olivi, che ſono nella Riviera del Mare Adriatico, poſti nelle Colline del territorio di Lecce in Puglia, ſecondo ciò dice il P. Bonanni nel ſuo Trattato delle Vernici Chineſi, nel libro ſecondo; della quale dice per eſſere aſſai dura ſi aſſomiglia alla Gomma Copale, ma per ſino ad ora infruttuoſa, non avendo ritrovato alcuno Autore, che ſpieghi il modo di ſcioglierla.

Vi è la Gomma Elemi, la Gomma Anime, Gomma di Suſine, Gomma Dragante, Gomma Arabica &c. Delle due prime non ſi ha contezza del modo di ſcioglierle, come anco l'Opopanace, l'Ammoniaco, il Galbano, la Colofonia, e la Serafina &c. dell' altre collo ſpirito di Vino perfetto ſi ſciolgono; ve ne ſono di queſte, che con l'acqua ſi ſciolgono, ma ſono difficili ad unirſi collo ſpirito.

Delle Reſine, e ſpecialmente della Copale.

LA principale è la Copale, detta erroneamente Gomma, queſta ſi raccoglie nell' America, ſecondo il Calceolario ſezione 5., Pietro Pomet nella Storia delle Droghe lib. 7 cap. 41. da un arbore, che da' Paeſani gli viene con un' Accetta tagliata la corteccia, e taccano ancora il legno,

gno e per la fenditura, anche per la relazione del P. Serafino Cappuccino della Terra di S. Gioanni in Persiceto, quale è stato diversi anni Missionario prima nell' Isola di S. Tommé in Affrica, e poscia passò nel Brasile, che portò diversi di que' Balsami, ed altre rarità di quei Paesi, racconta, che per avere il Balsamo del Copaiba si fende con un' Accetta la scorza, o corteccia intaccando il legno del tronco di un' Arbore molto alto, e frondoso, da lì a poco spazio di tempo su la cima del detto Arbore si sente uno scoppio, come uno sbarro di cannonata, ed in quel punto dalla fenditura incomincia a stillare il Balsamo, il quale con un mezzo cannoncino fatto a coppo, lo fanno stillare in un vaso. Di questo Balsamo dal detto Padre, che con le di lui mani lo colse chiaro, e puro, come la più pura acqua, che si veda, a chi scrive ne regalò un gruppetto, il quale Balsamo ha molta efficacia di più di quello si vende, ed è di un odore soavissimo. Racconta detto Padre, che nel tempo, che si raccoglie detto Balsamo, il quale stilla per la fenditura, che attorno al taglio il suddetto liquore si condensa molto, e presto a causa del gran caldo, e per lo più quel condensato si lascia stare, e viene poi tosto, et indurito, che sia, dispacciato poi per Gomma Copale, abbenchè alle volte l' arbore stesso per qualche traspirazione ne tramanda fuori in forma di Gomma, ma consimile, al detto di sopra. Alle volte, dice lo stesso Padre, che raccolgono subito quello, che ritrovano coagolato attorno alla fenditura, e lo stemprano con olio di Palma, e lo dispacciano fuori. La suddetta Gomma Copale, tiene lo stesso odore del Balsamo del Padre sud-

ſuddetto. Che ſia una Reſina, e non Gomma baſta farne la eſperienza con prenderne un poco, che ſia fatto in polvere, e laſciarlo cadere ſopra la fiamma d' una candela, che abbrucia, come fan le altre reſine. Queſta tale Reſina quando ſi raccoglie è bianca, e traſparente, quando non ſi uniſca con polvere, che ſia ſu la corteccia del tronco, o che vi ſi uniſca della ſcorza dell' arbore, o pure alle volte col porla in terra non vi ſi uniſca della terra per eſſere viſcoſa, e dopo lungo tempo diviene gialla. Il Gomara dice, che detta Gomma, o Reſina è di due ſpecie, una è ſimile all' Incenſo, che per eſſere graſſa, e reſinoſa è di poca buona qualità, ma queſta, che deſcrive detto Autore non è la Reſina dell' Arbore del Balſamo del Copaibe, ma è dell' Arbore del Balſamo di S. Tommè nell' Affrica, nell' Iſola detta S. Tommè. Segue detto Autore, e dice, l' altra quale è traſparente, e chiara quella eſſere ottima per vernici, ma per eſſere di qualità umida in primo grado, e che per cauſa delle parti acquoſe, che in ſe tiene, ne naſce la gran difficoltà nello ſciorglierla con lo ſpirito di Vino, come da molti viene propoſto.

Modo di ſciogliere la medeſima.

SI piglia la Reſina, o Gomma Copale, e ſi peſta minutiſſimamente, e ſi paſſa per tamiſo fino; e con olio di Spico, che ſia perfetto, ſi metta unitamente in un ſaggiolo di vetro facendo, che l' olio ſopravanzi due deta; dopo ſi pone a ſcaldare a fuoco temperato ſe è d' Inverno, e s' è d' Eſtate al calore del Sole, ma-

maneggiandolo di quando in quando, che a poco a poco si scioglierà, e resterà in fondo come una cola: per fare la detta Gomma maneggiabile, ed atta ad incorporarsi con le altre Gomme, si decanta tutto l' olio di Spico, e dopo se gli aggiunge acqua di Rasa ottima di Francia, in quella quantità, che si vuole; ciò fatto turatela con turracchio, o sia stoppaglio, e sopra vescica, o carta pecora ben legata, e poscia incolate carta nella legatura della carta pecora, con scaldarlo, e maneggiarlo, che si scioglierà.

Vi è un altro modo per sciogliere detta Gomma Copale, il quale viene dato per sicuro, ed è questo. Si prende una pietra di quelle ove si macinano sopra li colori, e si riscalda col fuoco, ma che il calore sia moderato, mantenendogli sotto il fuoco, acciò conservi lo stesso grado di calore, scaldata, che sia, si prende la Gomma Copale, e con olio di Spico si mette sopra detta pietra riscaldata, e col macinino di pietra, che sia caldo si va macinando detta Gomma con l' olio suddetto per fin ch' è sciolta, e dopo s' incorpora con lo spirito di Vino &c.

Altro modo parimenti dato per sicuro. Ridotta in polvere finissima la Gomma Copale, si ponga entro ad un saggiolo nel quale vi sia spirito di resinarino, di quello che fabbricano a Venezia, e col fuoco si faccia sciogliere.

Per me ritrovai un modo assai facilissimo per sciogliere detta resina Copale, ed è questo: in tempo d' Estate, non al Sole, presi una porzione di detta Copale sottilmente polverizzata, e la gettai entro del balsamo del Copaiba, datomi dal suddetto Padre Cappuccino, la quale immediatissimamente toccato, che ebbe la polvere detto

to Balſamo ſi ſquagliò tale e quale è detto Balſamo, e dopo l'incorporai collo Spirito di Vino con tutta la facilità credibile.

Per le Vernici olioſe eſſa Gomma Copaiba viene diſciolta o collo Spirito, o con Olio di Trementina, o pure coll' Olio d' Abezzo perfettamente.

La Sandracca, il Maſtice, l' Incenſo, la Raſa di Pino, il Sangue di Drago in lacrima, che ſtilla da un Arbore detto Dragone, fendendogli la ſcorza con un' accetta, come ſi è detto di ſopra, ſecondo quello che ſcrive il Vormio nel ſuo Muſeo Cap. 34., Menardo Cluſio nella Storia delle Piante più rare lib. 1. Cap. 1., ed il Pomet, qual Arbore naſce in Cartagena del Perù. La Canfora è parimenti una Reſina, che ſtilla da un Albero, aperta, che gli ſia la corteccia, come ſi è detto delle piante ſuddette. Noi altri in Italia, e ſpecialmente nella Lombardia, abbiamo una Reſina aſſai bella, che oltre la virtù balſamica che gode, ha una belliſſima chiarezza; nel principio ha del viſcoſo, poſcia diventa dura come le altre Reſine perfette. Queſta naſce da certe veſcichette, che producono gli Olmi giovani nel principio del meſe di Giugno; è come acquoſa, e piena di piccoli animaletti: dopo viene aſſai viſcoſa, e andando avanti, nel meſe di Luglio diventa toſta, e oſcura in modo, che rende difficile lo ſcioglierla. Queſta Reſina, o Gomma incorporata con altra, oltre il luſtro, che ha, comunica la ſua durezza.

Queſte ſono le Gomme, e le Reſine, che per lo più concorrono a fare una Vernice buona, ed anche ad immitazione della Vernice vera, e reale della China.

Dell' Ambra, o Carabe.

VI è poi l' Ambra, o ſia Carabe, che in latino ſi chiama *Succinum*, la quale non ſi può definire ſe ſia Gomma, Reſina, o pure Graſſo della terra, come vogliono diverſi: Plinio però, Olao Magno, S. Baſilio, Agricola nel lib. 4. de Foſſilibus, dicono ch' ella ſia un Suco, o Reſina, oppure Gomma prodotta da un Albero, il quale ſi ritrova nelle ſpiagge del Mare di Pruſſia; ma li Geografi, Viaggiatori, ed Autori moderni ſon di parere, che il Mare della Pruſſia, nella Pruſſia Ducale getti dell'Ambra gialla. Queſta Gomma, che così la chiameremo, è la più difficile, che trovar ſi poſſa da ſciogliere. Tutti quelli, che ſcrivono di Vernici, la pongono in comune con le altre Gomme, quantunque non rieſca così facilmente, mentre dà per lo più ſolo tintura, ed è un gettare i denari al vento. La maggior facilità di ſcioglierla per ora ritrovata, dicono eſſer quella dello Spirito di Vino perfettamente sflemato, che coſta un Zecchino il boccale alla Fabbrica del Santi, comunemente detta di Sabbatino, con fuoco mite l' Inverno, e l' Eſtate coll'efficacia del Sol cocente cui deeſi almeno tre ore dopo la levata, eſpor la materia, e ritirarla in caſa avanti le ore 23; ma ciò alle volte ſtanca molto, e non termina lo ſcioglimento, e però rieſce meglio col fuoco di fornello, come più avanti ſi dirà, e moſtrerà di fare. Non voglio diſpenſarmi di riferire quì ciò, che ho ritrovato in un Autore, che dà il vero modo di ſciogliere il Carabe per fare una Vernice duriſſima; dice, che ſi prendano due oncie di Carabe, ed una libra di Spirito di Vino sflemmato, e che il Carabe

be ſia ben peſto ſottilmente, e ſtacciato; nel detto Spirito di Vino, unito a detto Carabe, deveſi aggiungere un'oncia di Sal di Tartaro, o in mancanza di queſto un' oncia di Salnitro fiſſo, e poi lutarlo bene, e metterlo al ſole, agittandolo ſpeſſe volte; ciò fatto, ſe vedi che il Carabe non ſi ſcioglia, mettilo al fuoco di lucerna per 12 ore, e poi leva con diligenza, guardando che non venga flemma, lo Spirito di Vino tinto, e mettilo da parte in una boccia di vetro, che dovrai chiuder bene; dopo ritorna a mettere ſopra il Carabe, che è reſtato nel ſaggiolo, coll'aggiungervi un'altra mezz' oncia di Sal di tartaro, o Salnitro fiſſo, e fare come faceſti la prima volta, indi decanta l' altro Spirito tinto, ed unito all' altro cavato di prima, mettilo in un orinale di vetro, che abbia del corpo, acciò non crepi; ciò fatto addattavi il ſuo recipiente, e a fuoco lento diſtilla, per ſino che cali un buon terzo, e più; così avrai nel fondo dell' orinale la Vernice con corpo, dura, e perfetta. Ho ritrovato ancora, che il Carabe ſi ſcioglie con uno ſpirito volatile orinoſo fatto di due parti di Sal di tartaro, ed una di Sale ammoniaco, collo Spirito di Vino. Altro modo più facile, il quale laſcia la Vernice con un fettore grandiſſimo, quello è di porre un' oncia di Carabe in oncie ſei d' Olio di ſaſſo, che ſia ben ſottile, e poſcia lungamente agitato l' Olio col Carabe, dopo eſpoſto per qualche giorno al ſole, ſi ſcioglie, ma biſogna che ſia ben turrato il ſaggiolo, e ſpeſſo ſcoſſo et agitato.

Vi è il Bitume giudaico, o ſia Spalatro, e la Pece greca, ch' entrano pure nelle Vernici.

Dello Spirito di Vino.

PRima di passare più avanti nel discorso delle Vernici, è necessario pensare a quello, che più coopera allo scioglimento delle Gomme, cioè allo Spirito di Vino, il quale come s' è detto altrove deve essere senza flemma, e perfettissimo. Ma siccome per raffinato che sia, e sia di quello del Santi, può cader in dubbio non esser egli della perfezion che si vorrebbe; così penso che il raffinarlo di nuovo col sale di Tartaro, sia cosa da non trascurarsi. Per far la quale operazione, mi prevalerò del modo insegnato dal sopraccitato Padre Bonanni Gesuita nel fine del suo Trattato delle Vernici ec. al Cap. 5. che è il seguente: ,, Ciò si fa, dic' egli, con porre in esso ,, (cioè nello Spirito di Vino) dentro una pezza ,, del Sale di Tartaro, in modo, che non tocchi il fondo del vaso, il qual Sale attrae a ,, se tutta la flemma acquosa, e la separa dallo ,, Spirito, il quale resta a galla. Fatta questa separazione si deve per imbottatore di vetro passare in modo, che quando si vede uscire il Sale coll' umido, si chiuda l' imbottatore con uno ,, stecco, il quale abbia in punta della bambagia.,, Si decanta poi tutta l' umidità, e si fa asciuttare il Sale, quale serve per altre volte.

Dell' Olio cotto.

IL modo praticato da' Droghieri, e Colorari in fare l' Olio cotto, è di far bollire Olio di Semente di Lino solo, e non di Noce, o altro, met-

mettendovi dentro Ritargirio, e Minio, ma di questo ultimo in minore quantità, e lo fanno assai bollire, per fino che viene a quella consistenza, che da loro è chiamata cottura. Ma siccome la bontà di tutte le Vernici oliose dipende dalla cottura, e preparazione dell'Olio; così per avere l'effetto desiderato, porterò quì due ricette stampate nel suddetto Lib. del P. Bonanni al c. 11., il quale asserisce praticarsi in Inghilterra, ed altrove ancora, e sono le seguenti: „ Si pone in un „ vaso vetriato, a cagione di esempio, una libra „ d'Olio di Lino, e si noti l'altezza di esso in „ un bastoncello. Poi nell'Olio si deve infonde- „ re altrettanto di acqua pura, sopra cui l'olio „ starà a galla. In dett' olio si deve infondere „ uno Sacchetto pieno di alcune polveri distribui- „ te in parti eguali in modo, che tutte assieme „ pesino circa oncie cinque, e saranno Biacca, „ Terra d'ombra, Ritargirio d'oro, Minio, e „ Verderame, le quali tutte hanno virtù seccan- „ te, se bene tal dosa non è necessaria, onde al- „ cuni si servono del solo Ritargirio, o assieme „ col Minio in minore quantità. Poi si faccia bo- „ lire fin tanto, che tutta l'acqua sia sfumata, „ il che si conoscerà, misurando l'olio col detto „ bastoncino. Si deve però avvertire, che prima „ di tutto il consumo dell'acqua, sarà bene leva- „ re il sacchetto delle polveri, acciocchè non re- „ sti abbruggiato dall' olio, e restino con esso me- „ scolate le polveri. „ Sin quì il suddetto Autore. S'ha però da sapere, che alcuni, con ottimo successo, vi pongono una porzione di Fumo di rasa eguale a una delle suddette, ed un'altra pure di Cuperosa, che è una specie di Vitriolo, che nasce in Germania, il quale, oltre l'asciuttar

 mol-

molto, comunica gran lustro all' olio; egli è ben però vero, che piglia alquanto l' oscuro, e nelle vernici chiare non serve sì facilmente; per altro quanto più l' olio avrà del seccante, tanto più si avrà vernice dura, e inalterabile. Devesi notare ancora, che la regola del bastoncino per la misura, è fallace, mentre il sacchetto s' imbeve di una parte d' olio, e un' altra si sfuma, onde è meglio servirsi della penna, che posta nell' olio, e restando abbruggiata, sarà fatto. Deesi ancora considerare, che il sacchetto non tocchi il vaso, ma stia alla metà dell' olio, e ciò si fa coll' obbligare il sacchetto con un' azza a un legno posto su la sommità del vaso, ov' è l' olio.

Seguita poi l' altra ricetta d' olio cotto dell'Autor suddetto veramente perfetta, e dice: „ Si prende l' Olio di Lino, e postolo in un vaso, vi „ s' infonde uno stopino di bambagia poco più grosso di quello, che si suole adoperare nelle lucerne, e disposto talmente, che una estremità di „ esso cada in un altro vaso alquanto più basso, „ e si esponga al sole caldo, e si vedrà l' effetto „ del sifone piegato, con cui si cava l' acqua, mentre l' olio riscaldato colerà a goccia a goccia nel „ vaso vuoto, e sarà chiarissimo, e poco odore „ d' olio riterrà. Si prenda poi detto olio, e si „ faccia cuocere con l' acqua nel modo detto di „ sopra insieme con un bottone di tela, il quale „ contenga solamente Ritargirio d' oro, Cristallo „ macinato, e un poco di Biacca. Così si avrà „ un olio chiaro, e seccante a meraviglia. Tuttociò si deve fare a fuoco lento, e si avverta, „ che si devono levare le polveri prima, che del „ tutto sia consumata l' acqua, la quale quando „ è verso il fine cagiona un bollore piacevole, e

quan-

„ quando ci è tutta l'acqua, e bolle con l'olio,
„ il bollore è più veemente. Queſt' olio così chia-
„ rificato, e ſeccante, deve ſtimarſi ottimo per
„ incorporare colori; che del reſto, quando la
„ Vernice deve eſſere nera inſieme col bittume
„ giudaico, la chiarezza non è neceſſaria. „ Per
lo più, chi vuol conoſcere la cottura dell' olio, ſe
gli pone dentro una penna d' animale, come ſi
è detto di ſopra.

Il ſuddetto olio, cotto che ſia, reſta opaco, graſſo, e con molta viſcoſità, e con color cupo, ed aſſai corpo: Per purgare queſto, e renderlo limpido, chiaro, e ſenza quella viſcoſità, ſi metta l'olio cotto in un vaſo di terra vetriato, e ſi prenda calce viva, bianca, vergine, e sfarinata ſottilmente, ſi ponga in uno ſtaccio ordinario, e ſi ſtacci quella calce ſopra l'olio cotto, che è nel vaſo, e ſi laſci ſtare così per fino che detta calce è andata a fondo, e che ſi vedi ben chiaro l'olio, poi ſi decanta, e pone in boccia, e nel fondo ritroverete la calce con la feccie, ed avrete un olio belliſſimo, e perfetto.

Si deve avvertire, che per formare le Vernici olioſe tutte le Gomme ſopranominate non ſono egualmente buone per queſta operazione, mentre quelle che tengono dell' umore acquoſo, non ſi uniſcono giammai con l' olio, e così è neceſſario adoperar quelle, che hanno poco, o niente di acquoſo, e che ſiano reſinoſe, olioſe, e viſcoſe. L' olio migliore per diſciorre dette Gomme, a parere di molti Dilettanti, e Scrittori, e fra gli altri del ſopraccitato P. Bonanni Geſuita al cap. 9. in fine, è quello di Seme di Lino cotto ſopra deſcritto.

Biſogna aver riguardo di non cadere in un errore,

rore, in cui cadono molti poco pratici in comporre Vernici, ed è quello di mettere le Gomme, e Resine nell' olio prima, che sia perfettamente cotto, e specialmente la Sandracca, l' Incenso, il Mastice, e simili; ma si deve avvertire dopo che l'olio sarà cotto, di lasciarlo raffreddare, e poscia porvi entro la Sandraca, e a lento fuoco farlo incorporare, come meglio spieghieremo più abbasso, allorchè tratteremo diffusamente delle operazioni delle Vernici.

Del modo di fare l'Olio di Trementina.

PRendi quella quantità che vuoi di Trementina di Venezia di qualità migliore, e ponila in un orinale di vetro, con una terza parte di arena, e distilla a lento fuoco, che prima uscirà lo spirito, che parerà argento, e poi sortirà l' olio, come insegna Fra Domenicò Auda ne' suoi Segreti. Vi sono altri, che danno altra dose, che è quella di porre in ogni libra di Trementina oncie due di arena, e così anche si fa l' Acqua di Rasa, con cui esce anco l'olio, che poi si separa dall' acqua, come insegna il Fioravanti. Si cava ancora lo Spirito di Trementina, il quale si ha mediante nuova distillazione dell' olio di essa, e con questo Spirito si scioglie l' Ambra, o sia Carabe.

Modo di preparare la Pece Greca, levando ad essa la pinguedine, che contiene in sè.

PIgliasi della Pece Greca, che sia ben gialla, e trasparente a similitudine dell'Ambra, avvertendo bene, che non abbia parte alcuna di terra, e rot-

e rotta questa in pezzi minuti, e messa sopra una pezza di tela bianca, esporla al sole in tempo di Estate a squagliare, e seguitare ad esporla, e spezzarla finchè sia divenuta arrida, e che il sole non trovi più in essa alcuna viscosità da distruggere. Ma siccome accade di adoperarla ancora l'Inverno, in cui manca il beneficio del sole; perciò allora si può purgare nella seguente assai più presta maniera. Si piglia la Pece greca della qualità suddetta, e si fa liquefare al fuoco, e così calda, e sciolta si getta in un vaso pieno di acqua fredda, in essa maneggiandola con le mani fin a tanto che sia divenuta dura per modo, che non si possa più maneggiare; poscia liquefarla di nuovo, e di nuovo gettarla in altra acqua fredda, e maneggiarla, e ciò replicare fino che sia divenuta dura, e senza viscosità: di poi si fa in polvere assai sottile, e si fa liquefare a fuoco lento in acqua di rasa, rimenandola con spattola di legno, ed è ottima per le vernici fine, adoperandola tiepida. Ogni volta, che si mette la Pece greca nelle Vernici, non è necessario, che sia sempre purgata. Lavata la Trementina a più, e più acque, perde ancor essa la viscosità.

Del modo di ornare con figure, fogliami d'oro ec., e bassi rilievi alla Chinese.

LE robbe provenienti dalla China in Europa, quasi tutte sono ornate di rabeschi, figure, o fogliami d'oro, disposti però con qualche confusione, e con poca bella simetria, e gusto, e la maggior parte scoperti dalla vernice, e ciò deriva dal non avere vernice chiara, e trasparente, servendosi

dosi unicamente della loro Vernice cavata dalla Gomma, o sia Resina, che stila dalla corteccia, fenduta che sia, dell'Arbore simile al Terebinto, da loro chiamato *Cì*, come asserisce il P. Martino Martini nel suo Atlante Cinese, la quale è per lo più di color fosco, e tale Resina la incorporano con varj colori, ma i più pregiati sono il giallo, che s'accosta all'oro, ed il nero. Fanno poi certi bassi rilievi con polvere di mattoni cotti finissima impastata con detta loro vernice, che poi indorano, e ne coloriscono pochi. Volendo noi imitare questi bassi rilievi, e non avendo la loro vernice, si potrà farli intagliare in legno, oppure in altra maniera a beneplacito di chi opera, ed incolarli con colla forte, che a tale oggetto se ne dimostreranno alcune, con dargli poi il mordente, e poscia dorarli con foglia d'oro, avvertendo però, che sia bene asciutta la vernice, se al restante del lavoro ne fosse stata data, altrimenti si attaccherebbe l'oro. Li lavori poi di Piante, Uccelli, Farfalle, e simili, devonsi fare con ottone in polvere. Avvertendo bene, che detta polvere distemperata con acqua di Gomma non si può dare col pennello sopra le vernici; ma bisogna servirsi del mordente, che è cosa difficilissima.

Modo d'attaccar l'oro sopra qualsivoglia cosa, cioè vetri, marmi, ed anche sopra vernici, e dipinti a olio.

SI piglia Ammoniaco in gomma, e si macina sopra il marmo con sugo d'aglio, aggiungendovi l'acqua necessaria per maneggiarlo col pennello, indi si da ove si vuol dorare, ed avanti

che

che si asciutti ci si pone l' oro, ed asciutto che sia si leva il superfluo colla bambagia sfilata.

Mordente, che serve per rilievi, e si attacca sopra il marmo, ferro, ottone, ed altri metalli.

PIglia parti eguali di Biacca, Bollo Armeno, e Verderame, e incorpora il tutto con Vernice commune, e a cenere calda entro un pignato ridurrai il tutto da adoperar col pennello.

Altro Mordente eccellente.

GOmma Elmi oncie 1., Spalatro oncie 1., olio cotto oncie 6., s' incorpora il tutto a fuoco lento, e se gli aggiunge Terra d' ombra, e minio sottilmente macinato, e questo a proporzione del corpo, che se gli vuol dare, e si adopera con acqua di Rasa. Alcuni vi pongono anche un poco di Cinabro.

Altri Mordenti.

BOlo macinato con olio di noce, e se gli pone l' oro quando è vicino a seccarsi.

Biacca, e Minio incorporato con olio cotto.

Olio di lino oncie 1., Vernice liquida libre 1., Trementina oncie 1. Si unisce assieme a fuoco lento.

Mor-

Mordente all' uſo d' Inghilterra per mettere l'oro ſopra la Carta.

AD un' onzia di Gomma arabica non molto liquida renduta, ſi uniſce tanto di miele, che non giunga a ſuperarla, perchè non ſi aſciutterebbe, che difficilmente, come ſi ſecherebbe troppo ſe il miele foſſe poco; indi, ſervata uguaglianza nella doſe, ſi uniſce alla miſtura fumo di raſa, o terra gialla di Roma ben fina, o Biacca quando ſe ne vuol ſervire per l' argento (la quale fa che ſi ſecchi anche più preſto). Se poi tale invernicatura ſi ſeccaſſe oltre il dovere, onde non prendeſſe l' oro; in tal caſo alitandole ſopra lo riceverà ottimamente.

De' Colori.

SArà neceſſario parlare de' Colori, co' quali ſi ſuole ornare i lavori, che vengono invernicati all' uſo d' Europa, e ſpecialmente di Francia, e d' Inghilterra, con queſta differenza però, che in que' Paeſi hanno le Droghe, e Gomme di ottima perfezione, che quì in Italia non ſi hanno. Biſogna oſſervare di operare colle Vernici compoſte con Gomme come praticava il P. Jamart, ſiccome riferiſce il P. Atanaſio Kircher nella ſua China illuſtrata, primo inventore di tali Vernici, e già da altri ſperimentato; cioè, ſe ſi adoperano vernici fatte collo ſpirito ſi tinga prima il lavoro di legno, o d'altra materia di quel colore, che più aggrada, ſtemprato con la ſteſſa Vernice; e volendo il roſſo, ſi adopera il Cinabro, Lacca fina, o Carmino Il nero, coll'Inchioſtro, Nero fino, o Fumo di raſa. Il giallo, col Gottigomma, Zaffaranno, Zanolino, o Giallo ſanto ec. Il turchino, coll'Oltramare,

Azzurro di Berlino, Biadetto, o Smaltino fino. Il paonazzo, col Tornafole. Ed il verde, col Verderame, Verde eterno, Verde giglio, Acqua verde, o col Verde, che abbaffo fi defcriverà. Il color di noce, col Fumo di rafa, Minio, o Cinabro, e fimili a piacimento, ed altri colori femplici, o compofti, fecondo il gufto di chi opera. Avvertendo, che li colori devono effere macinati finiffimamente, e fe qualche colore non riufciffe proprio incorporandolo con la vernice, ed in ifpecie oliofa, del quale fe ne fa prova con una piccola porzione di colore e vernice; in tal cafo per renderla di quel colore, che più piacerà, è meftieri prima di dare detti colori, di ufare fopra il lavoro colla di cotiche, o d'altri carnacci, oppure garavella, o di pefce, quando non tornaffe meglio la gomma arabica, ch'effer dee ben chiara, affinchè il lavoro non s'imbeva della vernice in troppa quantità adoperata, e che li colori fi rendano più belli, più vaghi, ed affai più vivaci.

Nelle Vernici oliofe fi fuol fare quello, che fanno i Chinefi, fi fuole cioè mefcolare il colore colla vernice, e per formare il color nero, e quello di noce, da loro più praticati, fi dee adoperare lo Spalatro, come più abbaffo fi dirà, dove fi tratterà del modo di comporle. La vernice, che fi fa col nero fino, o Fumo di rafa per formar il nero, la luftrano; ma quella fatta col Minio, e Cinabro mefcolati affieme per fare un bel color di noce, la lafciano del luftro, che rende la vernice.

Pafferemo a moftrare diverfi colori artefatti, che molto fervono a colorir lavori, ed incominceremo dal Nero ufato dagli Ebanifti in Europa. Per far quefto fi prende il legno Campecce tagliato minutamente, e per lo fpazio di una notte

te ſi mette in infuſione in ranno, o ſia liſcivo, o come comunemente ſi dice, liſcia vergine, fatta a poſta, che non ſia ſtata adoperata, nè abbia toccato ſapone; dopo ſi fa bollire, finchè il decotto calato a fondo, ſia di color paonazzo. Con queſto ſi tinge il legno, dandogli due, o tre mani, e talvolta anche più; avvertendo, che ogni mano ſia ben ſecca, prima di dare l'altra. Ciò fatto, ſe gli darà ſopra due, o più mani di aceto, in cui ſia ſtato infuſo ferro ruginoſo, ed un poco di vitriolo, e dopo, che ſarà aſciutto, ſe gli replicherà più mani del ſuddetto decotto di Campecce, e poi due, o più mani d'inchioſtro, e di poi luſtrarlo ſenza cera ſolo per levargli la pelliccia, che ſuol fare; e in fine ſi cuopre con più mani di vernice; e ſi avrà un belliſſimo nero ſimile all' Ebano.

Inchioſtro ſopraffino.

NOn ſolo nella ſuddetta operazione, ma in altre ancora è neceſſario avere un inchioſtro perfetto, il quale non sì facilmente ritrovaſi da chi lo vende; e perchè è neceſſario, che ſia ſempre d'una qualità, moſtrerò quì il modo di farlo, che ſia adattabile a queſti uſi.

Vino bianco generoſo, ed il più attivo è il nero, oncie 48. Galletto d' Iſtria ammaccato, e non in polvere, oncie 3. Vitriolo Romano intiero oncie 2. Gomma Arabica oncie 1. Legno Campecce oncie 3. Scorza di Pomi Granati oncie 2. Scorza di Noce, cioè la verde ben ſecca, oncie 2. Ferro rugginoſo oncie 4. Si vuota il vino in una pentola nuova, e vi ſi mette in infuſione per due giorni il Campecce, le Scorze, ed il Ferro, dopo ſi fa bollire aſſieme con queſti ingredienti, fino che reſti il vino netto

to

to oncie 30. , e si cola per pezza fissa, poi se gli aggiunge le oncie 3. di Galletto, e si lascia in infusione al sole ben caldo, oppure sopra la cenere calda otto giorni, maneggiandolo di sovente, poscia colato, se gli aggiunge le oncie 2. di Vetriolo, e si lascia pure in infusione quattro giorni, maneggiandolo come sopra. In fine se gli mette la gomma sciolta in vino generoso, e si lascia altri due giorni al sole, o al caldo, movendolo spesso, e poi si cola in vaso vetriato, e meglio in vaso di vetro, che dopo alquanti giorni avrai un inchiostro bellissimo. Chi desidera un inchiostro lucido come vernice, gli aggiunga Allume di rocca, e l' avrà, ma si asciutta difficilmente. Tutti quei capi morti, ricavati dalle colatture, si rimetteranno nella suddetta pentola con oncie 15. di vino, e si porranno per altri otto giorni al sole, e così tornerassi ad avere un inchiostro, che potrà servire per render scorrevole il primo, se divenisse troppo fisso.

Modo di fare il Carmino.

PRendi un Pentolino di ottone ben netto e polito, e in esso poni sette fogliette d' acqua purissima di pioggia o di fonte; poi fa che a fuoco lento l' acqua si riscaldi e bolla; quando bolle infondi in essa un quarto d' onzia di Cocciniglia canuta pesta, ed ivi lasciala stare bollendo per tutto quel tempo, che impiegherai a contare dall' uno fino al 300 dopo cui, aggiugnerai tosto alla materia, che bolle otto granelli di allume di rocca sottilmente pesta, ritornando a contare dall' uno fino al 200. Avverti però, che il bollore sia moderato, e continuo, se vuoi che l' operazione venga ben fatta. Ciò fatto leva il pentolino dal fuoco, lascia raffreda-

da-

dare l'acqua, la quale quando ſarà divenuta fredda, darà la volta, e diverrà roſſa come ſangue. Poſcia leva con cucchiaro la ſporchizia ſuperfiziale, e poi decanta il reſto in piatti di majolica fina bianca, e laſciali ſtare 24 ore in luogo coperto, indi decanta l'acqua, e conſervala, e metti al ſole i piatti, perchè ſi aſciutti il fondo rimaſtovi, e dopo aſciutto, levalo con pennello mondo, e conſervalo in vetro.

Modo di fare il Carmino inſegnato dal Padre Bonanni, che volgarmente ſi chiama Carmino matto.

SI prende Verzino di Farnabucco, guardando di ſcieglierе quello che è di colore ranciato, e odoroſo, e ſi riduce in minutiſſime ſchegge, o pure peſto nel mortaro, ſi faccia bollire in aceto ſtillato, e bollendo, vi ſi aggiunga un poco di Alume di rocca; quando avrà bollito circa un quarto d'ora, ſe gli dee aggiugnere un poco di polvere d'oſſo di Seppia, la quale ha facoltà di tirare a sè ogni immondezza, e rendere purgato il colore: quando l'aceto è conſumato per un terzo, o per metà, ſi coli per pezza ſottile, e ſi torni a bollire, con aggiugnervi altrettanto aceto ſtillato, quanto la metà del primo, e poi ſi laſcia bollire per ſino a tanto, che faccia ſpuma, la quale deſtramente ſi prende con cucchiaro, e ſi pone in conchiglia, e queſta ſecca che ſarà, reſterà in polvere. Per me ſo che è un bel roſſo, che imita il Carmino, ma non reſiſte nè al ſole, nè all'umido, e ſe ſi faceſſe il Carmino con tanta facilità, dopo che il P. Bonanni ſtampò il ſuo Libro, cioè del 1720 ſino al preſente, molti avriano

no dato mano all' opera per farlo, nè si mantenebbe in credito come si mantiene.

Modo di fare la Lacca fina servendosi degli avanzi restati nell'operazione del Carmino.

SI prenda un fiasco di lisciva fatta con una libbra di soda, che sia gagliarda; si ponga a bollire, e quando bolle s' infonda in essa i rimasugli del Carmino colle scollature restate, e così si lasci stare bollendo pel tempo di un miserere. Dopo s' abbia in pronto un altro fiasco d' acqua ben calda fatta con onzie quattro di allume di rocca ben purgata, e più volte colata, e si versi sopra l' altra di soda, mescolando, et agitando insieme cotest' acque, finchè alla superficie della mistura appaja schiuma. Quando è apparsa, diasi mano a competente porzion d' acqua naturale fredda, e si getti in essa, affinchè si possa fare la precipitazion del colore. Fatta che sia, si decanti l' acqua chiara, ed il marco rosso, che resta in fondo del vaso, si levi, e si distenda sopra una carta straccia, cui vuolsi aver sottoposta una pezza di raro tessuto onde si venga poco a poco spogliando dell' umido che ha, ed all' ombra più agevolmente si secchi. Avvertasi, che l' operazione dee esser fatta in vaso, o cattino capace; e che è necessario, che l' acqua di soda sia ben chiara, e raffinata, pel cui fine si fa passare più volte, e finchè diverrà del color dell' oro per carta sugante sovrapposta ad una tela chiara, su la quale sia prima stata stacciata all' altezza di qualche linea cenere ben sottile.

Per fare l' Azzurro di Berlino.

SAngue di Bue, che non ſolo ſia ſtato ſcoſſo, et agitato nell' atto, che dalle vene dell' animale ſcannato ſgorga fuori per impedire, che dall' aria non ſi coagoli, ma paſſato ancora per tela chiara onde ſottilizzare ſi poſſa; e ſi pone o in un vaſo di terra ben vernicato, o in un altro di rame ſtagnato a ſeccare, adoperandoſi, che il calore del fuoco a tal vopo preparato ſia mediocre, perchè ſe foſſe violento, potrebbe ſpogliare il ſangue del ſuo ſale volatile, dal quale ſi vuol, che dipenda il colore. Gli altri ingredienti poi, che van con eſſo, ſono li ſeguenti. Sale cavato dalla cenere comune, ſeccato a qualunque grado di fuoco, e ben guardato dall' aria umida, onde non ſi ſciolga; et Allume di rocca. Il modo di fabbricarlo è il ſeguente.

Si prende una libbra del ſale di cenere, et un' altra del ſangue preparato come ſopra, e ridotti in ſottil polvere, ſi mettono inſieme a fonderſi, e a calcinarſi in un crogiuolo di ferro, o in altro ſomigliante vaſo in mezzo a gran fuoco di fornello, avvertendo che qualunque ſia il recipiente, eſſer dee capace di maggior quantità, onde reſtar vi poſſa un terzo di vano. Quando la fuſione comincia a farſi, biſogna con una ſpatola di ferro andar meſcolando la miſtura, e proccurare, che non ſi attacchi alle pareti del vaſo; nè creſcendo il fuoco, e con violenza bollendo, s' alzi alla ſua bocca, e fuor d' eſſo ſi ſpanda. Così ſi dovrà continuare ad operare, finchè il tutto non ſi veda ridotto, come ſtagno fuſo, e calcinato.

Compiuta in tal modo la calcinazion della ma-

te-

teria, deesi cavar dal fuoco con una tanaglia il vaso, e versar la fusione sopra un piatto di ferro, rompendo in pezzetti colla stessa tanaglia i corpi calcinati insieme, i quali riposti in un vaso di terra, s' hanno a guardare dall' aria.

Ciò fatto si prenderanno libbre quattro di Allume di rocca, e si porranno in un vaso di rame, e versatevi sopra libbre quattordici d' acqua comune, o di pioggia, si metterà al fuoco, e sopr' esso si lascierà stare, finchè l'Allume sia ben disciolto nell' acqua. Ottenuto un tal fine si feltrerà l' acqua alluminosa, e perchè venga chiarissima nel feltrarla, si porrà tra due pezze un foglio di carta fugante, e si farà che la colatura grondi in un vaso di terra ben vernicato, e pulito.

Fatta quest' operazione si prenderanno libbre tre di sangue col sale calcinato come sopra, e si porranno in un vaso di rame versandoli addosso libbre nove di acqua comune, o di pioggia, oppure di fonte, che meglio sarebbe, e si faranno bollire, affinchè n' esali il sale volatile. Appresso si feltrerà la decozione calda com' è con maggior diligenza ancora di quella, che si usò nel feltrare l' acqua alluminosa, la quale dee essere stata preparata prima di far la bollitura della materia calcinata, e riposta in un vaso di terra ben vernicato. Per proseguire l' operazione, si darà mano ad un vaso di rame, che sia capace di cento libbre d' acqua almeno, e in esso si verserà prima l'acqua alluminosa, che sia calda, indi, sopra questa, l' altre in cui fu bollita la materia calcinata, avvertendo di rimuovere la mistura con una spattola di legno; onde la schiuma, che venne dalla union delle materie alla superficie eccitata dalla effervescenza delle particole allumi-

 nose

nose e saline, si scemi, e svanisca. Svanita che sia, si copre, e così coperta si lascia per ore dodici almeno quietare, e raffreddare la mistura dell' acque unite, affinchè le agitate particelle in istato di quiete si precipitino, e faccian sedimento; per aver il quale meno imperfetto sembra, che si potesse cessata l' effervescenza, e in conseguenza svanita la schiuma, feltrare la materia. Per far la feltrazione bene, si deve adoperare un panno lino, che non abbia peli, affinchè la materia più grossa, che resta ad esso attaccata nel passaggio dell' acqua, facilmente si distacchi. La spezie di pasta bianchiccia, e un poco cerulea, che si caverà dalla pezza, si dovrà porre di nuovo nel vaso di rame, cui si verseranno sopra libbre 14 d' acqua comune, nella quale sieno state sciolte libbre quattro di Allume di rocca servendosi nello scioglierla dello stesso metodo, che nella prima s' è tenuto. Nel versare che si farà l' acqua alluminosa sopra l' accennata pasta, bisogna per unir bene le materie, mescolare con un legno, e rimuover l' acqua d' attorno, nè da tal' opera desistere, finchè l' eccitata schiuma, che dalla forza delle particole tumultuanti viene alla superficie dell' acqua determinata, non trovisi distrutta. Ottenuto un tal fine, si dee lasciare in quiete la materia per dodici ore almeno, passate le quali, s' ha a levar l' acqua chiara decantandola, proccurando di usare ogni diligenza, che con essa non esca niente di fondo. Anzi consigliano alcuni il feltrarla, acciocchè niente di colore si perda. Se l' acqua nel passare conduce seco del torchino, si dovrà di nuovo ripassare, per aver maggior quantità di colore. Il quale riuscirà molto bello, e perfetto, se la descritta operazione si repliche-

cherà per la terza volta. E ſe pure non bello, ma belliſſimo ſi voleſſe, potrannoſi adoperare altre libbre 4 di Allume ſciolta in 14 d' acqua comune, e così rifacendo l' operazione più volte deſcritta, ſi avrà.

Terminata dunque l' ultima delle operazioni teſtè dette, ſi dovrà con deſtrezza colare l' acqua, e ſopra il colore che reſterà nel fondo del vaſo tornare a verſare libbre 18 d' acqua piovana, o di fonte chiariſſima, affine di purgare il colore; per la qual coſa ſi darà mano ad una ſpattola di legno, e ſi rimenerà la materia fin tanto che ſia ben bene meſcolata. Si laſcierà poi in quiete, e fatta la precipitazion del colore, ſi ſeparerà dall' acqua deſtramente decantandola, e colandola.

Tali lozioni ſi poſſono replicare tre o quattro volte, e ſecondo il biſogno.

Si vuol notare, che per conoſcere ſe l' operazion ſia venuta perfetta; non ſol l' acqua, ma il colore medeſimo eſſer dee di ſapor dolce; imperocchè un tal ſapore moſtra chiaramente, che l' Allume di rocca è del tutto perduto; e così ha da eſſere, perchè, ſe ve ne foſſe qualche porzion rimaſta, il colore non potrebbe dirſi di tutta la perfezion, che ſi cerca.

Se mai avveniſſe, come non di rado avviene, che il colore tendeſſe qualche poco al bianco, l' accorto operatore dee ceſſare dall' operare, perchè non ſolo non potrebbe giovargli; ma perderebbe il tempo tirando innanzi ad operare.

Levato poi il colore dal fondo del vaſo, ſi ſtenderà ſopra una carta pulitiſſima diſteſa ſopra uno, o più piatti grandi al biſogno, e ſi riporrà all' ombra, e non al ſole, o al fuoco, perchè ſi ſecchi.

La defcritta operazione come ogn' un vede è molto fporca, faticofa e rincrefcevole; il perchè non difperi, chi in effa non è perito, fe alle prime o feconde prove non ci riefce. Il tempo, la deftrezza, e la pazienza fanno l' uomo maeftro in ogni più ardua cofa.

Modo di fare un belliſſimo verde.

IL feguente colore, è il più bello, che vedere fi poffa, il quale vela e non copre, e da quefta compofizione fi cavano più colori.

Per far dunque cotefto color verde, fi piglia un' onzia di Verde rame fino, un onzia di verde eterno, una di Giallo fanto, una di Cremor di tartaro, e fei grani, e meno ancora di Allume di rocca. Improntati tutti quefti colori, fi macinano fottiliffimamente, fino a renderli impalpabili, ed uniti al Cremor di tartaro fi pongono in una boccia di vetro in cui fia ftato prima pofto un bicchier di aceto bianco ben forte, cui fi dovrà aggiugnere l' Allume di rocca ben macinato anch' egli, acciò cavi fuora il verde, e dia il lucido al colore. Avvertafi che fe fi metteffe in ufo maggior quantità d' Allume, il Verde non riufcirebbe bello e chiaro; ma più tofto fi verrebbe ad avere un coloraccio contornato di un giallo difagradevole. Per provvedere però a quefto, quando un tale accidente foffe accaduto; bifogna accrefcere la dofe di tutti gl' ingredienti, e quella del Cremor di tartaro ancora, fempre in ugual porzione, onde con ciò vengafi a correggere quella dell' Allume alterata. Ciò fatto, e chiufa la boccia, fi efpone al fole, ed ivi fi fa ftare, finchè l' aceto ha prefo colore, fi è fatto un

un poco confiſtente, e ſi vede eſſer il tutto a perfezion venuto. Avvertaſi però, che ſul principio, vale a dire ne' primi giorni, biſogna qualche volta agitar la materia nella boccia, onde meglio l'une coſe ſi comunichino all' altre. Cavata così la tintura verde, ſi decanta il liquor chiaro in un altro vaſo, oppure in cappe, e ſi fa ſeccare. Sul capo morto poi reſtato nella boccia, ſi verſa nuovamente altro aceto ben chiaro, ſi agita come abbiam detto la materia, ſi fa ſtare al ſole, come ſi fece l' altra, e ridotta la tintura a perfezione, deſtramente ſi decanta, onde col chiaro non venga niente di fondo, e ſi uniſce all' altra prima cavata. Queſta operazione ſi potrà replicare finchè vedaſi, che la materia ſulla quale ſi rimette l' aceto dà colore perfetto. Da queſto ſi eſtraggono ancora altri belliſſimi colori. Perchè, ſenza il Giallo ſanto, viene un Verde ſcuro; con poco, ſi avrà meno oſcuro; e con moltiſſimo, vale a dire con doſe ardita, diverrà un Verde aſſai aperto ed è provato.

Modo che tengono a Monpellier di Francia per fare il Verde Rame fino.

SI prendono due piccole Olle di terra ben vernicate, o in ſua vece due pentole acconcie al biſogno; in eſſe ſi diſtribuiſcono due boccali in circa di vino bianco buono, il quale arrivi colla ſua altezza ad occupare la metà del cavo del vaſo, poco più, poco meno. Diſtribuito il vino negli accennati vaſi, ſi prenderanno alcune ſottili verghette di legno capaci a ſoſtenere il peſo, che vi s' ha a por ſopra, e ſi accomoderanno tra loro intrecciate ſopra la ſuperficie del

vino, il quale non dee essere da loro in niun conto toccato. Così disposte, si deono coprire di graspi secchi cui stavano appiccati gli acini dell' uva, e farlo in maniera, che il vino non resti neppur esso tocco dalli medesimi. Ciò fatto, si prendano lastre piccole di Rame della grandezza, e figura d' una carta da giocare, più grosse però, e si accomodano, e distendono sopra li graspi, e così di mano in mano colle stesse cautele adoperando, puossi venire riempiendo il continente, che si lasciò vuoto il quale riempiuto che s'abbia, devesi coprire con uno strato di paglia all' altezza quasi di un piede, per difendere, per quanto mai si può, la racchiusa materia dall' aria. Chiuso così il vaso, si lascia stare per 10, o 12 giorni almeno, onde la forza del vino, che è nel fondo possa far sublimare sulla superficie del rame una specie di polvere, o schiuma verde ed umida; per estraer la quale, conviene cavar fuori del vaso le lastre, metterle a seccare all' aria, affinchè seccata l' apparsa schiuma si possa raspare, e così raccogliere il Verde rame. Quest' operazione si può rifare, finchè durino le lastre, e soglion durare da tre anni in circa. Avvertasi però, volendo ciò replicare, di pulir bene i vasi, di adoperar graspi nuovi, e di non variar l' ordine prescritto nell' altre cose; perchè in altro modo adoperando, l' operazione non verrebbe probabilmente bene. Quando riesce felice, ogni vaso, che vuol essere più tosto grande, suol dare pressochè una libbra di Verde rame per volta, e più ancora in tempo di estate. E questo è il color verde Rame, del quale non solo ne fann'uso i dipintori, o miniatori, ma i medicinalisti ancora &c.

Co-

Color di Bronzo ſimile al vero.

SI prende Terra verde di Verona, e ſi macina in maniera coll' acqua, che diventi finiſſima. Appreſſo, ſi uniſce con colla di cotiche, o di ritagli, ed unita, ſe ne danno due o più mani ſopra quella tal coſa, che vuolſi dipinta a color di bronzo, la quale dee prima eſſer ſtata velata di geſſo. Ciò fatto, ſi da mano a frammenti di Crogiuolo nuovo, e ſi macinano pure con acqua, unendo ad eſſi un po di Biacca quando ſi voleſſe il colore più chiaro. Preparata così la materia del Crogiuolo, ſi ſtempera così coll'accennata colla, e ſi dà ſopra la Terra verde fatta prima ſecca, continuando a darcela, finchè l' opera non rieſca di piacimento. Fatto ancor queſto, ſi vuol uſare ſopra la ſuperfizie del lavoro, Porporina, ed Ottone di Germania macinato fino, e particolarmente ne' ſiti i più eſpoſti, mentre ſembrerà, che venga ſcoperto il metallo a cagion di maneggiarlo, in eſſo-loro. Queſt' operazione merita più buon guſto, che inſegnamenti.

Per dare alla Lacca un color belliſſimo.

SI macina la Lacca finiſſimamente con acqua pura, aggiugnendo ad eſſa nel macinarla due o tre goccie d' olio di Tartaro freſco, o più ancora, ſecondo la quantità della lacca, che ſi preſe a macinare. Con tale aggiunta acquiſterà più bel colore, il quale addiverrà ancor più carico, ſe più olio ſi adoprerà. Ciò fatto, ſi fa ſeccare all' ombra.

Altro color rosso.

IL sangue di Drago in lacrima, macinato con sapone, ed acqua un poco gommata, dà un bel color rosso; crescendovi il sapone, si ha un color cremisi; tornando ad augmentare la quantità del sapone, esce fuori un bel Persichino; ed usandone poco assai, il color si fa di Carmino.

A fare un bel campo rosso, come fanno in Francia, ed in Inghilterra.

PRima d' ogni cosa, si dà sopra il lavoro una, o più mani di gesso stemperato con colla come fanno gli Indoratori; e poscia si uguaglia col raffetto, e si pulisce. Ciò fatto, se gli dà una mano di minio, o più, sciolto con colla di pesce, cercando, che la distribuzion del colore venga uguale; indi un' altra, o più mani di lacca fina (secco il minio che sia) quando oscuro si voglia. Se poi chiaro, e brillante si desidera, si copre d' una o di più mani di Cinabro macinato, ed incorporato colla Lacca, e quando questo colore è secco, si vela di Carmino, finchè torni a piacimento, ed il color sia uguale. Indi a suo tempo gli si dà sopra una vernice chiara, e fina fatta collo spirito di vino. E' d' avvertire, che il Carmino deesi sciogliere, e distemprare con acqua di fonte, o di fiume, o di pioggia, e non con quella di pozzo, mentre questa fa diventar il colore quasi morello, e la gomma Arabica, e molto più quella de' Pruni lo fa prendere colore più chiaro e bello.

Mo-

Modo di fare una belliſſima macchia di Tartaruca.

PReparato ciò, che ſi vuol macchiare, ſe gli da prima un colore tendente al giallo sbiadato, ed a luogo a luogo qualche piccolo tocco d' ombra di Minio, che appena appaja. Poſcia ſe gli da ſopra un colore oſcuro eſprimente le macchie della Tartaruca al naturale, proccurando di laſciar intatte le macchie gialiccie, e quelle che tendono al roſiccio, e ſe ne poſſono fare ancora dell' altre col framiſchiare il Minio col nero.

Della Porporina.

LA porporina ſi macina con un dito in una ſcodella, entro cui ſia orina chiara, o liſciva vergine. Macinata che ſia, ſi laſcia precipitare a fondo, decantando poi con deſtrezza o l'orina, o la liſciva adoperata. Ciò fatto, ſi replica l' operazion medeſima, finchè il fluido uſato ſia chiaro addivenuto; in appreſſo ſi cola per pezza, e colato, ſi uniſce alla materia che reſta ſulla pezza Zaſſerano, ſciogliendo in appreſſo la miſtura con acqua di gomma. Serve queſta Porporina così preparata per dare naturalezza a qualche lavoro, quando vogliaſi, che imiti il Bronzo.

Per imitare il Lapis Lazuli.

SI prende Azzurro di Berlino, ovvero Smaltino fino, e ſi ſtempra con Vernice di Gomma Lacca, e prima, che ſia ſecco ſi ſpruzza con polvere d' oro; quando ſarà aſciutto ſi ricopre con Vernice bianca più volte, e poi ſi puliſce.

Per

Per imitare il Porfido.

SI fa il fondo con Bruno d' Inghilterra, ed un poco di nero; si spruzza poi con Biacca, e si copre con più mani di Vernice chiara.

De' Sbruffi.

VArj sono gli Sbruffi, che vengono dalla Germania, fra i quali ve n' ha una sorte, che sembra Rame ridotto in polvere, e questo si fa con piu tinte unite insieme. Per distribuirlo sopra li colori, si prende un tubo piccolo di latta, cioè un canoncino, il quale in una delle di lui estremità si chiude con un poco di tela da staccio, onde possa per essa passare la polvere, che si vuol sbruffare. Così accomodato, si metta una presa della materia polverata nel tubuletto, e soffiando in esso, vienti a distribuire dove si vuole. Si è lo sbruffo del color dell' oro, che velato con vernice di spaltro, diventa di colore simile a quello del Rame. Quello di colore uguale all' Argento, velato colla Vernice di color d' Oro, pare Oro. Colli sbruffi s' imita la Pietra venturina.

Modo di pulire, e lustrare le Vernici.

TUtte le Vernici per fine che sieno, e ben manipulate, non ritengono però in se quel bel lustro, che aver dovrebbono; perchè in Europa pochi si dilettano di pulirle, di lustrarle, non che di renderle piane, uguali, e lucide come un cristallo, come praticano li Cinesi. A questo fine dunque, ed a perfezionamento de' lavori di

Ver-

Vernici, porteremo quì il modo facile di appianarle, dar loro il lucido, e render vaghi, ed a tutta perfezione i medesimi lavori.

Primieramente deesi sapere, che quei lavori sopra i quali si vogliono lustrare le Vernici, ricercano nel ciò fare diversità di maniere. Perchè, se la Vernice che si vuole adoperare è di Gomme sciolte collo Spirito di vino, bisogna in tal caso dar sopra il lavoro molte, e molte mani di Vernice, arrivando alcune fiate fino alle 20; se poi la Vernice da usarsi è oliosa, siccome ha in se più corpo, ed è più densa dell'altra; così sopra il lavoro non ci sarà bisogno di dar tante mani.

Ora passando al modo di pulire le dette vernici; devesi in primo luogo osservare, che la data Vernice di qualunque sorte ella siasi, ha da essere perfettamente secca, perchè non essendo, si verrebbe a sconciare, non a pulire la superficie di lei, che ad uguagliare, ed a lustrare si prende. Dopo, si piglia Pomice macinata finissimamente, la quale si trova nelle officine de' colorari, la qual polvere di Pomice si deve inumidire del tutto con acqua chiara, e poi con pelle di Cerviotto, oppure col Sovero, che sia senza gruppi, e schietto, bagnato in detta Pomice si frega leggermente la Vernice in modo, che resti uguale, e senza segni; dissi leggiermente, perchè se si calcasse la mano, si correrebbe rischio di portar via la Vernice, e di scoprire il legno, od altro sopra cui si fosse data.

Renduta così uguale la vernice, svanirà il lucido, e svanendo resterà pallida; nella cui circostanza volendole ridonare il lustro; prenderete (seppure non vi piacesse, ricoprire la superficie uguagliata con un'altra mano di vernice liquida) prenderete dissi, una pezza di lino sottile, che non sia

scab-

ſcabbra, non abbia cuciture, od altro, che sfregiar poſſa la Vernice, e bagnata prima nell'Olio d' olivo, poſcia nella polvere di Tripolo macinato finiſſimamente, ſtrofinerete leggermente la ſuperficie della Vernice, e così a poco a poco, diverrà lucidiſſima come era innanzi, che ſi ugualiaſſe colla polvere di Pomice. Per levar poi dalla medeſima l' unto laſciatovi dall'Olio adoperato, ſi deve prendere il fior di farina, e con eſſo fregando con deſtrezza il lavoro, manifeſterà tutto il luſtro. Anche per queſt' ultima operazione ſi vuole adoperare una pezza bianca, e ben liſcia.

S' avverte in fine, chi vuol porre oro, figurine, fiori, od altro per ornamento, ſopra il lavoro, convien farlo, prima che gli ſi dia l' ultima mano.

Del modo che s' ha a tenere per cuocere le Vernici.

LA maggior fatica, che poſſa fare uno che ſia o dilettante, o principiante in queſt' arte, è quella a mio credere di cuocere perfettamente le Vernici. Puoſſi bene inſegnare, ma non ſi arriverà giammai, ſe non ſe, colla lunga ſperienza ad apprendere ciò che è neceſſario per ben riuſcirvi, tanto più, che poche ſono le Vernici, che ſi adoperano, ſenza prima aver dato loro la neceſſaria cottura. Non pertanto m' ingegnerò di uſare ogni per me maggior chiarezza nel proporre le regole, che in una sì fatta operazione ſi ſogliono tenere, le quali poi anche più chiaramente ſi tratteranno, quando ſi parlerà a parte a parte delle varietà delle Vernici, non che in particolare di quelle, che ricercano particolari cotture, ſenza ſcoſtarmi punto dal metodo inſegnato dagli

Au-

Autori, che hanno fcritto fopra tale dilettevol materia. E perchè ve n' hanno alcune, che ricercano una lunga, e diligente cottura, per cui fare havvi meftieri di un fuoco lungo anzi che no, uniforme, e di moderata intenfione, per dar campo alle Gomme di perfettamente fciorfi, e ben bene incorporarfi colla materia nella quale fi fon pofte a disfarfi; quindi è che feguendo gl' infegnamenti del dotto Padre Bonanni pofti al cap. 21 del fuo libro, non folo verrò adoperandomi per confeguire il fine, che propofto mi fono per riguardo alla cottura delle Vernici; ma proporrò in oltre il metodo, che s' ha a tenere, perchè i vetri fpofti al fuoco non fcoppino crepando, e per meglio efprimermi, uferò le medefime parole, che ufa l' anzi detto chiariffimo Padre, il quale così fi efprime „ fogliono (dice lo „ fteffo) molti fervirfi del Bagno Maria, che è „ quando fi pone il vafo della vernice, dentro „ ad un altro pieno d' acqua, la quale mentre „ bolle per il fuoco, fopra cui è collocata, co„ munica il fuo calore alle Gomme inclufe nel „ vafo immerfo nell' acqua, e quefto modo è „ buoniffimo; ma perchè il bollore dell' acqua „ non è così facile ad effere regolato in modo, „ che fia fempre uniforme, e richiede l' affiften„ za di chi opera, meglio farà praticare altro „ modo, il quale farà più facile, più uniforme, „ e di minor briga, potendofi uno anche afficu„ rare, mentre dorme, che il fuoco operi con „ uniformità di calore, e fi faccia un' ottima di„ geftione delle Gomme racchiufe nel vetro.

„ Il vafo dunque in cui fi porranno a cuocere gl' „ ingredienti per ciafcuna delle predette vernici, „ deve elegerfi tale, che fia capace due volte più

„ del-

„ della materia, che vi si pone, poichè dovendo
„ la bocca di esso essere angusta, e ben chiusa,
„ come si fa nel lambicco, potranno li spiriti
„ della vernice raggirarsi in esso, e senza svapo-
„ rare, sciogliere con la loro attività le Gomme
„ infuse. Deve in secondo luogo essere di figura
„ tondeggiante senza ripresa nel fondo, perchè
„ facilmente potrebbe crepare detto vaso, così si
„ può porre, o nel Bagno Maria, o nel Bagno det-
„ to di Arena, il quale non è altro, che una
„ scudella di Rame piena di Arena, o di Cenere,
„ nella quale s' immerge il vetro, fino al segno
„ della materia destinata alla cottura: Sotto tali
„ vasi si deve accendere il fuoco, e acciocchè que-
„ sto sia di tale attività sufficiente alla cottura
„ desiderata, e duri per molte ore nell' opera-
„ zione sempre uniforme, non vi è il miglior
„ modo, che servirsi di un Fornello detto a ven-
„ to, e fra tutti li Fornelli di tal genere l' otti-
„ mo è quello, che quì descrivo per quelli, alli
„ quali non è noto, e spiegherò il modo di servir-
„ sene. Si veda in fine la Figura prima. A B mo-
„ strano nella parte superiore orizzontale un buco
„ tondo, sopra cui si deve porre la scudella di Rame
„ piena di Arena, o acqua con entrovi il vaso della
„ vernice C D. Il Tubo E F, si deve empire di car-
„ bone, e poi chiudere la sua bocca con coperchio di
„ Terra simile a quella, di cui si è fabbricato il
„ Fornello, ed a fine, che s' impedisca l' ingres-
„ so libero all' aria, si chiuderà la fessura, che
„ passa tra il coperchio, e l' orificio del Tubo,
„ con sovrapporvi della cenere. Per il buco ante-
„ riore G incavato a cono nel Fornello, e di com-
„ petente grandezza, si dà fuoco al carbone cala-
„ to nel vano interno del Fornello del Tubo E F,

,, e questo buco ancora chiuderassi con turraccio pa-
,, rimenti di figura conica, proporzionato al di lui
,, incavo, come vedesi in I. Servendosi sempre per
,, tali turacci della medesima Creta, con cui for-
,, masi il Fornello. Nel lato poi, e luogo H,
,, quasi su la base del Fornello dovrà esservi un'
,, altra apertura in forma di una piccola porti-
,, cella tonda, e col suo turaccio, che almeno
,, nella sua parte superiore convessa entri dentro
,, al vano del buco, degradando a cono, come
,, può vedersi in S. Questo buco H chiamasi Ci-
,, nerario servendo a fine di potere comodamen-
,, te estraere con una Palettina la Cenere caduta
,, nel vano inferiore del Fornello, dalla graticcia
,, sopra cui ardono i Carboni sotto il Tubo E F.,
,, e buco A B, dovendo detta graticcia di ferro
,, essere posta quasi orizzontale al buco G con-
,, forme mostra la linea accennata a punti sotto
,, il detto buco G, ed acciò meglio possa consi-
,, derarsi il tutto, veggasi al numero 2. Lo Spac-
,, cato del proposto Fornello, ove appariscono le
,, sue parti interiori, e sono A B il vano, che
,, riceve la Scudella del più volte nominato Ba-
,, gno. E F il Tubo pieno di Carbone, chiuso
,, nella bocca E, il qual Tubo corrisponde nel
,, vano di sotto L M non molto distante dal bu-
,, co A B, sotto cui principalmente devono esse-
,, re accesi i Carboni L M, che rappresenta tut-
,, to il vano interiore del Fornello, e diviso in
,, K con una graticcia di ferro per sostenere i
,, carboni accesi nel vano superiore L, e per de-
,, porre la loro cenere nel vano inferiore M...
,, G posto in mezzo al circolo de' punti, rap-
,, presentante il luogo, che deve avere il buco
,, per accendere il fuoco, qual buco, come si è detto

 ,, e

„ è quaſi orizzontale alla graticcia K. Finalmen-
„ te H rappreſenta la porticella del Cenerario,
„ cavata nella parte ſuperiore a cono nella groſ-
„ ſezza del Fornello, e a detta forma conica de-
„ ve eſſere ancora la bucca G come ſi è detto,
„ e ciò a fine di poter meglio regolare co' loro
„ conſimili turacci l' aria, che giocando per que-
„ ſti due buchi G, ed H mantengono acceſo
„ il fuoco, e conſervano quel grado di calore,
„ con cui ſi vuole, che operi intorno al Bagno,
„ mentre ſe i buchi ſi laſcieranno molto aperti,
„ molto ſarà l' accenſione, e calore del fuoco,
„ molto eſſendo l' aria, che s' introduce; minore
„ è poi l' una, e l' altra ſe più ſi chiuderanno
„ li detti buchi, per la minor' aria, che rice-
„ veranno. Onde è che il fuoco reſterà ſempre
„ in uno ſteſſo grado, ſe i detti turacci ſi man-
„ teranno ſempre in quella poſitura, che ſi adat-
„ tarono al principio ne' loro buchi; che ſe que-
„ ſti ſi apriſſero del tutto, e molto più ſe ſi ſcoper-
„ chiaſſe la bocca del Tubo E F. preſto ſi accen-
„ derebbero tutti i carboni, e il calore creſcereb-
„ be all' ultimo grado; all' oppoſto poi ſe del tut-
„ to ſi chiudeſſero, mentre ceſſando la comuni-
„ cazione dell' aria, ſi eſtinguerebbe il fuoco, ed
„ il calore ceſſarebbe affatto nel detto Fornello
„ a vento. Queſto modo è ottimo per avere ſem-
„ pre il medeſimo grado di calore, con cui ſi
„ faccia un' ottima digeſtione nel vaſo riſcaldato,
„ e ſenza eſſere obbligato alla continua aſſiſten-
„ za, acciocchè ſi mantenga il fuoco, e ſi dige-
„ riſca la materia, che ſi fà bollire.

„ Nello ſteſſo tempo ſi poſſono cuocere gli Olj,
„ e li ſpiriti di Trementina, Pece Greca, Ragia
„ di Pino, e l' Olio di Lino, e comporre tutte le
„ Ver-

„ Vernici Oliginose „ Sin quì il detto Padre Bonanni. Ora passeremo ad altre cose necessarie per operare nelle suddette Vernici, e sono li Luti, e Cole, ed alli Gradi del Fuoco.

Gradi del Fuoco.

FUoco di primo grado s' ottiene con due, o tre piccoli carboni accesi.

Di secondo con tre, o quattro.

Di terzo con tanti, quanti si vedono abbisognare per far bollire una pignatta.

Per avere il quarto poi, vuol la bisogna, che si usino carboni di legna valevole ad eccitare una estrema violenza.

Modo di fare il Loto detto della Sapienza.

PRendasi creta ben tenace, e fatta ben bene seccare si polverizzi sottilmente. Ciò fatto si sciolga con acqua, e gli si unisca sterco di cavallo, chiara d' ovi sbattuta, ed incorporato il tutto assieme, si maneggi, finchè vedasi il bisogno. Preparato così cotesto Loto, s' intonaca il Lambicco, o Saggiuolo per di fuori, e si lascia bene seccare prima di porre o l' uno, o l' altro al fuoco.

Per fare un altro Loto perfettissimo molto necessario nelle operazioni delle Vernici.

SI prenderà onc. 5. di Trementina cruda, una di sterco d' Asino, una di quella polvere di ferro, che sta sulla ceppe dell' Incudine de' Fabbri Ferrari, due di Cimatura di lana; indi incor-

corporato il tutto affieme, fe ne fa ufo, avvertendo però di non adoperare il vafo lotato fe prima la lotatura non fia ben feccata, o al fole, o all' ombra.

Loto, o Colla per li Lambicchi.

A Chiuder bene le giunture de' Lambicchi fi adopera comunemente la Colla di Pafta, colla carta, la quale, fenza più, molte volte fuole di per fe fola baftare; quando però nella materia, che deefi lambiccare entra lo fpirito di Vino, fembra che non fia fufficiente, e perciò è meftieri far ufo della feguente come più valevole, e ficura. Si prende dunque Colla di fior di Farina di Frumento, e Calce viva fottilmente polverizzata alla quantità di un' onzia per forte; bollo Armeno in polvere non più di una mezza; chiara d' ovo ben battuta quanto bafta per formarne un impafto di corpo competente. Di quefta Colla, o Loto, oltre l' ufo che fe ne vuol fare per chiudere le giunture de' Lambicchi più ficuramente coll' ajuto della Vefcica bagnata, o della Carta a tre, o quattro doppi per guarentirfi dall' azione dello fpirito di Vino, che fuole il più delle volte corrodere il Loto adoperato, fe ne ferve ancora per coprire le crepature in qualunque vafo di vetro, o di terra, fopraponendo a quelle de' primi ftrati di carta a più ordini per far che l' unione fi renda più forte, e più refiftente.

A

A fare un' altra Colla, che attacca li Vetri, le Porcellane, le Majoliche, le Offa, e fimili.

PRendafi un pignatto nuovo, e fe gli ponga dentro Colla Garavella ben chiara, e limpida con tanta quantità d' acqua, che bafti per intenerirla; intenerita che fia, vuotifi tutto l' umido fuperfluo, e ad effa Colla s' unifca fugo d' aglio colato per pezza, e mettafi al fuoco a bollire, fin che fi conofca effer cotta. Ciò fatto deefi aggiugnere alla medefima un poco di biacca di Venezia ben macinata, e proccurare, che il tutto venga perfettamente incorporato; così adoperando, s' avrà una Colla efficace. E' d'avvertire però, che qualunque fia la materia, che vogliafi incollare, fi hanno prima a fregare i fuoi pezzi con aglio, o per far meglio, toccarli col di lui fugo dato fu loro col pennello, ad effetto che l' incollatura venga ben fatta. Incollati, che fieno, ed uniti al lor tutto, conviene per ore 48 lafciarli ftare in ripofo in luogo ove la materia poffa bene feccarfi, e diventar dura, e refiftente, avendo riguardo di non toccarli, perchè non fi fcompongano. Tale incollatura refifte all'acqua, ed al fuoco.

Altra Colla, o Stucco.

SI prenda la polvere di Maftice, la Trementina, e la Biacca polverizzata, e s' incorpori tutto affieme, che avraffi una materia molto tenace.

Altra.

PIglisi Colla di Pesce tagliata in minuccioli, s' infondi nell' acqua vita, e in essa si lasci stare per ore 24; poi si ponga al fuoco a bollire, ed ivi si tenga, finchè sia giunta ad acquistare la consistenza di Colla Garavella. Questa attacca li Vetri, ed altro.

Altra.

SI prende un Nervo di Bue secco, e riducesi, percuotendolo sopra un' Incudine da Fabbro Ferrajo con un martello, in picciole particelle, delle quali se ne piglieranno quante se ne vogliono, ed infuse nello Spirito di Vino, ivi si lascieranno, finchè sieno diventate molli, e tenere. Ciò ottenuto, si porrà il vaso al fuoco contenente la materia nello Spirito di Vino infusa, e si farà bollire fin a tanto, che siasi ridotta a Colla. La quale quando è fatta bene, e sia perfetta, potrà servire ad incollar Vetri, Porcellane, Ossa, Scattole &c. potendosi assicurare, che il pezzo incollato, non sì facilmente tornerà a rompersi nel luogo, che è stato unito.

Colla di Ferro tenacissima.

PRendi Trementina di Venezia quanto vuoi, ponila in una Scudella sopra fuoco lento, ed ivi lasciala stare, finchè abbia finito di fumare, e siasi delle sue parti grassose spurgata. Poi piglia Limatura di Ferro monda da ogni sozzura, e ponila nella trementina, e con esso lei ben bene incorporata, tornerai a farla cuocere

tan-

tanto quanto basta per farle prendere consistenza uguale a quella della Colla di pasta. Con questa potrai unire grossi pezzi di terra cotta, vale a dire, Olle, Vasi &c., non che Asse, Tavole, e simili. Servirà ancora per turar buchi ne' vasi, per unire macigni &c. Anche questa Colla resiste all' acqua, ed al fuoco.

Altra Colla per uso della Carta quando è stracciata.

SI pigli Zucchero fioretto, e posto in un vaso di rame acconcio si faccia chiarificare. Chiarificato che sia, s' infondano in esso budella del Pesce Sturione, e ribollir si faccia a cottura totale delle dette budella, vale a dire, finchè in esso restino del tutto disfatte. Colisi poscia la materia, e si riponga al bisogno. Quando si volesse acconciar Carta stracciata, si toccano i margini della stracciatura con detta Colla, diligentemente si uniscono, ed unita si conservano fin tanto che è secca. Meglio riesce però a distendere detta Colla sopra un marmo, e formar Caramelle, colle quali inumidite che sieno di Sciliva, si toccano i margini della Carta rotta, che vuolsi acconciare.

Colla detta da bocca per incollare la Carta per taglio.

COlla di Germania, o sia Garavella della più perfetta, bianca, e trasparente, che trovare si possa, e Zucchero candito bianco a proporzione della Colla; si pone ogni cosa in un Pignattino a proporzione della materia suddetta, che sia

 nuo-

nuovo, e ben vetriato, che contenga tanto di acqua, che sia a proporzione della Colla, e Zucchero, mà in abbondanza per la coccitura, e callo, che deve fare; nell' acqua suddetta si ponne ad ammollire la Colla spezzata in minuti pezzetti per fin, che sarà bene inumidita, e dopo se gli ponne il Zucchero, dopo ciò si faccia ogni cosa bollire, finchè la materia sia callata due terzi, e vedasi ridotta a buona consistenza, levandogli continuatamente tutta la schiuma, che farà con un cucchiaro. Ciò fatto formarete pezzetti di detta Colla, come Caramelle, e se ne serve per tenerla in bocca, tanto, che venga ben umida come sciolta per darla alla carta, ad effetto di unirla. In cambio della Garavella, si puole servire delle budelle dello Sturione cotte disfatte nel Zuccaro suddetto.

Modo di adoperarla.

QUalsivoglia Carta stracciata si unisce perfettamente, e volendosi unire due pezzi di Carta a vostro piacere, che non fosse stracciata, si opera nella seguente forma. Si dà come un mezzo taglio leggero alli due pezzi di Carta, che volete unire col Temperino, che segni la Carta per fino alla metà della sua grossezza, e dopo si straccia la Carta in quel sito ove gli avete dato quel piccolo taglio, e ad ambe le Carti dove le volete congiungere assieme darete la Colla suddetta, che quella barbetta, che ha fatto la Carta nello stracciarla coopera molto alla perfezion dell' unione, calcando la congiuntura fatta con l' osso da lettere. Devesi avvertire di fare l' operazione sopra di una tavola piana, liscia, e pulita, e di operare con somma diligenza, e pazienza.

Delle

Delle Vernici in particolare, e del modo di manipolarle.

Di quella della China.

LA tanto decantata Vernice della China, in altro non consiste, che in semplice Bittume, che dalli Chinesi si chiama Cì. Stilla questo da alcune fenditure fatte a posta nella scorza di alcuni alberi di smisurata grandezza, i quali nascono unicamente ne' Monti altissimi della Provincia di Scuhvan. Viene un coral Bitume secondo quello, che scrive il Padre Vanhame Gesuita in una sua lettera in data delli 10 Febbrajo 1697 conservato per lo spazio di vent' anni da' Cinesi medesimi in certi vasi di terra ben vitriata, quando abbiano la cautela di guardarlo da tutto ciò, che alterar lo potesse; per cui fare lo difendon dall' aria, coprendo con vessica la bocca degli stessi vasi, e da tutt' altro di simile. Vendesi questa bituminosa materia paoli tre Romani la libbra colà dove gronda: Ma in questi Paesi per la sua rarità, vendesi dagli incettatori di quella ciò che par loro.

Il modo di preparare questo Bitume per adoperarlo è il seguente. Pigliano libbre cinque del detto, e lo pongono in un vaso di legno, che abbia la bocca larga, ed unita al medesimo altrettant' acqua di fiume, o di fonte, lo fanno stare un giorno intero al sole d' Estate, e se fosse d' Inverno due giorni; indi a quando a quando lo vanno maneggiando ben bene con una spat-

ſpattola, finchè ſia il tutto a dovere più incorporato. Così preparato lo ripongono poi in uno, o più vaſi ſimili alli mentovati di ſopra, tenendolo ben guardato, e coperto fino a che lo vogliano adoperare. E queſta è la vernice de' Chineſi, la quale puoſſi dire più naturale, che artefatta.

Ciò fatto, prendono l' Olio di Girgilì (non avendo eglino quello d' Oliva, o di Lino per far l' Olio cotto come ſi pratica in Europa) il quale eſtraggono da certi ſemi ſimili a que' del Lino, e di cui ne fann' uſo per la ſua buona qualità anche ne' mangiari, de' quali ſemi trovaſene ancora nella noſtra Italia, e particolarmente in Sicilia col nome di ſemi di Giurguilena, o Curgiulena, che da' Chineſi oltre l' Olio, che da eſſi cavano, ſi candiſcono ancora col miele per renderli più grati al ſapore, mangiandoli come hanno in coſtume; ed indi lo fanno cuocere a ſegno, che diventi giallo-ſcuro, e denſo. Sicchè quando vogliono far uſo della ſopraddetta Vernice, prendono libbre cinque di Cì cotto, cioè del Bitume preparato nel modo ſopraeſpoſto, ed onzie nove di Olio cotto di Girgilì meſcolando coteſte due materie aſſieme meſſe prima in un vaſo di legno al ſole. Cui, volendo far Vernice nera, ſogliono aggiugnere alcune dramme di vitriolo disfatto nell' acqua.

Li Chineſi ſogliono, prima di porre in opera la loro Vernice, far precedere una impremitura compoſta di ſangue di porco, e di calce viva in polvere da darſi ſopra quelle coſe, che vogliono vernicare nella ſteſſa maniera, che fanno i doratori col Geſſo, e la Colla innanzi, che faccian uſo dell' oro; la quale puliſcon poi, ſecca che ſia, col loro pulimento, che in altro non conſiſte,

ſte, che in polvere di mattoni cotti, e polvere di ruota d' arrotare i ferri.

Ne' legni ſovra i quali non vuolſi dare imprimitura, uſano in ſua vece l' Olio di Gergilì, al quale, quando è ſecco, danno ſopra la Vernice. Nelle coſe poi gentili, e piane, come ſon per eſempio le Schiffe, i Tavolini, le Scattole, e ſimili, danno prima una mano di Vernice; poi ne' luoghi, che adornar vogliono. Diſtribuiſcono, e diſpongono le carte miniate, le quali per lo mezzo di un dente ben levigato allo impaſſir della Vernice vanno con deſtrezza ſpianando, ed adattando al piano ſu cui le poſero; diligenza, la quale molte volte è ſuperflua, perchè quando la carta è ſtata a dover meſſa in opera, da ſe ſi ſpiana. Ciò fatto, vanno replicando le mani di Vernice, che abbiſognano, pulendo, e ripulendo con un panno lino la ſuperficie della medeſima ſecca bene che ſia; e finchè vedeſi terminato a dovere il lavoro. Tale Bitume laſcia un luſtro aſſai grande, come ſi rileva da una lettera del Padre Lodovico le Combe ſcritta alla Ducheſſa di Buglione ſtampata l' anno 1690.

Si deve notare ancora, che lavorando intorno alla ſopraddetta Vernice della China detta Cì, la quale vien di preſente portata in Europa; reſta danneggiato, chi non è aſſuefatto a maneggiarla, o non è munito di un qualche ſalutare antidoto, come lo ſono coloro, che ne fanno uſo: Perciò per difenderſi dal gonfiore, e dall' affanno del petto, che ſuol comprendere gli incauti fabbricandola, è neceſſario prima, e dopo di porſi all' opera far bollire per qualche tempo nell' acqua pura penne di Gallina, e con quella

la-

lavarsi e volto, e mani, come fanno i Chinesi senza asciuttarsi. Con una tale cautela non si resterà offeso, nè nel senso del tatto, nè in quello dell' odorato.

Della Vernice del Giappone.

LA Vernice del Giappone non è molto dissimile da quella della China; ne altra differenza passa tra l' una è l' altra, se non, che il Bitume usato dai Giapponesi nel far la loro nasce da un seme, che produce una pianticella, che vien da loro trapiantata, e che cresciuta in Albero sta sette anni prima, che comincj ad esser capace di dare il ricercato frutto. A tale stato giunta, fendono dalla cima al piede del tronco la corteccia della Pianta con tagli non molto profondi, dai quali, quando comincia a stillare la materia bituminosa, che in loro linguaggio chiamano *Uruxi*, adattano alle piaghe stillanti certe doccie, che non solo raccolgono, ma conducono il liquido bitume a grondare in un vaso come di porcellana, che poi coprono con carta inzuppata d' olio, e così lo conservano dentr esso per lungo tempo. Il colore della raccolta materia tende più al bianchiccio che no, e quando è il tempo, che lo raccolgono, da niuno si tocca, perciocchè toccandolo produce certo prudore nella carne di color, che lo toccano, e fa sollevare alcune bolle assai dolorose.

Quando nel Giappone vogliono adoperare la suddetta Vernice, la preparano nel modo seguente. Colano lo stillato Bitume per panno lino due volte, con questa avvertenza di non toccarlo colle

le

le mani giammai; locchè per fare lo ſpremono tra due tavolette a guiſa di un torchio, e così fatto paſſare per tela, lo danno ſopra i loro lavori, laſciandolo dopo ben bene ſeccare. Quando è ſeccato, coprono la prima con un' altra mano, avendo riguardo di tornarlo prima a ripaſſare per altro panno di lino pulito, ponendo in eſſo panno un poco di ſeta, o bambagia in fiocco, onde ſi ſottilizzi meglio. La terza volta poi adoperano nel maniera, che ſegue. Prendono cioè quella quantità di Bitume, che vogliono uſare, e la ritornano a colare per due volte; indi in tre parti di detta Vernice, infondono una parte di acqua, la quale poſta in un vaſo vicino al fuoco la vanno maneggiando con una Spatola di legno, finattantochè l' acqua reſti bene incorporata col Bitume, il quale poi maneggiato al caldo con la detta acqua diventa di color nero. Fatta che abbia queſta mutazion di colore, l' uniſcono con un olio da loro chiamato di Giugiulia, e così ſe ne ſervono. Il modo poi, che tengono nel dare la Vernice ſopra i lavori preparati è il ſeguente. Prendono il legno od altro, che vogliono vernicare, e cercano, che la ſuperficie ſopra cui deve andar diſteſa la Vernice, ſia ben pulita, liſcia, ed uguale; la qual ſuperficie ſe foſſe piana, ſogliono coprirla di tele ſottili bagnate di Vernice dalla parte, che dee toccare il legno; la qual Vernice ſerve di Colla, nè volendo uſar tela, adoperano in ſua vece carta. Attaccata ed aſciutta la tela, o la carta adoperata, mettono li lavori in un armaro ad effetto, che vengano guardati dalla polvere, e che maggiormente ſi ſecchino. Secchi e ben aſciutti, che ſieno, li cavan fuori, e dopo aver dato loro un' altra mano di Vernice, li ripon-

pongono come prima; e così van facendo di mano in mano, finchè lor piace, e finchè il lavoro sia bene indurito, e perfezionato. Terminato che abbian di dar la Vernice, vi lavoran sopra rabeschi, e fogliami d'oro, o dipingonli con colori stemprati con detta Vernice bianca senza usare alcuna ulterior diligenza in pulirli.

Ne' lavori poi più gentili, e più da loro pregiati, e che mandano in Europa, usano maggior diligenza, dando alla Vernice un pulimento, con cui rendono uguale il lavoro, nel modo, che segue operando. Asciutta che sia perfettamente l' ultima mano della Vernice, che per essere di materia grossa suole essere la terza; pigliano un pezzo di pietra da arrotare, e polvere finissima di mattoni cotti, e con essi lisciano la Vernice di modo, che resta il lavoro in ogni sua parte uguagliato. Ciò fatto ricuoprono la superficie pulita con un' altra mano di Vernice, la quale fatta secca, di nuovo la spianano; e finalmente tornando a ricoprire con Vernice più liquida la spianata superficie danno termine alla loro operazione. Sappiasi però, che nel dar quest' ultima mano usano somma diligenza, adoperando un pennello largo come una mano a modo di scoppettino composto di capelli di un Fanciullo dell' età d' otto in dieci anni.

Vernice fatta in Europa simile molto a quella della China, e del Giappone perfettissima.

GOmma Copale ridotta in polvere sottilissima parti due; Vernice d' Ambra parte una. Si fa scaldare la Vernice d'Ambra (perchè dicono, che ha facoltà di sciogliere la Gomma Copale) in

in un pignatto nuovo vitriato, e a poco a poco s'infonde in essa la Gomma polverizzata incessantemente mescolandola sopra fuoco lento, finchè si veda essere il tutto perfettamente incorporato. Nello stesso tempo in un altro pignatto, che sia sopra il fuoco con entro dello Spaltro disfatto in Olio cotto, si versa la mistura del primo, usando diligenza, che a forza di andare il tutto mescolando sopra leggier fuoco, vengano le materie unite, perfettamente incorporate insieme. Ciò fatto si leva il vaso dal fuoco continuando a mescolare la mistura, finattantochè sia vicina a raffreddarsi; nel qual tempo prenderai acqua di Ragia, e l'anderai poco a poco versando dentro la materia cavata dal fuoco, nè ti ristarai per un pezzo dal mescolarla, aggiugnendo, se il bisogno lo vuole, sempre nuov'acqua, e così seguiterai a fare, finchè la composizion della Vernice siasi raffreddata, ed abbia presa la consistenza del miele.

E siccome l'acqua di Ragia facilmente svapora; così nel tempo, che si va versando, e mescolando coll'altra materia convien tenere coperto il vaso. Fatta fredda che sia la Vernice, si deve colare per panno lino, torcendolo, e premendolo fra due tavolette, o torchietto, acciocchè venga fuori spremuta la sostanza della Gomma, e dello Spaltro, separare si possa dalle inutili feccie, che lasciano l'una, e l'altro, e la Vernice resti pura. Colata che sia, si conserva in un vaso di vetro, o di terra ben vernicato, e chiuso; e se diventasse mai densa più che non dovrebbe, si rende fluida a misura del bisogno coll' acqua di Regia calda, o fredda che sia. Vuolsi avvertire, che l'Olio cotto, cui si unisce lo Spal-

tro,

tro, ſia perfetto, e ſi conoſcerà eſſer tale, ſe mettendovi dentro o Legno, o Spattola non colerà a goccia, ma ſcenderà filato ſenza ſtaccarſi giammai. Del qual' Olio quanto meno ſe ne uſerà, e quel poco, che ſi uſa, ſarà più facile a ſeccarſi, come quello nel quale entra la Cuperoſa, la Vernice acquiſterà più durezza, e maggior luſtro, come ha la vera della China.

A fare la Vernice d' Ambra teſtè accennata.

QUeſta Vernice viene comunemente chiamata d' Ambra, ancorchè nella ſua compoſizione non entri ne Ambra, o Carabe, che è lo ſteſſo; ma così viene da' Turchi denominata pel luſtro, che tiene a ſimilitudine dell' Ambra, ed è chiamata ancora Vernice Turcheſca pel grand' uſo, che loro ne fanno. Queſta è compoſta di una gran parte di Olio cotto, e tre di Pece greca, e ſi fa bollire a fuoco lento, finchè abbia perduta tutta l' ontuoſità; e che ſi veda ritener ſolamente il ſuo viſcoſo. Quando a queſto ſtato è giunta; ella è fatta.

Altra Vernice.

OLio di Lino cotto parte una, Pece Greca parti due, Ragia di Pino parte mezza. Si fa bollire ogni coſa inſieme in una pignatta come ſopra.

Vernice Perſiana, o Araba.

SAndracca in polvere onzie tre, Olio cotto onzie ſei. Si fà bollir l'Olio cotto a fuoco lento; mentre bolle, ſi va in eſſo a poco a poco infondendo la Sandracca polverizzata, maneggiandola ſempre, finchè ſi conſumi la ſchiuma. Ciò fatto ſi prende un' onzia di Maſtice in polvere, il quale farete bollire in una mezz' onzia di detto olio cotto fino a tanto, che più non iſchiuma; indi ſi uniſce poi il tutto inſieme a forza di lento fuoco, ſi cola, e ſi conſerva come ſopra.

Vernice riferita dal P. Giovanni Zahan nel Tomo 3. dell' occhio artificiale.

GOmma Elemi dramme due, Gomma Anime dramme due, Incenſo dramme due, Ambra bianca, o Carabe dramme due; tutte queſte Gomme ſi riducano in ſottiliſſima polvere. Indi farete cuocere ogni coſa in un vaſo di vetro con Aceto diſtillato, aggiugnendovi due dramme di Gomma Dragante fatta in polvere, e quattro di Zucchero candito ben ſeccato, e polverizzato operando nel modo ſeguente. Si prende una libbra d' Olio di Spiga, o in ſua vece una di quello di Trementina aggiugnendoli oncie ſei di Trementina Cipria, e ſi fà cuocere il tutto a bagno di mare; e quando la Trementina ſarà totalmente ſciolta, porrete tutte le ſuddette polveri a poco a poco entro la detta Trementina, ed Olio, meſcolando ben bene la materia con una Spattola, acciò s' incorpori, laſciandola poi bollire per quattro ore almeno. Ciò fatto, ſi cola come ſopra, ed avrete una vernice nobiliſſima.

Altra Vernice dello stesso Autore.

OLio di Spiga onzie due, Mastice in polvere onzie una, Sandracca in polvere onzie una Trementina mezz' onzia; si pone a bollire l'Olio in bagno di mare, e quando è caldo, vi s' aggiugne la Trementina, la quale disfatta che sia, s' infondono poco a poco in essa le polveri incorporando il tutto a forza di fuoco lento in detto bagno di mare con ispattola, guardandola con somma diligenza, perchè è facile a prender fuoco. Perfezionata che sia, si cola, e si conserva come sopra.

Vernice per velare le Pitture.

OLio di Lino stillato per Alambicco onzie una, Vernice d' Ambra suddetta onzie tre; s' incorpora il tutto insieme a fuoco lento; si passa per pezza, e si conserva in vetro chiuso.

Altra Vernice consimile.

DEvesi avvertire, che dall' Autor di questa Vernice non vengono spiegate le dosi delle droghe, che la compongono; e perciò in questa circostanza deve supplire la pratica di chi opera.

Per farla dunque, si piglia Mastice, ed Olio d' Abezzo, ed a fuoco lento s' incorporano insieme. Fatto lo scioglimento s' aggiugne alla materia acqua di Ragia in tanta quantità, che si possa adoperare.

Altra Vernice di gran lucido da dare ſopra li Quadri.

SI prende chiara d' ovi, e ſi sbatte lungamente; sbattuta, ſi ſpoglia della ſchiuma, che nello sbatterla ſi è prodotta alla di lei ſuperficie; indi ſe le uniſce ſugo d'Aglio, e con eſſa meſcolandolo, e ben bene agitandolo, s'incorpora. Queſta Vernice oltre il tirar fuori il colore mezzo perduto, difende le Pitture dalle moſche, e dà loro un gran lucido.

Altra Vernice belliſſima.

RAgia di Pino pingue, e bianca onzie 12, Gomma di Sutine onzie due, Trementina di Venezia onzie una, Olio cotto onzie due. Si fa ſciogliere la Gomma in Olio comune d' Oliva, e poi ſi cola; Ciò fatto ſi uniſce l' Olio cotto colla Trementina, e Gomma ſciolta, ed a fuoco lento ogni coſa ſi va meſcolando inſieme, finattantochè il tutto reſti bene incorporato. Preparata così una tal Vernice, ſi conſerva, e volendola adoperare ſi deve ſcaldare, e per renderla ancor più chiara ſe occorre, ſi fà coll' Olio di Spiga.

Altra Vernice.

INcenſo maſchio, e Sandracca in polvere parti eguali. Si pongono queſte polveri poco a poco in Trementina liquefatta, a fuoco lento; indi ſi cola, e volendone fare uſo, ſi adopera calda.

Vernice belliſſima oltremontana per coprirè fondi oſcuri.

OLio cotto onzie 16 Spaltro onzie quattro, Maſtice onzie una. Queſte Reſine s' hanno a ridurre in ſottil polvere, per poſcia farle bollire nell'Olio cotto a fuoco lento in un vaſo di terra nuovo ben vernicato, finchè reſtino ſciolti, e disfatti in eſſo tre capi d'aglio ben mondati. Ciò accaduto, ſi cola il tutto in un altro vaſo nuovo, e alla colatura s' aggiugne onzie due di Gomma lacca, ed onzie tre di Ambra gialla ridotta in polvere finiſſima, ed a lento fuoco ſi fa bollire ſino che tutto ſia ben diſciolto. Fatto queſto, tornaſi ad unire alla materia ſpirito di Trementina, o acqua di Ragia, in quella quantità, che ſi vede abbiſognare, onde la Vernice non rieſca denſa, e poſſa facilmente obbedire al pennello. Avvertaſi, che nell' unire o l' uno, o l' altra di queſt' ultime materie al corpo della Vernice, conviene andar meſcolando la maſſa, perchè il tutto ſi poſſa incorporare perfettamente.

Altra ſimile.

OLio cotto onzie 4, Spaltro onzie 1, Ambra gialla, o ſia carabe onzie due. Queſt' ultime materie ſi polverizzano ſottilmente, e ſi fanno cuocere a lento fuoco nell'Olio, e poi ſi colano per liberarle dalla feccie, e ſe biſogna, ſi tornano a colare, finchè la Vernice ſia ridotta a conſiſtenza.

Al-

Altra Vernice.

OLio di Trementina onzie 2, Trementina onzie 1, Sandracca mezza dramma, s' incorpora ogni cosa a lento fuoco, e si conserva.

Vernice di Ambra, o Carabe.

SI deve pestare sottilmente l' Ambra, e porla dentro un Tegame di terra, o di Rame, non cessando dal maneggiarla, e mescolarla collo spirito di trementina, col quale esser deve accompagnata. Subito, che l' Ambra vedesi esser sciolta, avendo facoltà lo spirito di sciorglierla, la Vernice è fatta, la quale si può, se vogliasi, incorporare con altre Gomme a piacimento.

Altra Vernice consimile di Cristofaro Love Marley.

SI prende l' Ambra rozzamente pesta, e si bagna coll' Olio di Lino, e si riscalda in maniera, che l' Ambra diventi nera, indi si getta sopra un marmo bagnato d' acqua. Raffreddata, che sia, deesi ridurre in polvere sottile, la quale gettata poco a poco in Olio di Lino cotto si fa bollire, finchè sia del tutto liquefatta.

Altra Vernice suddetta.

SI fa disfare l' Ambra a fuoco lento in un vaso capace o di Rame, o di Terra ben cotta, e vernicata, e sciolta che sia, se le getta sopra Olio cotto caldo, il quale, quando sarà incorporato bene coll' Ambra, locchè facilmente si co-

nosce mescolandola con una Spattola, si leva dal fuoco, e caso che fosse troppo densa, dovrassi ad essa aggiugnere, prima che diventi fredda, acqua di Ragia calda in debita misura.

Vernice detta da Coramaro per tingere la Pelle inargentata di color dell' oro.

OLio cotto a perfezione libbre due, Ragia di Pino onzie otto, Sandracca onzie otto, Aloè Epatico onzie quattro; si pesta il tutto sottilmente, e si pone nell' olio, e si mescola assai, ad effetto, che le polveri non si grumassero insieme, e ciò si fa a forza di fuoco lento. Ottenuto un tal fine, si deve accrescere il fuoco, e continuare a mescolare ogni cosa, onde il tutto sciogliere si possa perfettamente, e si scioglierà se si lascierà bollire lentamente per buona pezza di tempo, onde prenda corpo. Se fatta l' operazione il colore sembrasse troppo pallido, aggiugnesi alla Vernice altre due onzie di Aloè Soccotrino. Prima poi, che la Vernice si riponga, si porrà a colare in un colatojo, onde per esso si possa espurgare dalle molte feccie, che probabilmente in lei sono. Fatto questo, si guardi la Vernice colata dalla polvere.

Vernice oscura.

PRendesi Spaltro del più lucido, e del più bello, che si possa avere, si riduce in sottil polvere, e si pone in una pignatta nuova vitriata a sciorsi a forza di fuoco lento in acqua di Ragia, la quale deve avanzare sopra lo Spaltro un dito in circa, sempre mescolando l' una, e

l' al-

l' altro, finchè restino insieme perfettamente incorporati. Avvertasi però, che se la Vernice non iscorresse bene, se le deve aggiugnere nuovamente acqua di Ragia in quella quantità, che si vede abbisognare. Ciò fatto, si cola, e si conserva lungamente in un vaso, ma che sia ben chiuso.

Altra Vernice consimile più perfetta, ma più lunga ad asciuttarsi.

IN ogni onzia d' Olio cotto, s' infonde a poco a poco un' onzia in circa di Spaltro sottilmente polverizzato, e ad esso si unisce a forza di lento fuoco continuamente mescolando la materia, facendola bollire ugualmente, sin che la Vernice abbia preso corpo, e si conoscerà averlo preso, quando alzando il legno con cui si è mescolata non gocciola, ma fila; avvertendo, che se avesse troppo corpo, se le aggiugne acqua di Ragia calda appena, e si cola.

Altra Vernice.

SAndracca, Mastice, Benzoino, Gomma Lacca, Gomma Arabica, Ritargirio d' oro, Trementina, Spaltro, Pece greca, di cadauna tre quarti d' onzia. Si polverizzi sottilmente tutte quelle droghe, che sono da polverizzarsi; poi si prepari spirito di Vino sflemmato onzie due, acqua di Ragia onzie otto, Vernice d' Ambra onzie due, Spaltro onzie mezza, ed olio cotto onzie tre. Tutte queste cose preparate, si piglia una pignatta nuova, che tenga per lo meno un boccale, e in essa ponesi a scaldare l' Olio cot-

to; in un altro pignattino si scioglie la Trementina colla Gomma Lacca, e la Gomma Arabica polverizzate; poscia si deve porre nell' Olio cotto la Vernice d' Ambra, e dopo la Sandracca, il Mastice, il Benzoino, che s' erano ridotte in polvere; appresso la Pece greca, e lo Spaltro, ed indi la Trementina colle Gomme in lei disciolte, mescolando ben bene tutto insieme a lento fuoco. Ciò fatto, s' infonde nella mescolata materia l' Acqua vita, ed a poco a poco l' acqua di Ragia, e per ultimo si cola per panno lino, spremendo bene la massa fra due tavolette, e si conserva in un Vaso di vetro.

Altra Vernice di minor fatica.

PRendasi Vernice d'Ambra onzie una, e mezza, e si scioglie; disciolta che sia, si pone in essa mezz' onzia di Sandracca, e mezz' onzia di Mastice sottilmente polverizzato, facendo, che il tutto venga insieme incorporato a forza di lento fuoco; indi a goccia a goccia, si versano sulla materia incorporata onzie due e mezza di Spirito di Vino sempre mescolando; e così tiepida si cola, e si conserva.

Altra Vernice.

QUesta si fa col porre nell' Olio cotto la Vernice d' Ambra; e coll' incorporar dopo l' uno, e l' altra con Gomma Lacca, e Gomma Arabica disciolte prima nella Trementina.

Altra Vernice.

SI pone al ſole caldo Olio cotto, e Sego chiaro, e dopo s' incorporano a lento fuoco colla Sandracca. In fine ſi aggiugne alla materia incorporata Olio di Spiga, o di Saſſo, perchè più facilmente ſi ſecca, e ſi avrà un' ottima Vernice.

Vernice chiara.

SI piglia Olio di Saſſo, o di Spiga, e ſi fa ſcaldare: caldo che ſia, s' infonde in eſſo lagrima d'Abezzo bianca in polvere ridotta, e ſi fa ſciogliere, ed unire all' Olio ſuddetto; indi ſi conſerva ben turata. Chi non ſapeſſe, che coſa ſia la lagrima d' Abezzo da polverizzarſi; altro non è che la goccia della Trementina, la quale reſta nell' albero cotta al ſole.

Altra Vernice chiara, e ſeccante.

OLio d' Abezzo onzie tre; Olio di Spiga onzie tre; Olio di Saſſo onzie tre. Queſti tre Ogli uniti inſieme, ſi fanno ſtare eſpoſti al ſole eſtivo, finchè reſtino ben bene incorporati, non omettendo di andarli a quando a quando, e ſpeſſo ancora agitando. In vece dell' Olio di Saſſo, può uſarſi lo ſpirito di Trementina.

Vernici deſcritte dal Pomet ſenza la quantità delle doſi, e ſenza il modo di operare.

Vernice bianca.

OLio di Trementina, Terebinto, e Maſtice.

Al-

Altra del ſuddetto oleoſa.

OLio di Spiga, Trementina, e Sandracca.

Altra pure del ſuddetto dorata.

OLio di Lino, Sandracca, Aloè Succotrino, Gottigomma, e Ritargirio d' oro.

Altra d' altro Autore.

OLio di Trementina onzie due, Trementina chiara onzie una, Sandracca in polvere mezza dramma. Scaldaſi l' Olio, indi s' infonde in eſſo la Trementina, a diſcioglierſi; diſciolta che ſia, ſi uniſce alla maſſa liquefatta la polvere di Sandracca; poi ſi cuoce, e ſi cola.

Vernice da Oro.

OLio di Trementina onzie otto, Aloè Succotrino dramme due, Zucchero fino, cioè candito un' onzia. Sì l' Aloè, che il Zucchero, ſi devono di per ſe peſtare ſottilmente. Poſcia ſi prende l' Aloè, e s' infonde il primo nell' Olio ben caldo; indi vi s' aggiugne il Zucchero.

Vernice chiara come Vetro.

OLio di Trementina un' onzia; un' altra onzia di quello di Spiga; Olio d' Abezzo mezz' onzia; Maſtice eletto onzie una; Sandracca un quarto S' uniſcono inſieme a forza di lento ſuoco li tre Ogli deſcritti; uniti che ſieno, s' infonda in eſſo-loro il Maſtice, e ſi faccia bollire;

poi;

poi, quando il maſtice è diſciolto, s'uniſca per ultimo alla maſſa la Sandracca. Ciò fatto, ſi coli, e ſi conſervi, ben chiuſa.

Altra Vernice.

OLio cotto un' onzia, Maſtice Perſiano una e mezza. Liquefacciaſi il Maſtice nell' Olio cotto a fuoco lento, facendo incorporare il tutto inſieme a forza di andar maneggiando la materia con un appropriato legno; ne s' arreſti dal maneggiarla, finchè non compaja ſchiuma bianca alla di lei ſuperficie. Apparſa che ſia, ſi coli, e ſi conſervi, eſſendo queſta vernice di gran durata.

Vernice luſtra.

ACqua di Ragia onzie ſei, Pece greca chiara onzie quattro; Pongaſi il tutto in un Pignattino nuovo ben vetriato e capace, e in eſſo ſi facci ſciogliere la Pece a lento fuoco. Diſciolta che ſia, ſi fa bollire la miſtura, onde ſi poſſa incorporar bene inſieme; e perchè s' incorpori, ſi deve andar meſcolando con un legno all' uopo preparato.

Vernice chiamata Chineſe.

OLio cotto di un anno onzie ſei, Ritargirio d' Oro onzie tre. Unite inſieme coteſte due materie, ſi fanno cuocere, finattanto che reſti nelle medeſime bruciata una penna, avvertendo di andarle ſempre meſcolando con una Spattola di legno, affinchè il Ritargirio reſti bene incorporato coll' Olio. Fatto queſto, ſi deve prendere Tremen-

mentina di Venezia onzie dodici; Gomma Lacca in tavolette sottilmente polverizzata onzie tre, ed a forza di fuoco lento, s' ha a far sciogliere la Gomma testè detta nella Trementina. Disciolta che sia, e bene colla medesima incorporata, si dee versare nel vaso dell' Olio cotto. Dopo questa seconda operazione, si prenda un' onzia d' Olio di Lino, ed una mezza d' Ambra, o Carabe ridotta in polvere fina, ed uniti in un vaso di vetro, si pongano sopra carboni accesi coperti di cenere calda, e per gradi di fuoco, si faccian bollire. Quando l' Ambra è sciolta, s' uniscono insieme coteste due composizioni calde mescolandole bene con ispattola di legno. Compiuto a questo, si leva il vaso dal fuoco, ed aggiugnesi alla materia tre onzie di Terebinto adoperandosi, che a forza di rimescolare la massa, s' incorpori bene colla medesima. Quando l' unione è fatta, si cola per pezza, e si conserva in un vaso di vetro. Per rendere ancor più perfetta la descritta Vernice, le si può aggiugnere tre onzie di Gomma Copale, la quale (per le Vernici oliose) si fa disciogliere nello Spirito, e nell'Olio di Spiga, o di Abezzo. Ci è chi asserisce, che la Gomma Lacca si sciolga colla Ragia di Pino; ma ci sono molti classici Autori, che son di parere, che non si possa sciogliere, se non se, con Mestrui acquosi, o collo Spirito di Vino perfetto, e da ogni flemma spogliato.

Vernice ſtimatiſſima, la quale dicono reſiſtere al martello, non che al fuoco ſcaldandola.

QUeſta Vernice, che vien decantata di Ambra, quantunque nella ſua compoſizione non ce n' entri come ſi moſtrò, quando s' inſegnò di farla, ſi fa nel modo ſeguente. Si prende una porzione di Gomma Copale ridotta in polvere, ed un poco d' Olio cotto per far dell' una, e dell' altro quell' uſo, che or ora ſi dirà. Si ſcalda poi una ſufficiente quantità di Vernice d' Ambra, e in eſſa s' infonde la Gomma Copale polverizzata, ed a lento fuoco ſi fa diſcioglie-re. Diſciolta, che ſia, ſe le aggiugne l' Olio cotto, non molto denſo nella circoſtanza di dover render la Vernice obbediente al pennello, e ſi fa cuocere ſopra il fuoco. In vece della Gomma Copale, ſi può uſare quella d' Olivo.

Avvertaſi, che quel metallo, che ſi vuol coprire colla Vernice, deve prima eſſere pulito colla Pomice aſciutta, o bagnata che ſia, e ſe lo vuoi lucido, brunito, o luſtrato; indi ſcaldaſi ſopra il fuoco, e fatto tiepido, ſe gli dà ſopra una mano di Vernice, la quale vuol eſſere più olioſa della ſeconda mano, che ſe gli deve dare; queſta ſi mette ſopra carboni acceſi in un trepiedi, od altro ſimile arneſe a cuocere, oſſervando, che queſta prima mano non venga troppo cotta; poco dopo ſi leva dal fuoco, e ſe gli dà la ſeconda mano; cui fatto, ſi deve pigliare collo ſtrumento indicato dal chiariſſimo Padre Bonanni ſegnato a calce del libro Fig. 3, e così inverniciato colla ſeconda mano, ſe gli dà il nero

col

col fumo di qualche cosa di resinoso, come sarebbe per modo di esempio Torcia da vento, oppure con Pece greca avvolta in carta, o candela di sevo, o altro simile, che faccia assai fumo, perchè non solo ajuta col calore a spianare, e ad uguagliare la Vernice, ma le dà un bellissimo nero, e molto lustro. Ciò fatto, si pone di nuovo sopra il fuoco, e colà si lascia, finche la Vernice sia vicina ad essere cotta, locchè si conoscerà toccandola con un piccolo frusto di legno in un luogo, che non possa restar offeso; il quale se non verrà della Vernice spogliato, segno è, che la cottura è perfezionata; ed allora si leva dal fuoco, e di per se raffreddare si lascia. Un' altra nota, che indica, la Vernice essere cotta, e rassodata, è la diminuzione, e cessazion del fumo, che da principio s' alzava dalla superficie del metallo inverniciato.

Lo strumento indicato dal Padre Bonanni è composto di quattro verghe di ferro unite in A, le quali nelle loro estremità B. C. D E. sono dentate nella parte interiore a guisa di lima grossa, e nella parte esteriore I. O. dentate in maniera tale, che l' inferito anello I. O. resti colà fermo, e stringa le quattro verghe in modo, che li denti delle verghe B. C. D. E. abbraccino la lastra F, onde non possa cadere, ne smuoversi; anzi venga sostenuta, e rassodata, per poterla maneggiare comunque si voglia. Tale industrioso strumento serve ancora per que' Rami, a i quali vogliasi dar la Vernice da intagliare, come appresso si dirà.

Vernice da usarsi per que' Rami, che voglionsi intagliare ad acqua forte.

DUe sono le sorte di Vernici, che si danno sopra li Rami, che ad acqua forte intagliare si vogliono. Una si chiama Vernice dura, perchè s' indurisce cuocendola sopra li carboni accesi; l' altra si dice tenera, perchè non si cuoce. Queste Vernici vengono descritte da Monsieur Bossè nel libro, col quale insegna la maniera d' intagliare &c., ed amendue sono stimatissime, e si usano tanto in Francia, che in Inghilterra, in Germania, e in Italia. La Vernice dura si fa nel modo seguente. Si prende Pece Greca onzie cinque, Ragia di Pino onz. 5, Olio di Lino crudo onz. 4. Pece nera onc. 1., Sevo alla quantità di una piccola noce. Preparate tutte queste cose, si stemperano insieme a lento fuoco, finchè colla forza di lui, abbia la massa acquistata consistenza di miele. Si cola poi per tela, e si conserva ben difesa dalla polvere.

Il modo poi di dare una tal Vernice sopra li Rami è questo.

DEesi pulir bene il Rame, prima colla Pietra del Rodino fino, che adoperano gli Arotatori da rasoj, e dopo colla Pomice in pane, avendo diligenza, che non restino segni, nè sfoglie nel Rame, il quale si brunisce in appresso, ed in maniera, che non appaja alcun segno della Pomice per piccolo che sia. Pulito che siasi così 'l Rame, si fa scaldare sopra fuoco di carbone, in maniera però, che maneggiare si possa; indi colla punta di

di una Spattola di legno, si pone a luogo a luogo sopra d' esso la Vernice stendendola alla meglio, che si può, e battendola poscia colla palma della mano, acciocchè venga il Rame ugualmente inverniciato e bene. Distesa, che sia la Vernice; convien darle il nero, e le si suol dare o col fumo di candela, o con quello della Pece Greca avvolta in carta come testè si disse, adoperando lo strumento di ferro descritto del Padre Bonanni, o di quattro annella appicate a funicelle, o quello, che tornasse più a comodo. Ciò fatto si mette il Rame sopra un Trepiedi, od una Graticola di ferro, sotto cui sieno carboni accesi, onde si possa cuocere la Vernice, la quale allora lo sarà, che appariranno i segni indicati nell' antecedente capitolo.

Vernice tenera, comoda per l' uso de' Rami da incidersi.

CEra Vergine bianca onc. 1. e mezz., Mastice in lacrima onc. 1., e Spaltro onc. mezz., Polverizzate, che sieno il Mastice, e lo Spaltro, si stacciano con istaccio di seta, ed unite queste polveri insieme, si gettano nella Cera liquefatta, e si lasciano sopra il fuoco, finche sieno bene unite con la Cera, gettandole poscia in un catino pieno d'acqua, nella quale dalla medesima materia si formano pallotole, le quali, quando si vogliono adoperare, si chiudono dentro a qualche ritaglio di Taffettà formando un piumacciuolo. Si scalda poi il Rame, e caldo, che sia si unge col detto Pastello; indi con una penna si ugualia la Vernice. Quando è ben distesa ed ugnagliata le si da il nero, o col fumo di candela, od altro simile, senza bisogno di

Al-

Altra Vernice dura per uso de' Rami da intagliare.

OLio cotto onzie 6, Pece greca chiara in polvere onzie 3, Olio d'Abezzo onzie 2. Si fa discioglíere a fuoco lento la Pece, cui, sciolta che sia, aggiungasele Acqua di Ragia onzie 3, lasciando la materia al fuoco per lo spazio di una semplice Ave Maria, poi si leva, ed è fatta.

Serve ancora ottimamente per lo stesso effetto la Vernice, che usano li Coramari per dorare il Corame.

Vernice da usarsi per intagliare il Ferro.

PEce greca onzie 3, Ragia di Pino onzie 3, Trementina onzie 3. Si fa incorporare ogni cosa insieme a fuoco lento, e poi calda, si dà sopra il Ferro, che parimenti vuolsi aver caldo.

La descrizione dell' Acqua forte da usarsi sopra i Rami si troverà più innanzi.

Vernice del color dell' oro da dare sopra Metalli.

BEnzoino onzie 3, Mastice onzie 3, Sandracca onzie 1 e mezza. Ridotte queste cose in sottil polvere ogn' una di per se; pigliasi Spirito di Vino retificato, e in esso ponsi il Mastice; quando questo è disciolto, s' infonde nel liquor spiritoso la Sandracca col Benzoino, e liquefatte che sieno cotesie gomme resinose, devesi aggiugnere alla materia onzie 1 e mezza d' Olio d'A-

bezzo, e Aloè fuccotrino ridotto in polvere alla quantità preffochè di mezza dramma; poi fi tiene fopra un leggier fuoco, finchè vedafi reftar tinta la Vernice di giall' oro. Comparfa una cotal tintura, fi leva dal fuoco, e fe ne ferve per doratura fopra i metalli.

Altra fimile Vernice.

SPirito di Vino onzie 6, Gomma Lacca onzie 2, Olio d'Abezzo onzie 1, Terebinto onzie 1, Zafferanno dennari uno, che è quanto a dire una dramma. Preparato il tutto, fi fa fciogliere in primo luogo la Gomma Lacca nello Spirito di Vino; indi fe gli unifcono le altre droghe; poi fi fa il tutto bollire a bagno Maria, finchè fia incorporato.

Altra fimile.

SPirito di Vino onzie 3, Gottigomma onzie 1, Aloè Epatico un quarto; fi unifcono quefte cofe infieme nel modo teftè defcritto.

Altra fimile.

BEnzoino, Aloè in polvere, ed un poco di Zafferanno difciolto nello Spirito di Vino. S'incorporano tutte quefte cofe infieme a forza di fuoco lento; poi fi cola, e la colatura fi conferva in vetro.

Altra confimile.

PRendefi onzie 2 di Ambra gialla, e fi fa toftar bene in una Padella di rame. Toftata che

che sia, s' infonde nello Spirito di Trementina per due o tre giorni in una caraffa o saggiuolo sopra l' arena calda, avvertendo che l'Ambra tostata, sia stata prima ridotta in polvere. Nel tempo che si lascia in infusione, si deve a quando a quando andar scuotendo et agitando la materia contenuta nella caraffa, o saggiolo, perchè così si avrà uno spirito di color d' oro bellissimo.

Vernice che si dà sopra l' Oro di Germania, e che si conserva benissimo.

SPirito di Vino una libbra; Gomma Lacca onzie 4, Gottigomma mezz' onzia, Aloè epatico dramme 2. Si polverizzino tutte coteste Gomme, e in polvere finissima ridotte, s' infondino in una boccia di vetro nello Spirito di Vino, la quale ben chiusa, si ponga al Sole estivo, finchè le Gomme restino sciolte: e se fosse d' Inverno, si metta la Caraffa in una stuffa calda, agitando la materia destramente quattro o cinque volte il giorno. Compiuto lo scioglimento, si coli, e si conservi la materia colata in altra boccia ben chiusa, onde non isvapori. Questa Vernice si dà fredda, e dopo si pone al sole, o in una stuffa ben calda.

Altra detta.

GOmma Lacca onzie 1, Aloè succotrino in polvere dramme due, Olio di Trementina onzie 8, Zucchero fino in polvere onzie 1; s'incorpora ogni cosa insieme, e si cola per tela.

Altra consimile, ma di maggior perfezione.

A questa Ricetta mancano le dosi delle droghe, che entrano a compor la Vernice; contuttociò si fa nella seguente maniera:

SI prende Gomma Lacca, e si fa sciogliere in un vaso collo Spirito di Vino rettificato; indi servando la necessaria proporzione, s' infonde nella materia disciolta Curcuma in polvere, un po di Zafferanno, ed un altro poco di sangue di Drago polverizzato: ciò fatto, s' incorpora il tutto a fuoco temperato, e posto il vaso in quiete, si lascian precipitare le fecce, per far poi uso della Vernice, che galleggerà sopra loro; oppure, per separarla da quelle, destramente si cola, e si conserva.

Vernice bellissima, che si pratica in Francia, Ginevra, ed Inghilterra per darla sopra Orologi, e Metalli.

GOmma lacca onzie 2, Carabe giallo, cioè Ambra onzie 2, Gottigomma onzie 2, sangue di Drago in lacrima grani 50, Zafferanno in polvere mezza dramma, Spirito di Vino onz. 14. Quello che è da polverizzarsi si polverizzi sottilmente, e si ponga in infusione nello Spirito di Vino in un vetro stretto di bocca, quale si chiuderà con vescica, e così chiuso si porrà al Sole estivo, e se fosse d' Inverno al fuoco, ad effetto che si faccia la digestion delle materie, non mancando di agitare a quando a quando le droghe nel vaso. Compiuta questa prima operazione, si porrà il Saggiolo nel fornello in arena, dandogli poi

poi fuoco gradato, lasciandolo ivi stare, finchè siasi fatto lo scioglimento delle unite materie, e si trovino bene incorporate insieme Ottenuto questo si cola la Vernice, e si conserva. Quando si vuole adoperare, si dovrà prima scaldare un poco il metallo; il quale, se la Vernice sarà stata fatta bene, diverrà di un colore più bello dell' oro, ed è sperimentato.

Vernice del P. Jamart Gesuita.

SI prende Gomma Lacca ben purgata, e pesta sottilmente, s' infonde in tanta quantità di Spirito di Vino retificato, che sopravanzi la medesima quattro dita almeno. Unite le materie o al caldo del fuoco, o al sole d' Estate, si pongono a liquefare, avvertendo di andarle quassando, perchè s' incorporino perfettamente insieme. Ciò fatto, si cola per pezza di lino nuova, e si ritorna o al fuoco, o al sole per un pajo di giorni, e la Vernice sarà fatta.

Vernice Turchesca del Padre Adelberto Tilkouski Gesuita.

PRendesi Trementina lavata cinque volte in acqua tiepida onzie 1, Sandracca in polvere onzie 2, la quale porrai sopra fuoco lento a sciogliersi; quando comincia a fumare, unirai alla medesima la Trementina, ed un' onzia d' Olio di spiga, mescolando il tutto perfettamente insieme; fatto questo, leverai il vaso dal fuoco, ed aggiugnerai alla mescolata materia onzie 1 di Spirito di Vino, e tre di Acqua di Ragia, e così avrai una Vernice che si secca in sei giorni.

Vernice del P. Pomet ſenza le doſi.

GOmma Lacca, Colofonia, Maſtice, e Spirito di Vino.

Vernice luſtra.

SPirito di Vino retificato onzie 6, Pece greca chiara dramme 3, Olio d'Abezzo dramme 2. Facciaſi bollire il tutto a bagno Maria in un ſaggiolo opportuno, finchè ſi trovi bene unito.

Altra ſimile di poca ſpeſa.

ACqua di Ragia onzie 6, Pece greca chiara e traſparente onzie 3. Poneſi in un Pignatto novo l'acqua, e in eſſa s'infonde la Pece polverizzata, ed ivi ſi laſcia ſtare fin che l'una ſi trovi incorporata nell'altra. Si fa poi lentamente bollire; indi ſi cola, e conſerva in vetro. Se riuſciſſe troppo denſa, ſe gli aggiunge un altro poco d'acqua di Ragia. Queſta Vernice s'incorpora con qualunque colore.

Vernice denominata della China.

SPirito di Vino retificato onzie 20, Maſtice onzie 5, Sandracca onzie 1, Gomma lacca onzie 1 e mez. Si uniſce il tutto inſieme colle neceſſarie preparazioni, e ſi adoperi in appreſſo ſecondo l'arte.

Altra Vernice bellissima.

SPirito di Vino retificato onzie 36, Gomma Lacca onzie 4, Sandracca onzie 2, Gomma Copale onzie 4, Ambra onzie 2, Canfora uno scrupolo. Tutto quello che è da pestare si pesti sottilmente, e separatamente. Ciò fatto, si prenda prima la Gomma Copale, e di per sè si facci sciogliere col metodo più volte accennato, avvertendo, che se per isciogliera si usarà alcuna cosa oleosa, è mestiere far tutto il possibile, perchè svapori tutta quanta l'untuosità; indi in altro vaso a parte, ch' esser deve anch' esso di vetro, si pone la Gomma Lacca nello Spirito di Vino a sciogliere, e dopo che s' è sciolta, se gli aggiugne l'Ambra a disciogliere anch' essa, e così di mano in mano la Sandracca, e la Canfora, perchè conseguiscano lo stesso fine. A tutte queste cose insieme disciolte, aggiugnesi poi la Gomma Copale fatta liquida nello spirito di Vino, nel cui fare si dee andar mescolando le materie, ad effetto che s'incorporino bene. Fatta così l'unione, si mette a bollire la Vernice a fuoco lento, acciò prenda maggior corpo; indi si coli, e si unisca in vetro chiuso, per servirsene all' uopo.

Vernice da dare sopra lavori, ornati di Carte intagliate, e colorate.

SAndracca lavata, asciutta, e pesta onzie 5, Gomma Copale chiara onzie 2, Ambra bianca onzie 1. Si polverizzino ogn' una di queste cose a parte; sciolgasi la Gomma Copale separatamente; indi infuse in un boccale di Spirito di Vi-

no retificato a perfezione l'Ambra, e la Sandracca, si pongono al fuoco, onde bollendo si sciolgano; sciolte che sieno, aggiungasele la Gomma Copale disfatta, ed a bagno Maria, il tutto così unito, si faccia a lento fuoco incorporar bene insieme; lo che fatto, si coli, e si conservi all'uso.

Vernice di Gomma Copale sicura.

PRendete Gomma Copale onzie 5 sottilmente fatta in polvere, Spirito di Vino onzie 12, Spirito di Trementina onzie 6, Olio di spiga onzie 2. Fatto questo, si ponga la Gomma copale in un saggiuolo, versando sopra di essa le onzie 6 di Spirito di Trementina coll' Olio di spiga, quassando et agitando ogni cosa insieme, perchè s' uniscano. Dopo si metta la boccia ben chiusa al sole se è d' Estate, oppure al fuoco d' arena in un fornello se è d' Inverno, usando ogni possibile diligenza, perchè la Gomma Copale venga perfettamente disciolta; locchè fatto, unirassi alla materia onzie 12 di Spirito di Vino, e di nuovo racchiuso il saggiolo, si agiterà come prima, e scuoterassi la materia ben bene per facilitarne l' incorporamento, si riporrà al sole, o al fuoco il vetro, ed ivi si lascierà finchè siasi fatto, che dovrebbe in breve succedere. Avvertasi che la Gomma Copale deve sciogliersi a piccolo ed ugual calore, perchè se bollisse, verrebbe a formar bollendo una colla, che non si scioglierebbe più mai, cotta che fosse Compiuto al fin quì detto, si cola per pezza di lino fina, e si unisce con altre Gomme, mentre da sè non ha gran durezza.

Al-

Altra Vernice di Gomma Copale.

SPirito di Vino perfettiſſimo, e rettificato onzie 4, Gomma Copale onzie un quarto, Sandracca onzie un ottavo, Maſtice onzie un ottavo, Antimonio onzie un ottavo. Ogni coſa ſi fa in polvere finiſſima, e dopo ſi mettono di per sè a ſciogliere coteſte coſe; come di ſopra ſi è detto, ſi uniſcono inſieme, ſciolte che ſieno, agitando, e ſcuotendo le materie nel ſaggiuolo che ſia chiuſo, ed in fine ſi ritornano al ſole, o al fuoco, acciò prendano corpo; indi ſi cola la materia, e ſi conſerva.

Vernice di belliſſimo lucido.

SPirito di Vino ſcelto, e ben retificato onzie 12, Sandracca chiariſſima onzie 1 e mez., Maſtice chiaro, e lucido onzie mezza, Gomma Copale ſcelta onzie 1, Olio di ſpiga onzie 2. Laviſi in primo luogo la Sandracca, ed aſciutta che ſia, ſi riduca in ſottil polvere, e di per sè pure ſi polverizzino la Gomma copale, ed il Maſtice, ſtacciandole ſeparatamente. Ciò fatto, ſi ſciolga la Gomma copale in un ſaggiuolo a parte, e ſi conſervi. Si ponga poi la Sandracca nello Spirito di Vino, e in eſſo ſi ſcuota, finchè vedaſi del tutto ſciolta; appreſſo a queſta s'infonda il Maſtice, e s'agiti; indi aggiungaſi l'Olio di ſpiga, e la Gomma copale diſciolta. Unite così le coſe, ſi chiudi bene il ſaggiuolo, e poi in eſſo ſi quaſſino, affinchè il tutto ſi poſſa incorporare inſieme. Per aver poi il totale ſcioglimento delle Gomme polverizzate, ſi ponga il ſaggiuolo al ſole, ſe è d'Eſtate,

e ſe

e ſe è d' Inverno, al fuoco, e particolarmente a quello d' arena, ed ivi ſi laſci fino all' intento. Sciolte poi ch' elle ſieno, ſi accreſca il calore, e ſi faccia prendere alla materia un leggier bollore, ond' eſſa poſſa prender corpo. Si cola poi, e ſi conſerva. Avvertaſi, che quanto più ſaranno le mani che ſi daranno, tanto più verrà la Vernice lucida.

Vernice luſtra e dura della China.

GOmma lacca in lagrima onzie 5, Ambra bianca onzie 3, Gomma copale onzie 1, Spirito di Vino finiſſimo onzie 12. Lavinſi le Gomme, ed aſciutte che ſieno all' ombra, ſi peſtino ſottilmente, e ſi ſtaccino con iſtaccio fino. Si prenda poi una bomba di vetro, avendo prima ſciolta la Gomma copale, e in eſſa ſi ponga lo Spirito di Vino colle altre due Gomme, affinchè a bagno maria digerire ſi poſſano. Fatta la digeſtione, uniſcaſi la Gomma copale, ed unita, ſi faccia prender corpo alla materia con un leggier bollore. Ciò fatto ſi coli, e conſervi in vetro ben-chiuſo.

Vernice fina di Sandracca.

SPirito di Vino onzie 6, Sandracca onzie 1 e mezza, Olio d' Abezzo onzie 1. Si pone la compoſizione in un ſaggiolo, e per mezz' ora ſi fa lentamente bollire, ed è fatta Queſta Vernice può ſervire ancora per darla ſopra i Quadri, o al ſole, o in vicinanza del fuoco.

Ver-

Vernice da uſare ſopra le Carte ſtampate che ſembra Talco.

ACqua di Ragia onzie 5, Trementina onzie 3, Maſtice una dramma, Spirito di Vino da ſoldi 3 l' onzia onzie 1. Si mette ogni coſa in un ſaggiolo, ſi sbatte bene circa un' ora, indi ſi fa bollire a lento fuoco per un mezzo quarto d' ora, e così verrà fatta perfettamente. Tre, o quattro mani ſe ne daranno ſopra le carte, ma conviene che la mano antecedente all' altre ſia bene aſciutta. Avvertaſi, che prima, che ſi dia la vernice alla carta, biſogna aver dato alla medeſima tre, o quattro mani di colla di peſce, oppure di ſalda conſiſtente, col proccurare che non ci reſti colla, o amido grumato, o che faccia grani.

Altra Vernice ſimile.

OLio di Trementina, e di Spiga onzie 1 per ſorte, Olio d' Abezzo onzie mezza, Maſtice eletto onzie 1, Sandracca onzie un quarto. Si peſtano il Maſtice, e la Sandracca, e ſi lavano con acqua tiepida: aſciutte che ſieno queſte gomme all' ombra, ſi pongono in un ſaggiuolo di vetro, e ſi uniſcono agli Olii deſcritti, agitando una cotal miſtura, fino a tanto, che le materie ſi trovino incorporate inſieme. Fatto queſto, o a bagno maria, o a fuoco d'arena ſi fa lentamente bollire, onde meglio l' une coſe ſi uniſchino alle altre; poi ſi cola, e ſi conſerva.

Altra simile.

SPirito di Vino puriſſimo onzie 4, Sandracca lavata, e poi fatta in polvere onzie 6, Maſtice eletto onzie 3, Olio d' Abezzo onzie 2. Si adopera nel farla, come nell' antecedente.

Vernice della China.

SPirito di Vino lib. 1, Gomma lacca onzie 4, Sandracca onzie 2. Si polverizza ſeparatamente l' una e l' altra, e polverizzate, ſi pongano a ſciogliere nello Spirito di Vino a bagno maria; e colata la materia per pezza ſottile, ſi conſerva al biſogno.

Vernice del Rmo Padre Bertocchi Minor Conventuale.

SAndracca onzie 7 e mezza, Canfora onzie tre quarti, Gomma copale onzie 4, Gomma Anime onzie 1, Spirito di Vino sflemmato onzie 60, Olio bianco di Trementina onzie 2, Terebinto onzie 1. Preparate tutte queſte coſe, ſi pone lo Spirito di Vino in una fiaſca di vetro ſpogliata di paglia, e in eſſo infondeſi la Sandracca, che dovrà eſſere ſtata prima lavata, ſeccata all' ombra, e in finiſſima polvere ridotta. Fatta l' infuſione, ſi deve turare il vetro con ſovero e carta pecora bagnata, affinchè agitando ſpeſſo la materia, non eſali, e non eſca. Appreſſo la Sandracca ſi dee infondere il Terebinto, ſciolto prima in un pignattino ſopra ceneri calde, indi l'Olio bianco di Trementina, chiudendo di nuovo il vetro, ed agitando le materie, affinchè nello Spirito

rito di Vino si sciolgano. Ciò fatto, s'introducono per ultimo l' una dopo l' altra le Gomme, e le Resine, tornando a chiudere il vetro, e continuando ad agitar la materia, finchè le polveri non si vedano più in grumi raccolte. Per ultimo, si pone o al sole, o al fuoco d' arena il vetro, perchè meglio si digeriscano, e tra di loro s' incorporino le materie; locchè fatto, si cola la Vernice per pezza di lino, e si conserva.

Vernice da dare sopra li Fiori di carta.

GOmma Arabica sciolta in acqua naturale una dramma, Sandracca in acqua vita calda un' altra dramma; zucchero candito ben chiarificato mezza dramma, chiara d' Ovi incorporata con Gomma mezza dramma in circa. Con arte s' unisca, e s' incorpori il tutto insieme, ed avrassi una Vernice assai lustra per la Carta. Avvertasi però, che a tutte le Vernici per la Carta si vuol far precedere o colla di Pesce chiara, o d'Amido.

Vernice lustra, che sembra Cristallo.

SAndracca bianca onzie 1, Mastice bianco dramme 2, Canfora mezza dramma; chiara d'Ovi ben battuta, e schiumata, e poscia seccata al sole, o alla tramontana una dramma; Spirito di Vino purificatissimo onzie 6. Riducesi ogni cosa in polvere finissima, e si pone in un saggiolo collo Spirito di Vino, quassando il tutto insieme, perchè s' incorpori; appresso, si mette la materia a sciogliersi del tutto al sole, o al fuoco, e sciolta che sia, si cola, e si conserva.

Altra simile.

PRendasi chiara d'Ovi ben sbattuta, e purgata dalla schiuma che fa nello sbatterla, e ad essa uniscasi Zucchero candido in sottil polvere ridotto, e meglio riesce chiarificato, ed a salda cottura ridotto, ed una sufficiente quantità d'acqua vita sflemmata. Fatta l'unione di queste cose, si pongano in una caraffa, e in essa si quassino bene insieme, affinchè s'incorporino, ed incorporate che sieno, si avrà la Vernice fatta.

Vernice di Gio: Daniele Gessero per guardare gl' Insetti dalla putredine.

PRendi una libra di Spirito di Vino, ed un poco d'Ambra chiara, la quale per 48 ore almeno la farai a bagno maria sciogliere nello Spirito suddetto; sciolta che sia, aggiugnerai loro un poco di Mastice, ed altrettanta porzione di Sandracca, ed altro poco di Trementina, e tornerai collo stesso mezzo del bagno di prima a far liquefare ogni cosa insieme; fatto lo scioglimento, si prende l'insetto, si disentera, e per alcuni giorni si bagna collo Spirito di Vino, nel quale sia stato disciolto Zucchero candido; indi, ciò fatto, si cepre con questa Vernice più volte, e fino che lucido addivenga come il vetro. Così l'Insetto durerà per molto tempo senza tarlarsi.

Vernice da darsi sopra un velo, che diverrà lucido come un cristallo.

STendesi un bianco velo sopra un tel'ajo, e procurasi che resti ben teso sovra esso; poi si copre

pre

pre da entrambe le parti colla ſeguente Vernice: Pigliaſi Olio d' Abezzo, e s' incorpora con acqua di Ragia a freddo, sbattendo l' una e l' altra inſieme, finchè diventi la materia sbattuta come chiara d' Ovi; indi ſi laſcia riposare quanto baſta, perchè ſi faccia la precipitazione neceſſaria delle parti peſanti, poi in altro vaſo ſi decanta. Fatta la decantazione, ſi prende la materia più chiara, e con pennello groſſo ſi diſtende ſopra il velo da entrambe le parti, e con un coltello di legno, o d' oſſo ſenza taglio ſi uguaglia. Uguagliata che ſia, ſi laſcia ſeccare all' ombra in luogo difeſo dalla polvere. Quando queſta mano di vernice ſarà ſeccata, ſi potrà ricoprire con altre mani nel modo di prima, e verrà come criſtallo.

Altra Vernice ſimile, ma frangibile.

GOmma Copale chiara ridotta in polvere ſottile un' onzia, Trementina lucida onzie due: o in un vaſo di terra ben vernicato, o, meglio, in un vetro, s' incorpora a lento fuoco l' una e l' altra inſieme. Quando la Gomma è ſciolta, s' infonde nella materia unita a goccia a goccia onzie 3 di Spirito di Trementina meſcolandolo bene con eſſa. Allor che ſi vuole adoperare, ſi adopera calda, o al ſole, o al fuoco ſopra il velo ben teſo in telajo, che verrà come un criſtallo. Avvertaſi però, che piegandoſi, ſi romperà.

Vernice di Gomma Lacca.

GOmma Lacca in tavolette ben nitida, e traſparente quanto vuoi. Peſtaſi groſſamente, e

così pesta s'infonde in liscìva dolce per tre ore; dopo le quali si fa nuova infusione per altre nove ore in altra liscìva della medesima qualità. Fatte coteste infusioni, si lava nell'acqua chiara, e lavata, si mette all'ombra ad asciugarsi. Si riduce poi in polvere sottilissima, e si staccia. Ciò fatto, si sceglie un saggiuolo di vetro, che sia lungo di collo, e per due terzi almeno di più capace della materia, e in esso si mette la polvere della Lacca, sopravuotandovi Spirito di Vino tartarizzato in quantità congruente, che sopravanzi però quattro dita trasversali la Gomma polverizzata. Così disposte le materie nel saggiolo, si faran bollire insieme a lento fuoco, non mancando di agitarle a quando a quando. Disciolta che sarà la Gomma, si caverà fuori del saggiuolo una libbra della materia, e ad essa si aggiugnerà una dramma di Sandracca; cui fatto, si quasserà ben bene la mistura, finchè il tutto vedisi perfettamente incorporato insieme.

Modo di sciogliere l'Ambra, o sia Carabe.

SI prendono onzie 2 di Carabe, o Ambra bianca e lucida, e libbre una di Spirito di Vino del più perfetto che si trovi; si polverizza il Carabe sottilmente, e polverizzato, si passa per seta. Di più onzie 1 di Sale di Tartaro, oppure di Sal fisso di nitro. S'infonde e l'uno, e l'altro nello Spirito di Vino in un saggiuolo, che sia grande, il quale ben chiuso, e luttato, si pone al sole, e in inverno al fuoco d'arena in un fornello, scuotendo et agitando spessissimo le materie, ad effetto che l'Ambra si sciolga. Se peravventura si vedesse che il Carabe non si sciogliesse, ria-

fondeſi nella materia una porzione di Spirito fatto con due parti di Sal di Tartaro, e di una parte di Sale Armoniaco, che così renduto lo Spirito di Vino più efficace, ſi ſcioglierà. Sciogliesi ancora l'Ambra coll'Olio di Saſſo, ma comunica alla medeſima un fetore troppo rincreſcevole.

Vernice per Carta da impanare.

MAſtice oncie 1, Cera vergine bianca oncie 2. Si fà liquefare l'una e l'altra in Acqua vita sflemmata a lento fuoco; e dopo, o in luogo caldo, o in vicinanza di fiamma capace a riſcaldare la Carta che deve invernicarſi, con tenero pennello ſi dà la Vernice calda alla Carta preparata ad un tal fine.

Vernice da ſtampare.

VErnice comune oncie 4, Fumo di Ragia oncie 1, Olio di Lino oncie 1. Si meſcola ogni coſa inſieme a fuoco lento, fino a tanto che il colore ſia incorporato colla Vernice, avvertendo di andar aggiugnendo l' Olio a poco a poco nel tempo che ſi meſcola, e così è fatta. Per chi la deſidera roſſa, in vece di Fumo, ſi uſa Cinabro ec.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Del modo di Dorare, ed Inargentare in diverſe maniere.

SIccome le Vernici altro non ſono che una materia, la quale, fatta con arte, ed applicata a ciò, che ſi vuol' applicare, rende una ſuperficie diverſa da quella, che moſtravaſi, e di rozza e poco gradevole che era, la fa diventare vaga, bella, e di maggior pregio; così diſdicevol coſa non parmi l' aggiugnere in ſecondo luogo, e porre in queſto libro il modo, che praticaſi nello indorare, ed inargentare diverſi metalli in varie e diverſe fogge; imperocchè anche in tal modo ſi viene un fondo a coprire, il quale, coperto che ſia, non potrà non a meno di eſſer più vago di quello che era, ed all' occhio altrui più gradevole comparire. Vero è, che in queſto genere di coſe v' hanno artefici d' ingegno, che adoperando quotidianamente, e bene, non abbiſognano delle mie iſtruzioni: Tuttavolta, ſiccome a queſti tali non intendo io di parlare, e di ſcrivere; così quello, che appreſſo farò per dire per riguardo al mio impegno, intenderò che debba ſervire a puro divertimento di certe curioſe perſone, le quali d' ogni coſa cercan ſapere; il perchè, a contentamento di queſte, m' ingegnerò, quanto per me ſi potrà, di pubblicare diverſe notizie, tali, quali mi ſono ſtate per altri date, onde ſoddisfare ſi poſſano. Avrei deſiderato io ſteſſo che pure e ſemplici, qual ſono, dal mio fonte origin traeſſero; ma perchè niuna cognizio-

ne

ne ho io, e niuna capacità in tali materie; così a quel d'altri è ſtato meſtier ch'io mi volga per averle. Se tutte, leggitor corteſe, non ti ſembraſſer buone, e tu all'ottime t'appiglia, che non poche eſſe ſono, per la ſperienza che n'ho avuta, e laſcia quelle, che al tuo palato ſaporite non compariſſero. Così verrai a ſoddisfar te, e nello ſteſſo tempo a gradire in qualche modo l'opera che ti ho preſtata, perchè con eſſa ti sollevi, e diverta. Senza più dunque, paſſo ad inſegnare, ed il modo a traſcrivere, con cui s'indorano a fuoco i metalli.

Per fare l'Amalgama d'oro per indorare a fuoco.

SI piglia un'onzia e mezza di Mercurio minerale vergine, ed un Ungaro d'oro effettivo, o, in ſua mancanza, un Zecchino Veneto, eſſendo l'oro di coteſte monete il migliore che ſi adopera per queſta operazione, e poi tirato ſottilmente a martello, ſi taglia in piccoli minuccioli, e ſi uniſce col Mercurio, cui laſcianlo alcuni per qualche ſpazio di tempo unito, comecchè neceſſario non ſia; così preparata la materia, ſi dà mano ad un Crogiuolo, che roventar faſſi al fuoco di carbone, entro cui, fatto roſſo che ſia, gettar dovraſſi la miſtura, proccurando di agitarla ben bene colà dentro, il perchè fare, ſi prende il Crogiuolo con una tanaglia di ferro, e ſi va agitando fino a tanto che l'oro ſia liquefatto, lo che ſuccede preſtiſſimo. Avuta la fuſione dell'oro, ſi getta nell'acqua chiara, preparata per ciò in un catino, ed ivi ſi lava, il detto vaſo agitando, per indi levarlo, e riporlo ad iſ-

gravarsi dall' acqua sopra una carta fugante, cui sottoposto sia un pano lino di raro tessuto, ed isgravato, collocarlo in un vaso poco fondo, pulito, ed illeso da ogni sordidezza untuosa, e nello stesso conservarlo, e tenerlo ben guardato dagli odori. Quest' Oro così preparato, si chiama Amalgama.

Preparazione di quello che vuolsi dorare.

SUpponendo, che quello, che voi vorrete dorare sia un pezzo d' Argento; lo dovrete prima far roventare a fuoco di carbone, avendo riguardo che la violenza del fuoco nol faccia colare; indi, fatto rosso che sia, s' imbianca coll' imbianchimento degli Argentieri, che si fa nel modo seguente: Si piglia quella quantità di Tartaro di Botte, che al vostro bisogno vedrete convenire, e pestato minutamente, si mette in un acconcio vaso di rame non istagnato, o di terra nuova ben vernicato, con tanto Sale bianco, che vaglia per la metà del Tartaro, e con sufficiente quantità d' acqua si fa bollire, non lasciando di mescolare ogni cosa insieme con un pulito legnetto; indi fatta la bollitura, tufferete in essa il pezzo d' argento, lasciato prima raffreddare, il quale, quando avrà pur esso per qualche spazio di tempo bollito, lo levarete fuora con qualche cosa o di legno, o di ottone, o di rame, non mai di ferro, piombo, o simile, ed osservatolo se è bene imbiancato, lo pulirete con una addattata scoppettina, ed arena di mare, la quale pulisce senza detrimento del pezzo, e se non lo fosse, vi rifarete da capo a roventarlo, e a farlo bollire come prima nello imbianchimento ec., e ciò tante volte farete, finchè sia venuto perfettamente bian-

co.

co. Ciò fatto, lo pulirete, come ſi diſſe, affinchè divenga lucido, e perda la patina del bianco, che acquiſtò nell' imbiancarlo, indi con tela uſata bianca lo aſciugarete; e perchè perda qualunque umidità che foſſe in eſſo reſtata, lo porrete a riſcaldar di nuovo ſopra carboni acceſi.

Gli altri metalli poi, fuori del Rame, e dell' Ottone, che fannoſi bollire nello accennato imbianchimento per pulirli, non per imbiancarli giammai, ſi liſciano coll' arena, a differenza de' due mentovati di ſopra, che voglionſi nettare con la bruſchetta di ottone.

Del modo di avvivare il lavoro col Mercurio.

PUlito il pezzo d'Argento nella forma inſegnata, verrai ſtendendogli ſopra Mercurio vergine con un pezzo di Rame avente la ſimilianza di un brunitore, cui, perchè rendaſi agevole a prendere il Mercurio, vuolſi bagnar nell' acqua forte da partire, e bagnar pure talvolta conviene, come vien praticato, il lavoro che indorar ſi dee, ad effetto di meglio diſporlo anch' eſſo a ricevere l'argento vivo, e bene lo riceverà, ſe o collo ſtrumento teſtè accennato, o con un pennello, o con bambagia gli ſi diſtenderà ſopra, proccurando, che nel diſtenderlo venga diſteſo eguale, onde la ſuperficie del lavoro divenga lucida come uno ſpecchio. Ne' lavori groſſolani, vale a dire nel Rame, o nell'Ottone ec., ſi vuole uſar prima l'acqua forte, et indi il mercurio.

Dell' applicazione dell' Amalgama.

DIſteſo che avrete il Mercurio, come ſopra, diſtenderete ancora ſu di eſſo l'Amalgama, cioè l' oro, che avete preparato col menzionato Mercurio, e lo diſtenderete col brunitore di rame, proccurando con ogni poſſibile diligenza che venga in ogni ſua parte diſteſo, onde nel lavoro non trovisi punto, che non reſti coperto, nè ſia più groſſo in un luogo, che in un altro. Ciò fatto, ſi porrà ſubito il lavoro amalgamato ſopra fuoco di carboni acceſi ad isfumare, che ſia però di grado lento, affinchè venga l' opera perfetta, e poi con un piumacciuolo di bambagia deeſi andar comprimendo l' Amalgama, ove cada in acconcio di farlo, e perchè la compreſſione venga ben fatta, e meglio con eſſa venga unita la materia diſteſa, levarete il lavoro dal fuoco quando incomincia a bollire il Mercurio, e fuor d' eſſo più comodamente ad una tal'opera compirete. Ciò terminato, lo ritornerete ſul fuoco, e quando il Mercurio a bollire ritorna, da quello il cavarete, e di nuovo coll' accennato piumacciuolo anderete la ſuperficie amalgalata comprimendo e fregando, affinchè l' Amalgama venga bene uguale in tutta l' eſtenſione della medeſima, e tante volte vi rifarete a queſto, quante biſogneranno, e fino a tanto che il Mercurio ſarà tutto sfumato, e che il lavoro reſterà giallo. Il quale per voi deeſi diligentemente oſſervare ſe foſſe mancante in qualche ſiaſi parte dell' oro, e ſe tale lo trovaſte, in que' luoghi ove manca, tornerete ad avvivarlo col Mercurio; cui fatto, li coprirete con nuovo Amalgama, facendolo appreſſo sfumare, e regolan-

landovi nel reſtante, vale a dire sì nel comprimere, che nel fregare col piumacetto di bambagia, come vi regolaſte da prima, perchè così operando, verrà il lavoro perfettamente dorato. E' d'avvertire però, che nel fare coteſta operazione, è meſtieri farla in luogo aperto, perchè il mercurio, che sfuma, entrando coll'aria dentro di noi, potrebbe indurre paraliſia ne' nervi.

Del modo di pulire il lavoro dorato.

IL lavoro, che ſi è dorato, prende una patina di giallo oſcuro, ſenza lucido, e per farglielo ricevere, e cavar fuori il bello dell'oro, ſi deve operare nella ſeguente maniera: Si piglia aceto, e con quello ſi bagna la ſuperficie dorata, e poi con buſchia d'ottone ſottile ſi frega bene, finchè ſia levata la patina e ſcoperto l'oro; s'ha a far queſto però in modo, che non ſi porti via niente d'eſſo fregando, e che rilucente e bello addivenga. Ciò fatto, ſi dà mano ad una pezza di tela bianca e pulita, e ſi aſciuga; lo che fatto, deveſi riſcaldare di nuovo ſopra il fuoco il lavoro, ma in maniera, che la mano che il tocca, tolleri il calore dallo ſteſſo contratto, appreſſo cui, s'infonde nel ſeguente bollimento per fargli prendere un bel color d'oro.

Bollimento per dare il colore alle dorature.

PRendaſi Zolfo, e Tartaro di Botte in ugual porzione, ed altrettanto di Sal bianco. Si facciano in ſottil polvere, e s'infondano in una miſtura d'acqua, e d'orina preparata in un vaſo

di rame, o di terra vitriata capace, e per la quantità della materia, e della di lui grandezza a contenere il lavoro, che deesi bagnare; poi si ponga il vaso al fuoco, e si faccian bollire le polveri, l' acqua, e l' orina insieme, e quando una cotal mistura bollirà, si tuffa in essa il lavoro, sospeso o ad un filo di rame, o di ottone, oppure ad una cordicella di resistente refe, o altra simile; e poco dopo si leva fuori, e si bagna tosto con acqua fresca pura. Se in questa prima infusione il lavoro non è venuto a vostro modo, e voi tornatelo a tuffare nel bollimento, fin che vedrete esser venuto il lavoro di color d' oro perfetto. E' d' avvertire, che ho detto di sopra, che il filo, che si adopera per sospendere il lavoro nel bagno vuol essere o di rame, o di ottone, o di canape, non già di ferro, di legno, o di piombo, perchè da cotai materie il bollimento verrebbe deturpato, ed il lavoro nero. E' bene ancora il sapere, che se si tenesse il lavoro di troppo nella materia che bolle, addiverebbe di color fosco ed oscuro, nel qual caso, a chi lo volesse rischiarare, converrebbe di nuovo rifarsi da capo a ripulirlo, e ad amalgamarlo. Ridotto a color perfetto, si lava per fino con orina, indi con acqua fresca, poi si asciuga con panno lino bianco, e per ultimo, gli si cava tutta l' umidità sopra il fuoco.

Modo di lavorare coll' Oro su l' Argento.

PRendesi Creta ben netta, e s' impasta con acqua pura in maniera, che con un pennello si possa distendere in que' luoghi, ne' quali non volete por l' oro. Ciò fatto, si asciutta bene sopra car-

carboni, e poi con una lamina di coltello, o altro simile strumento, si netta e pulisce bene il vano dove si dee dar l' oro, di modo che in esso non resti una comecchè minima particella di argilla. Appresso questo, si fa uso del Mercurio dove s' ha da indorare, e poi dell'Amalgama, nella maniera descritta. Così coperto il lavoro, si pone a scaldar bene sul fuoco, non a roventare però, e da quello tolto, raffreddare si lascia. Raffreddato che sia, tuffar si deve nel seguente bollimento, che fassi con un' onzia per sorte di Alume di Rocca, e di Tartaro bolliti in due libbre d' acqua di pioggia, o di cisterna il lavoro dorato, il quale, dopo d' aver per competente tratto di tempo bollito, si leva fuori, e troverete l' argento bianchissimo addivenuto, e l' oro netto dalla pattina del Mercurio. Se non ostante ogni usata cautela fosse l' Amalgama passato nel bianco, colla pietra, chiamata dagli Argentieri Codina, si leva, ed appresso si colorisce nella seguente forma. Pigliasi fior puro di farina di frumento, e fatta con esso, secondo le leggi dell' arte, colla, si distende sopra l' argento bianco, come si fece colla Creta, e con un calore moderato si fa seccare; avendo riguardo, che, nel ciò fare, non resti la colla vescicata; che se restasse, si rompono le vescichette, e si riempie il cavo delle medesime di nuova colla, nettando diligentemente l' oro, se passato fosse in qualche luogo a coprirlo. Finalmente si perfeziona l' opera, tuffando il lavoro nella mistura seguente, fatta con porzioni uguali di Zolfo, Tartaro, e Sale bolliti insieme, non iscostandosi giammai, operando, dalle regole, che si sono esposte di sopra.

Al-

Altro modo di colorire l' Oro, e l' Argento, vale a dire a oro e bianco.

SI piglia Verderame fino, Sale armoniaco, ed un poco di Sal nitro; distemperasi il tutto con Aceto forte, e sopra porfido sottilmente si macina. Così macinato, si distende sopra il lavoro, che vuol essere ben bruschiato, e meglio ancor sarebbe se fosse stato prima bianchito, poi brunito, e coperto, come sopra, ne' luoghi, ne' quali si vuol che resti bianco con colla di farina, et indi messo ad asciuttare al fuoco, onde si consumi l' umido; da quello si leva, e s' infonde in orina, e cavato da quella, si lava con acqua fresca, e per ultimo si secca al fuoco.

Altro color d' Oro con salsa.

ALume di Rocca, Sal bianco, d' ogn' uno parti uguali, Sal nitro al peso delle due prime droghe unite insieme. Fatte che sieno tutte coteste cose in sottil polvere, si pongono in un vaso di terra con un poco d' acqua chiara, onde s' impastino, e restino liquide. Appresso, si mettono al fuoco, finchè la materia prendi buon colore, e faccia li boccaletti grossi, e poi si leva dal fuoco, e si lascia quietare dal bollore. Quietato che sia, si piglia il lavoro, che dee esser stato prima imbianchito, e poi bene arenato, et indi in acqua pulita lavato, si tuffa nella salsa, dimenandolo tanto in essa, che resti ugualmente coperto. Ciò fatto, si trae fuori dal bagno, e si pone ad asciuttarsi moderatamente sul fuoco, affinchè perda tutta l' umidità della salsa. Si leva poi dal fuoco

co

co ſenza che tocchi più acqua, e ſi tiene così: Intanto ſi fà ſcaldare acqua pura, e in eſſa s'infonde il lavoro, che ſeppelliſte nella ſalſa, onde ſi ſtacchi; ſtaccata che ſia, ſi getta nell'acqua fredda. Per compimento poi dell'opera, porrete ſul fuoco a bollire la miſtura aurea detta di ſopra, fatta con Sale, Tartaro, Zolfo, ed Orina, e quando ha bollito un poco, prenderete il lavoro, e in eſſa l'immergerete, facendo in appreſſo tutto il reſtante, giuſta il modo inſegnato di ſopra.

Polvere per dorare a ſecco Argento, o altra Metallo.

ACqua forte da partire oncie 2 e un quarto, Oro fino d'Ungaro, o di Zecchino Veneto carati 9, Sal nitro carati 22 e mezzo, Sale Armoniaco altrettanto, Sale comune bianco carati 5. Tutte queſte coſe unite inſieme, toltone l'Oro, ſi pongono in un ſaggiuolo di vetro dal collo lungo nell'acqua forte, e ſi fa ſtare ſopra il fuoco (quando ſi voleſſe far preſto, ch'io non conſiglierei, perchè è meglio che l'acqua forte gli ſciolga di per sè) fino al totale ſcioglimento de' ſali. Sciolti che ſieno, s'infonde nella materia l'Oro ben battuto e tagliato in finiſſimi minuccioli, chiudendo bene la bocca del ſaggiuolo, ad effetto che, agitando la materia in eſſo chiuſa, non trapeli fuori, ſvaporando. Tale agitazione ſi anderà praticando, finchè l'Oro ſi vegga del tutto ſciolto, e che l'acqua abbia preſo il color dell'Oro. Locchè ſucceduto, ſi verſerà tutta la materia in una tazza capace per l'uſo ſeguente. Si prendono pezze di tela bianche di bucato ſottili non aventi ſalda, e ſi pongono a

in-

inzuppare nell' acqua forte dorata; inzuppate che sieno, si mettono al sole a seccarsi, o in sua mancanza, a un fuoco lento distese sopra una verghetta pulita, o altra simile cosa gentile; quando saranno secche, si prenderanno, e si porranno sopra un piato, o altra tal cosa vitriata, e s' incenderanno. Bruciate che sieno, si macineranno sopra un gentil macinello, conservando diligentemente la polvere, che da loro se n' ebbe, la quale è quella, di cui se ne vuol far uso sull' Argento ben lustrato, e col Tripolo pulito, o coll' osso bruciato, in caso che dorar si volesse. Tal polvere adoprar si dee con Acqua vita gagliarda fatta senza zucchero, distendendola o con punta di stecchi di canevazzi, o zolfanelli, oppure col sovero, fregando tutte le superficie del lavoro, finchè ha preso bene il color d' oro. Cui fatto, si brunisce, se è in luogo da poterlo fare, o si lustra coll' osso calcinato asciuto.

Colore per l' Oro di Francia.

TArtaro di Botte pesto oncie 2, Sal bianco pesto oncie 1, Zolfo pesto oncie mezza, Curcuma in polvere dramme 3, Acqua, ed Orina parti uguali, ma che la quantità sia bastante per l' uopo. Unite queste cose insieme, si adopera come sopra.

Pulimento da Oro.

TRipolo fino, e di bel colore oncie 1, Zolfo in canna mezz' oncia, Antimonio un quarto. Si macina ogni cosa insieme ben bene con aceto forte; ed incorporate che sieno tutte coteste

ſte coſe, ſi fanno in pallotole, o in altra forma, e ſi conſervano. Si adopera ſopra l'Oro con aceto forte, e ſtecchetti.

Saldatura di Oro.

CArati 20 d'Oro fino, carati 5 Rame, Arſenico un grano, ed Argento carati 5. Si pongono in un crogiuolo l'Argento, ed il Rame; fuſi che ſieno inſieme, ſi uniſce alla fuſione l'Oro, e l'Arſenico, e quando anch' eſſi coll' altre coſe ſon fuſi, e bene incorporati, la ſaldatura è fatta.

Altra ſaldatura di Oro.

LA terza parte dell'Oro, ſarà la metà Rame, e l'altra metà Argento fino. Adopraſi con Borace fino uſto.

Inargentatura a fuoco.

ARgento di Francia bruciato ſenza polvere, e ben netto, un ottavo; Acqua forte da partire un quarto; Sale Armoniaco bianchiſſimo un ottavo; Sublimato carati quattro; prendeſi l'ottavo d'Argento bruciato, ed il quarto d'oncia d'Acqua forte da partire, ed unito l'uno all' altra, ſi pone in un gropetto di vetro capace, e faſſi ſcaldare al fuoco, finchè l'argento ſia ſciolto. Appreſſo queſto, ſi piglia un pignatto con acqua chiara e freſca, in cui s' infonde un poco di ſale, o ſalina bianca, e dietro a queſto, ſi verſa nel pignatto il fuſo argento coll' acqua forte, e ſi pone ſul fuoco a bollir leggermente,

nè

nè da quello si rimuove, finchè l'argento non siasi unito in uno, o più globetti. Quando questo sia accaduto, si leva dal fuoco, si decanta l'acqua con destrezza, acciò restino nel pignatto gli accennati argentei globetti, i quali si fanno cadere in un piatto, ed ivi si lasciano posare, onde n'esca da essi tutta l'acqua che contengono, la quale deesi pur essa decantare, per aver agio di tornar a versare nuov' acqua calda un po salata sopra loro per dolcificare l'argento, il qual si dolcificherà ancor meglio, e perderà tutto l'odore dell'acqua forte, se si tornerà a fare per la seconda volta bollire.

Ridotto a tale stato l'argento, devi poi pigliare un vaso di rame, o in sua vece, una pignatta nuova, e in essa porre un boccale d'acqua di pioggia, o di fonte, con entro Tartaro di Botte di Bologna libbre una, Sale bianco mezza libbra, e metterla al fuoco a bollire, e quando bolle, infondervi dentro un po di Rame, oppure cinque, o sei mezzi bajocchi (s'intende sempre, quando il vaso non sia di rame) lasciandoli ivi stare a bollire per un poco. Appresso, s'ha a preparare la imbianchitura d'argento rimasta nel piatto, e unire ad essa carati 20 di Sale Armoniaco, altri 20 di Sal Gemma, se di questo vuoi far uso, non essendo egli necessario, mentre tant' e tanto senza esso vien bene il lavoro; altri 20 di Sale comune bianco, o di Salina, che sarà migliore; e finalmente carati 4 di Sublimato, le quali cose tutte ridurrai in sottilissima polvere, mancinandola ancora, se l'uopo il richiegga; nel che fare, andrai spruzzando la materia con acqua pura e limpida, onde con ciò la composizione possa rendersi al pennello obbediente, e addivenire liquida come salsa.

Fat-

Fatto questo, devi poi prendere quel Metallo, sia Ottone, o sia Rame, che vuoi inargentare, e porlo sul fuoco a diventar rosso, e quando lo sarà, lo devi levare, e tosto infonderlo nella pignatta, o vaso di rame che sia, che avrai lasciata sul fuoco, e nella materia che contiene, far che bolla per un pezzetto, per poscia bollito che abbia, levarlo fuora con tutt' altro, che con ferro. Levato, riasondilo in acqua fredda pulita, senza rimuovere giammai il bianchimento dal fuoco, affine di averlo sempre pronto all' uopo. Dovrai poi levare il pezzo, o li pezzi, che inargentare si vogliono dell' acqua, e quando lo avrai, o li avrai diligentemente puliti colla bruschia di ottone, con un pennello se gli distenderà sopra l' imbianchitura d' argento da per tutto ugualmente, e così invernicati, si porranno sul fuoco di carbone ad isfumare, per indi tuffarli nel bianchimento che sarà sul fuoco preparato, guardando che niuna porzion di ferro tocchi lo stesso, dal quale quasi subito levati, si getteranno in acqua chiara, per indi, tratti da quella, pulirli colla bruschia accennata, come si fece di prima. Fatto questo, si asciugherà il lavoro con pezza bianca e ben pulita, e torneraffi ad inargentare, reiterando le descritte operazioni 4, 5, 6, ed anche 7 volte, mentre, caricandolo assai d' argento, sembra, che non sia così facile, che l' inargentatura si scrotti, o scrottandosi, che il metallo si manifesti; e poi anche, perchè il lavoro riesce più bianco, e di maggior durata. L' ultima volta che si farà l' operazione, tosto che levarai il pezzo, o li pezzi dal fuoco, si dovrà, o dovranno tuffare nel bianchimento simile al primo, coll' aggiunta però dell' Alume di Rocca; e tratto,

to, o tratti da quello, ſi porranno nell' acqua fredda, ſi puliranno colla menzionata bruſchia, ed aſciuttati, ſe li darà una nuova mano d'inargentatura, facendo il pezzo, e li pezzi sfumare come ſopra. Poi s'impronterà Tartaro di Botte ſottilmente peſto e ſtacciato, nel quale s'intingerà la mano, che dovrà eſſere ſtata prima bagnata in acqua netta, e ſi fregherà bene il lavoro inargentato, finchè l'uopo il ricerchi. Quando avrete queſta diligenza fatta per l'ultima volta, ſi porrà, o porranno i lavori nel bianchimento, che ſarà ſtato levato dal fuoco, e più volte in queſta forma operando, ſcaldarete l'uno, o i più lavori, e così li tufferete nel bianchimento aluminoſo, tergendoli col tartaro, e lavandoli con acqua pulita, non che aſciuttandoli con pezza netta, e da qualunque untuoſità purgandoli, per indi, ſcaldati ſopra li carboni acceſi, acciò ſi ſecchino bene, brunirli in que' luoghi, che ſaran da brunire. E' d' avvertire, che per queſta operazione, ſono migliori ad aſſai li vaſi grandi di rame, che que' di terra, mentre ne' primi s'infonde meglio nel bianchimento il metallo caldo, che s'inargenta.

Avvertimento.

PEr inargentare il Tombacco, Primcisbecco ec. s'ha a contenere nel modo che ſegue Ogni volta che avrete data a coteſti metalli la mano d'inargentatura, li dovrete far sfumare, ed appreſſo fregarli col tartaro crivellato fino, e così pulirli con eſſo: deve però ogni lavoro eſſere ſtato prima colla bruſchia ripaſſato. Non è neceſſario di porre coteſti metalli nel bianchimento: in tutto il reſto poi, ſi adopera come ſi fa ſull'Ottone.

Del

Del modo d' inargentare a secco, detto volgarmente a Bosima.

TArtaro di Botte di Bologna oncie 2, Salina bianca comune oncie 2, Acqua forte da partire bajocchi 2, oppure quanto basta per scioglierre carati 30 d'Argento fino bruciato. Si prende poi un saggiuolo, o simile altro vaso di vetro, in esso si pone l'acqua forte, nella quale si dee infondere li 30 carati d'Argento a discioglierfi, ma a vaso aperto, ed a calor moderato. Dopo che l'acqua forte avrà sciolto l'argento, si dee far svaporare, e svaporata che sia, si vuota l'argento in una scudella ben vetriata, e sovr' esso si versa acqua di fiume, o di pioggia, o di fonte, che tornerà meglio, con cui si laverà l'argento, il quale precipitato poi al fondo, vuolsi decantar l'acqua con destrezza, per aver comodo di replicare una tale lozione, finchè l'argento resti dolcificato. A questo poi, fatto dolce che sia, unirete il tartaro, ed il sale, il quale dee essere stato prima bollito in acqua pura, e lasciato precipitare, e riposare per ore 24, facendone del tutto un composto a Bosima. Preparata che avrete cotesta composizione, prenderete il lavoro, che vorrete inargentare, e lo tergerete bene colla bruschia, o coll' arena di mare; cui fatto, gli darete sopra la Bosima o colle dita, o con altro a vostro piacimento, avvertendo che ogni volta, che volete su d'esso replicare la Bosima, conviene che sia bene asciutto. In tal modo il lavoro addiverrà bello, e bianco come l'Argento. Inargentato così, lo asciutterete con panno lino bianco, o sul fuoco; indi lo brunirete.

Altro modo particolare per inargentar a freddo, considerato per migliore.

PRendete due dramme di Argento di Francia bruciato, e fatelo sciogliere nell'Acqua forte da partire sopra lento fuoco in un vaso di vetro di bocca larga. Dopo, pigliate Alume di Rocca, e sciog lietela in acqua calda comune entro un pignatto nuovo vetriato. Disciolta che sia, porrete costest' acqua aluminosa così calda in un altro vaso di vetro, di maggior capacità del primo, e di bocca ancor più larga, ed in essa infonderete l'Argento disciolto. Quando si sarà poi fatta la precipitazione dell' argento, e che l' acqua siasi chiarificata, decantatela con destrezza, e serbatela a parte ben chiusa. Sopra l' argento precipitato verserete altr' acqua aluminosa, col metodo prima tenuto, e così farete per tre, o quattro volte, onde l'Argento purgar bene si possa. Purgato che sia, prenderete un' oncia di Salina bianca comune, un' altra di Alume di Rocca, e quattro di Tartaro di botte bianco, e bello. Con tutte queste cose si prende pure l'Argento purgato, e fatta di esse una perfetta mistura, si pestano sottilmente, e si stacciano con istaccio da tela di seta fina, procurando che l' Argento venga bene distribuito. Sopra questa composizione verserete in più volte quella quantità d'acqua aluminosa, che vedrete abbisognare per impastar le polveri, e niente più, mentre la pasta che risultar ne dee, non deve essere nè troppo molle, nè troppo dura. L' ultim' acqua aluminosa che adoprerete, vuol essere fredda, e non calda come le prime volte. Fatto questo, prenderete il

lavoro, che inargentar volete, ſia di Rame, o ſia d'Ottone, e lo farete roventare al fuoco, e raffreddato che ſia, lo porrete nel bianchimento da Argentiere, e lo farete per un poco bollire. Levato poi che l'avrete dal bianchimento, lo pulirete con arena di mare, e poi con forte pennello gli ſtenderete ſopra l'inargentatura con mano calcante; coſa, che a voſtro piacimento replicare potrete. Riuſciuto che ſia il lavoro bello, bianco, e di voſtro guſto, lo fregarete con panno lino bianco, e così pulito lo immergerete nel bianchimento bollente, da cui quaſi toſto tratto fuora, lo getterete in acqua fredda. Per ultimo, lo pulirete con arena, ſe il biſogno lo vuole, lo aſciugherete con panno, indi con fuoco, e finalmente lo brunirete.

Imbianchimento per Argento di metà.

TArtaro di Botte una libbra, Sal comune una libbra e mezza, Alume di Rocca oncie due. Preparate, ed unite coteſte coſe inſieme, ſi adopera come negli altri imbianchimenti.

Saldatura d'Argento.

ARgento fino colato un'oncia; Ottone vergine di banda in laſtra ſottile mezz'oncia. Colato che ſarà l'Argento, ſi pone l'Ottone a fonderſi nel crogiuolo, cui ſi uniſce un carato di Arſenico. S'incorpora bene ogni coſa inſieme, indi ſi leva dal fuoco.

Saldatura d'Argento fino.

ARgento fino un' oncia, Ottone vergine oncie tre. Fusi che sieno questi metalli, si unisce ad essi Arsenico, si fanno paglioni, e volendo questa saldatura adoperarsi, si adopera con Borace pesto sottilmente.

Saldatura per lavorare Argento a martello, acciò resista.

OTtone vergine in banda sottile un' oncia, Argento oncie tre. Questi metalli si fondono insieme senza aggiunta di veleno, e raddolciti che sieno, si colano, e fannosi paglioni.

Saldatura per Filograna.

RAme dolce un' oncia, Argento oncie tre, Sublimato quanto basta. Si fanno fondere tutte queste cose insieme, e fuse che sieno, si levan fuori dal crogiuolo, e se ne fa uso in limatura con Borace.

Modo d' indorare, o inargentare con foglia qualsivoglia Metallo.

DEvesi in primo luogo o colla bruschia, o colla sola pomice in pane nettare, ed accuratamente pulire il metallo, che vuolsi dorare, o inargentare. Così preparato, vuolsi scaldare sopra carboni accesi, e caldo che sia, nettarlo con bambagia non filata, nè più toccarlo colle mani, o con altre cose unte, o succide; il perchè si piglia con tanaglie per riporlo a scal-

darsi

darſi ſopra acceſi carboni. In tempo che ſcaldaſi, s' hanno a prendere foglie d' oro, o d' argento, ch' eſſer non deono dell' ultima ſottilezza, ma di corpo, anzi che no, e diſtendendone tre, o quattro l' una ſopra dell' altra, o meno, ſe così a voi piace, ſulla ſuperficie calda del Metallo col brunitore fatto di Pietra ſanguinaria, o ſanguigna, come dicono alcuni, e ſu d' eſſa fermarle, oſſervando di cogliere quel tempo, per farlo bene, che l' oro, o l' argento s' alzerà in bolle, e che tremolar ſi vede, mentre quello è il migliore, e più proprio dell' altro. Nel fermare o l' une, o l' altre foglie di queſti Metalli, ſi vanno a luogo a luogo deprimendo colla punta del brunitore le accennate bolle, per poter poi fiſſarle ugualmente per tutta l' eſtenſione della ſuperficie, che indorare, o inargentare ſi vuole con bambagia, affinchè con eſſa ben fiſſate che ſieno, ſi poſſano in appreſſo coll' iſteſſo brunitore leggermente fregarle, e poſcia brunirle.

Se poi ſopra tale inargentatura, che reſta lucidiſſima, ſi voleſſe dare un qualche ſmorto per renderla più vaga, ſi fa un' acqua aluminoſa, e con eſſa ſi diſtempera argento, od oro fino macinato, e dopo aver riſcaldato il lavoro, ſi dà ne' luoghi, a voſtro piacimento diſſegnati, l' argento, o l' oro diſſoluto, il quale ſi attaccherà fortemente, ſenza pericolo che giammai ſi ſmariſca.

A fare un Similoro di colore belliſſimo, che oltre la tenerezza uguaglia quello del Zecchino.

PIgliaſi Rame di Roſetta, oppure di Calcedro vecchio di buon colore, non iſtagnato, e a forza di martello ridotto in ſottili laſtre, ſi purga col roventarlo ſei volte almeno, ſucceſſivamente ſmorzandolo in aceto, in cui ſia ſtato meſſo un pugno di ſale, col quale poi terger ſi dee, e fregarlo. Fatto queſto, ſi prende un' oncia del Rame così preparato, e in un crogiuolo a fonder ſi pone. Quando è fuſo, e comincia a bollire, ſi prende Tartaro bianco ſottilmente peſto, e gli ſi va unendo, avvertendo di meſcolar le materie con un legnetto, onde l' una a l' altra materia unendoſi, reſti il Rame temperato, et addolcito. Preparato così il Rame, e colato, vuolſi aver pronta una dramma di Curcuma, un' altra di Zafferano, et una mezza di Sangue di Drago in polvere, per unirle coteſte coſe in più volte al Rame fuſo, nel crogiuolo verſandole. Ogn' un vede quanto ſia neceſſaria la perfetta incorporazione delle materie; perciò conviene nello infondere le polveri ſul Rame ſciolto, andar meſcolandole inſieme con un legnetto, onde s' ottenga il fine, che ſi cerca. Finalmente, fatta la perfetta meſcolanza de' Colori, e del Rame nel crogiuolo, ſi uniſce a poco a poco, per ultimo, alla medeſima venti carati di Zengo amaccato per cadaun' oncia di Rame, proccurando di andar meſcolando pur queſta materia all' altre con un legnetto all' uopo preparato, affinchè

s' in-

s' incorpori. Dopo che avrà per poco bollito, levasi il crogiuolo dal fuoco, si getta in canale, e si smorza nell' aceto. Questo Metallo si può in una, o più lastrine sottili tirare col martello, o in finissimo filo, se così piace, ridurre.

Stagno bianchissimo come Argento.

PRendasi Stagno fino, cioè di quello, che chiamasi di restello vergine, si fonda in mescola o tegame di ferro con altrettanta Salina bianchissima; colate che sieno coteste due materie unite insieme, si mescolino in maniera, che s'incorporino bene, e dalla polvere oscura, che da tale unione ne risulterà, si conoscerà che sono incorporate. Fatto questo, pigliasi questa polvere, e si lava a più acque in un cattino; proseguendo una tale lozione, finchè l' acqua resti chiara. Si decanta poscia l' acqua, e si conserva lo Stagno precipitato, il quale si mette dopo a colare in un crogiuolo, oppure nella mescola adoperata da prima, con Olio di oliva, nel quale quattro volte si smorza; locchè fatto, si avrà uno Stagno bellissimo, ma senza suono, e senza negrezza. Se poi vi fosse chi volesse ad esso aggiugnere una sesta parte del peso d'Argento vivo, addiverrà più bianco, ma più agro. Se finalmente piacesse ad altri di unirgli polvere di vetro bianco, diverrà di suono argenteo; ma ancor più agro.

Smalto fino da porre ſopra ogni Metallo.

SI prende Maſtice in lacrima, e ſi fa ſcioglie-re al fuoco; ſciolto che ſia, s' infonde nella fuſione il color che ſi vuole, il quale deve eſſe-re in ſottil polvere macinato. Quando le ma-terie unite ſono raffreddate, ſi macinano ſotti-liſſimamente, e s' impaſtano con Vernice d' ac-qua di ragia.

Bianco finto.

PRendeſi ſugo d' Aglio, Gomma chiara, Zuc-chero bianco candito; meſcolaſi, e maci-naſi ogni coſa inſieme, e ſe ne fa uſo.

Negro finto.

FUmo di Ragia calcinato, Maſtice in lagrima, ed Olio di ſpiga ſciolti inſieme, ed uniti a forza di fuoco. Raffreddata queſta meſcolanza, ſi riduce colla macina in polvere ſottiliſſima, e quando ſi vuole adoperare, ſi diſtempera con Olio di ſpiga.

Fine del Libro ſecondo.

LI-

LIBRO TERZO.

Selva di varj Secreti ſperimentati ottimi, e particolari.

Balſamo di varie virtù.

Medicinali.

OLio di Olivo del più vecchio che aver ſi poſſa, nel quale per tre volte ſucceſſivamente ſi fa bollire fino al totale diſeccamento la pianta dell' Ipericon ſenza ſpogliarla de' fiori, foglie, e ſeme ec. Fatta queſta decozione, ſi prende la Conſolida maggiore co' di lei fiori, e faſſi nuova decolazion come ſopra. Compiuto a queſto ancora, ſi ſcelgono due Vipere delle più belle, ben purgate, e ſpogliate della pelle, ed eſenterate, ſi tagliano in pezzi, e nell' Olio ſi pongono, il quale non più che oncie 15 eſſer dee. Queſt' Olio poi meſſo al fuoco, ſi fa bollire fino alla conſumazione della carne viperina, cui fatta, ſi prende un' oncia di Vitriolo Romano rubificato, due di Bollo Armeno Orientale, due di Ritargirio d'oro, le quali coſe in ſottile, ed impalpabil polvere ridotte, ſi pongono in un ſacchetto di tela, e ſi fanno nuovamente bollire fino al conſumamento della quarta parte a fuoco lento, con andar la materia, in cui bollono, qualche fiata meſcolando, proccurando che non tramonti nel bollire. Terminata queſta ſeconda bollitura, ſi laſcia ripoſare nella pignatta, e raffreddata la materia che ſia, ſi pone in un vetro, e ſi conſerva.

Modo

Modo di operare col detto Balſamo.

IL ſuddetto Balſamo conviene sì nelle ferite, che in altri mali; e riſpetto alle ferite o ſien di taglio, o di fuoco, ſi ungan queſte attorno attorno, lontano però una coſta di coltello dall' orlo loro; e ſe vi foſſe enfiamento, o infiammazione, le ſi pongon ſopra tre pezzette addattate al biſogno di tela vecchia, netta, e non aſpra, perchè la prima ſuol ricevere la marcia diſtintamente dall' altre; la ſeconda il ſangue, ſe ne tramandaſſe; la terza l' altre umidità dalle prime due ſottopoſte laſciate uſcire; e perchè queſto non baſta, meſtieri è di applicare ſopra queſt' ultima un' altra pezza a quattro doppi, onde per eſſa venga aſſorbito tutto il ſuperfluo umido, che non eraſi fermato nelle tre prime. La ferita ſi medica così mattina, e ſera, avvertendo di gettar ſempre le pezze, che ſi levano dalla medeſima al fuoco. E' d' avvertire, che la ferita non ha biſogno nè di ſtoppa, nè di chiaro d' ovo per fermare il ſangue, perchè il balſamo ha facoltà non ſolo di farlo ſubito, ma eziandio di levare lo ſpaſimo, ed il dolore in uno iſtante; e ſe vi foſſero nella ferita minuccioli di ferro, o palle da ſchioppo, poſſiede ancora la virtù, ricercando il centro della medeſima, dell' attrazione a sè, fuor d' eſſa traendo ogni corpo ſtraniero, ſenza pena del paziente. La ferita non vuol taſta, qualunque ſia la di lei apertura.

Tale Balſamo ſerve ancora per le rotture di teſta, per qualſivoglia ammaccatura, o frangimento dell' oſſo del cranio. Ungendo poi la region

dello

dello ſtomaco, o qualunque altra parte offeſa dal flato, la riſtora, e la riſana, applicandovi ſopra un foglio di carta con un tovagliolo caldo. Se dopo che uno ſi ſarà, o ſarà ſtato ſcotato ſi ungerà toſto, non s' alzerà veſcica. Fa ſeccar l' emoroidi, e fuor tragge la malignità d' eſſe, ungendole. E' buono ancora per le cancrene, pel male di coſta, ungendo la parte. Serve per le fluſſioni, e contuſioni, impedendo che non ſi mortifichi, e corrompa. Si puole ancor uſare per le glandole, che vengono alle mammelle delle Donne. Inſomma vale per le poſteme, pei vermi, per la ſciatica nuova, e vecchia, per le piaghe delle gambe, purchè non vengano da mal franceſe, per rotture, e ſimili. Si fà uſo di queſto Balſamo ſenza ſcaldarlo.

Alle morſicature de' Cani fatti rabbioſi ſecreto perfetto del Capitano Parenti.

POlvere di Cantarelle recenti, vale a dire ſeccate di freſco, dramme cinque; Pepe ordinario, ſottilmente polverato, dramme due; Salnitro purgato, e in polvere ſottile ridotto, dramme una; Polvere di Coralli bianchi una dramma. Si meſcola ogni coſa inſieme, e ſi dà al paziente nel modo ſeguente:

Alli Fanciulli d' anni 4 fino alli 10, ſia la doſe di 4 grani; dagli anni 10 fino alli 18, ſi dieno 7 grani; dalli 18 fino alli 30, ſe ne creſcano tre, vale a dire, ſe ne facciano prendere grani 10. Reſtringendoſi a dare queſto rimedio a ſole tre volte.

Se la morſicatura ſarà nella teſta, ſi replica la doſe dopo tre giorni. Avvertaſi che queſto rimedio

dio va esibito prima delli 30 giorni, se si vuol pronto, e sicuro il suo effetto. Può darsi ancora nei 40; ma il buon esito si rende incerto, pel male troppo innoltrato.

La dose pei Bovi, e pei Cavalli è di 30 grani. Quella de' Sovrani, cioè Vitello grosso, è di 15. Quella per le Pecore, è di 10. Ai Cani, e ai Porci non giova nulla.

Prima di prendere detta polvere, la quale si inghiottisce o nel vino bianco, o nel brodo, si prenda una tazza di brodo di Ceci rossi. Chiunque usa questo rimedio, deesi guardare dalla carne porcina, e da tutte quelle cose, che hanno servito, e possono servire ad essa, perchè pregiudicherebbe infinitamente.

Polvere contro le Febbri terzane, semplici, o doppie, praticata da un Eccmo Medico, il quale ne prova, e ne ha sempre provati dalla medesima buoni effetti.

PRendansi in parti uguali le seguenti Erbe; cioè l'Agrimonio, lo Scordio, l' Iva artetica, il Cardo benedetto, ed il Camedrio, e se fossero di monte, sarebbero migliori. Pestinsi sottilmente, secche all' ombra che sieno, e pestate, si passino per istaccio, e ben guardate, si conservino.

Di questa polvere se ne fa uso alla dose di una dramma, infusa in un bicchier di buon vin vecchio dodici ore prima di prenderla. Riguardo al tempo, l' Infermo l' ha da prendere quando si sente assalito dal freddo febbrile, indi presa, dee

starsi

ftarfi ben coperto nel letto, perchè ha facoltà di muovere il fudore. Sudando, abbia cura di mutarfi, e di farlo in maniera, che l'aria non gli faccia fuprimere la materia alla cute determinata. Nelle terzane doppie è non di rado neceffario di replicare la dofe. E fe accadeffe che l'Infermo veniffe comprefo dal vomito, deve ajutarlo per vuotarfi da' cattivi fughi lo ftomaco, indi riprendere la polvere come prima.

Per lo Scorbuto, ed ogni forta di male in bocca, Fluffione alli denti, Ulceri in gola ec.

COclearia, Fumaria, Beccabunga, Nafturzio acquatico, o fia Crefcione, manipoli due uguali per forta. Si tagliano minutamente cotest' erbe, ed infieme fi pongono in vafo di vetro pulito, verfandole fopra libbre quattro di Spirito di Vino; ciò fatto, fi chiudi con fovero il vafo, e fi ponghi al Sole eftivo per cinque, o fei giorni, onde le materie mefcolate fi fermino Di quefto Spirito di Vino alterato fe ne fa ufo alle bifogne, fenza depurarlo dall' erbe. Serve per levar il calcinaccio da' denti, toccandoli con bambagia inzuppata in effo; per ogni male delle gengive, fciaquandofi la bocca; e per combattere, e fanare le ulceri fcorbutiche o della bocca, o della gola. Rifpetto al calcinaccio de' denti, fi toccan quefti due, tre, o più volte il giorno, fecondo fi vedrà bifognare. Si ufa però cautamente.

Pel

Pel dolore de' denti, ancorchè ſieno guaſti.

Secreto centinaja di volte ſperimentato, e ſempre con ottimo ſucceſſo.

PIgliſi la Radice dell'Eleboro nero colta a ſuo tempo in luogo montuoſo, tagliſi in minuccioli, ed all'ombra ſi ſecchino, e ſe anche ſien freſchi, ſogliano produrre maggior effetto. Quando il biſogno il ricerchi, prendeſene un pezzetto in bocca, e ſi tiene dalla parte ove il dente duole, ſenza maſticarlo, proccurando di andar ſputando a miſura che la bocca ſi va empiendo di ſciliva, onde con ciò venir dal dolore ſgravato; effetto che in breve ottener ſi ſuole. Se il dente foſſe guaſto, tanto e tanto il rimedio adopera; nè altro v' ha di biſogno, ſe non di tenerlo più, o meno in bocca, ſecondo che l'uopo il ricerca. Quando il dolore foſſe cagionato da ingorgamento di materie alle parti glanduloſe muſcolari, allora conviene inſiſtere nell' uſo di queſta Radice, mentre col tempo ſe n' avranno i ricercati effetti. Tale fruſto di radice può, conſervato che ſia, ſervire per altra occaſione, imperocohè dallo ſteſſo verranno ad averſi gli ſteſſi buoni incontri. Nè vuolſi aver riguardo all' eſſer ella di ſapore amareto, mentre non è poi diſagradevole. Ha facoltà ancora, ſecondo l' opinione d' alcuni, di ridonare la viſta perduta, non che la ſordità, quando però non foſſe vecchia, e non aveſſe l' origine da organo guaſto, ma da ſemplice fluſſione, forando le orecchie a quelli, cui non foſſero ſtate forate, ed introducendo nel foro un appropriato fruſtellino della medeſima, adoperando eſſo,

ſo, che non poca quantità di materia trapeli, ed eſca dallo ſteſſo, per cui conviene tener pezze bianche d'attorno al collo, è ſulle ſpalle, perchè ſu quelle cada. Avvertaſi che adopera irritando, e che perciò ſuol cagionare alterazion febbrile ne' polſi; tuttavolta ceſſa in breve, e da lì a non guari il paziente comincia a ſentir ſollevamento, conducente alla ſalute che cerca.

Per pulire i denti.

POichè ſi è poſto in viſta il ſecreto pel male de' denti, vuol ragione che s'inſegni il modo, che tengono i Dentiſti per pulirli.

Spirito per pulire i denti, che vuolſi prima di ogni altra coſa uſare, dopo che s'è levato il calcinaccio.

PRendeſi orina di Putto, fatta dopo che ſi è alzato dal letto, e ſi pone in boccia di vetro, la quale non haſſi a empire; indi ad eſſa ſi aggiugne poco a poco acqua forte da partire, meſcolando in tal tempo l'una e l'altra inſieme, acciò di queſte materie ſe ne faccia un corpo ſolo. Per conoſcer poi ſe nella miſtura ſiaſi impiegata l'acqua forte in quantità opportuna; ſi verſi ſopra una pietra pulita poca quantità dell' accennata meſcolanza, la quale, ſe ſopra il piano della pietra alzerà ſchiuma, e reſterà la ſuperfizie del matton cotto bianca, la compoſizione ſarà perfetta, nè ſarà meſtieri di aggiugnere alcun' altra porzion d'acqua forte; ſe no, convien creſcere l'acqua anzidetta, finchè vedaſi che

la

la miſtura produca l' effetto teſtè deſcritto. Il modo di adoperarla è il ſeguente: Si dà mano ad un po di bambagia in piuma, ed accomodata ad un eſtremo di una taſta, o di un ſimil legnetto, s' inzuppa nella materia preparata, e ſi toccano, fregando leggermente, due, o tre denti per volta, cui fatto, biſogna far prender ſubito acqua freſca al paziente, e far che ſi lavino i denti, e che ſi ſciaqui più di una volta la medeſima, e così ſeguitar a fare cogli altri denti, fino che l' operazione ſia finita. Indi ſi ſtrofiniano dolcemente coll' Opiato di Parigi, poi colla Polvere di Mompellier. Con un tal metodo non ſolo ſi puliranno i denti, ma verranno di più bianchiſſimi.

Opiato di Parigi per uſo de' denti.

SI prende una pentola nuova di terra ben vernicata della capacità di libbre tre di materia. Poi le ſi pongon dentro libbre due di miel bianco a bollire a fuoco lento per ridurlo alla cottura, e conſiſtenza del miele roſato, cui giunto, s' hanno ad unirgli oncie due di polvere di Corallo, oncie una di Canella fina in polvere, porzion di fior di pietra nuova, e Vin bianco generoſo a ſufficienza del biſogno. Nel far coteſta unione, ſi dee andar meſcolando la materia, finchè vedaſi ridotta a conſiſtente paſtiglia, non troppo dura però. Se nonoſtante, per la lunghezza del tempo, ſi induraſſe oltre modo, ſi renderà mole, e paſtoſa con ſufficiente quantità di miel roſato.

Polvere di Mompellieri per pulire i denti.

SI prenda porcellana rotta, ed in ſua mancanza, m jolica fina di Savona, od altra ſimile, peſtiſi in mortajo di bronzo, e polverizzata, ſi ſtacci. Poi s' improntino oncie due di pomice in polvere, oncie una di corallo, oncie tre di polvere roſſa di mattoni cotti, ed oncie una di ſpecie odoroſa per render la compoſizione gradevole. Ciò fatto, ſi meſcolano tutte coteſte coſe inſieme, e ſi ripongono per l' uſo. Venendo il caſo di doverſene ſervire, ſi dà mano ad un ritaglio di tela avente un po di ruvido, ſi bagna nell' acqua freſca, ſi ſtroppicciano i denti; indi colla medeſima ſi prende una piccol porzion di polvere, e con deſtrezza ſi detergono, e puliſcono.

Per le buganze, o gelloni.

SI piglia unghia di Mullo, e ſi fa bruciare, quando è bruciata, ſi peſta in polvere ſottile, e ſi conſerva per iſpolverizzare le buganze, venendo il caſo, la quale vuolſi prima fomentare con acquavita da bagno ben calda. Tal rimedio però va adoperato in principio di gelatura; perchè ſe ci foſſe sfioramento alla pelle, l' unica coſa in tal caſo che ſi deve fare, è di porre ſopra la rottura Cerotto di Diapalma alla eſtenſion del biſogno.

Altri Secreti particolari.

A colorir l'Oropelle giallo, e bianco di diversi colori, che si pongono sotto le gioje, e che di presente si usano in altri lavori.

QUantunque questo secreto non sia palese appo noi, e solo in Francia, in Inghilterra, ed in altre Provincie a noi rimote si adoperi, non ostante mi piace ora pubblicarlo, onde far uso dello stesso quelli possano, che ne avesser bisogno.

Pigliasi dunque Colla di Pesce bianca, e ben battuta, si riduce in piccoli minuccioli, i quali s'hanno ad infondere nello Spirito di Vino, chiudendo bene il vaso, affinchè non isvapori, ed abbino campo d'intenerirsi. Inteneriti che sieno, si riafonde nella materia spiritosa porzion di gomma arabica fatta in polvere relativa alla quantità della colla; si mette il vaso ben chiuso sul fuoco a bollire, fin che la materia vedasi ridotta alla consistenza di vernice; cui fatto, si cola per seta, e si conserva ben chiusa per l'uopo.

Volendone far uso, si prende quella quantità di vernice, che vedesi bisognare per far il colore, s'incorpora collo stesso colore, che si vuol fare, proccurando che sia diafano, come essere devono tutti gli altri, che si volessero adoperare, come per esempio il Carmino pel rosso; il Crocco, o la Gottigomma pel giallo; il Verde eterno, o di Capetta pel verde; il Biadetto pel turchino ec.; e perchè si rendano trasparenti, è necessario che tai colori sieno ridotti sul porfido impalpabili, ad effetto che mescolati, ed impastati col-

colla vernice, reſtino diafani, come ſi deſiderano. Quando il color non ſi vuol carico, ſe ne adopera poco; quando ſi vuol carico, ſi accreſce la doſe. In ſomma la deſtrezza, ed il giudizio di chi adopera faranno sì, che venga meſſa in pratica la graduazion de' colori, onde ſoddisfarſi in ciò che più gli aggrada. Ciò fatto, ſi prende l'Oropelle, e ſi ſcalda un pochetto, guardandoſi però di non ſcaldarlo di troppo, perchè potrebbe guaſtarſi, mutar di colore, e perdere il lucido, non che danneggiare il colore intromeſſo nella vernice, e gli ſi da il colore. Colorato che ſia, ſi difende dalla polvere, perchè non ſi oſcuri, e ſi ſecca. Per quello poi che ſi adopera ne' ventagli, o in altre ſimili coſe, ſiccome trovaſi egli eſpoſto al continuo contatto delle mani, così ſe gli potrebbe dar ſotto il ſugo d'aglio, quando non ſi aveſſe rifleſſione che l' odore acuto di un tal vegetabile difficilmente ſi perde.

Modo facile d' imbiancare, e far canda la Tela.

IN Fiandra, Olanda, e ſimili Provincie, dove abbonda il Latte, dello ſteſſo fan uſo; ed in in mancanza di lui, ricorrono al ſeguente, il quale appreſſo noi ancora rieſce a maraviglia, come l' eſperienza il dimoſtra, ſenza aver biſogno di ricorrere a lunghi, e replicati bagni, e alle rugiade, con pericolo di danno. Ecco dunque il modo da adoperarſi. Tolta che ſia dal Telajo la Tela, ſi pone nell' acqua calda ad eſpurgarla dalla boſima, ed aſciutta, tornaſi a lavare in altr' acqua tepida. Fatto queſto, tuffiſi dentro in nuov' acqua, nella quale ſia ſtato ſtemperato

ſterco di Vacca lattante, ed in eſſa ſi laſcia ſtare pel corſo d' ore 24. Levisi poscia, e ſi mondi in acqua calda pura; cui fatto, diſtendaſi alla rugiada per cinque o ſei notti, e nel giorno al ſole, a quando a quando d' acqua chiara ſpruzzandola. Dopo averla così preparata, ſi metta in buccata, fuor di cui, ſi rimetta alla rugiada, e non paſſeranno otto o dieci giorni, che la Tela ſarà bianchiſſima addivenuta. Avvertaſi che più bella, e più perfetta riuſcirà nella Primavera.

A ripulire li Quadri vecchi.

MOlti ſono i ſecreti, che per tal fine corrono per le mani di molti. Quello però, che ſoggiugnerò, è il più perfetto, il quale, oltre il non danneggiare il Quadro, ravviva a maraviglia i colori, quando non ſieno affatto perduti. Prendeſi dunque Tartaro bologneſe di botte, ſi ammacca all' ingroſſo, e ſi fa calcinare. Calcinato che ſia, ſi mette in un vaſo vetriato in una cantina all' umido per 4, o 5 giorni, paſſati i quali, gettagliſi ſopra acqua chiara, e per qualche tempo ivi ſi laſcia. Prima di colarla, ſi meſcola; e colata, ſi conſerva in vetro chiuſo, e quando vuolſi adoperare, ſi adopera col pennello, indi ſi lava con iſpugna inzuppata d' acqua netta, dopo che ſi è la materia tartarea diſteſa.

Color roſſo per miniare i Tarrocchini da giuocare.

VErzino di Farnabucco bajocchi 5, Gomma arabica un bajocco, Alume di rocca un bajocco e mezzo in circa, ed una ſcorza intera di Naran-

rancio giallo. Prendasi il Verzino, e si faccia bollire in acqua di pioggia, o di fonte coll' Alume di rocca; e così pure separatamente s' uniscano la gomma, e la scorza, e in un pignatto si facciano bollire nell' una dell' acque testè accennate. Guardisi che queste cose, bollendo, non tramontino. Ciò fatto, mescolasi quella porzion di colore, che adoperar volete coll' acqua di gomma narencina, ed è fatto. Se si vede che il colore manchi di lucido, si accresce la dose della gomma. Avvertasi però, che in tempo d' inverno bisogna ricorrere alla stuffa per asciuttare le carte, la quale artificiosamente far volendo, si pone un po di fuoco in un scaldino entro una cassa, ove sopra legnetti accomodati all' uopo, si distendon le carte ad asciuttare. Tenendole così lontane dal freddo, il colore non si oscurerà.

Per fare il vero Metallo di Princisbech.

SI prende Rame fino di rosetta oncie 12, Ottone in banda sottile, e che sia dolce anzi che no, oncie 6; Argento fino abbruciato, che è migliore, oncie 1 e un quarto, fondesi il tutto insieme.

Per fare una pelle d' affillare i Rasoj, secreto raro di Francia.

PIgliasi un pezzo di pelle di Dante, o di Capriolo, e si fà stare per otto giorni ammollata nell' orina, la quale vuolsele mutare ogni dì; poi, si cava fuori, si lava, e lasciasi seccare all' ombra, e fatta secca s' incolla con garavella sopra un pezzetto d' asso pulito, e levigato della

figura, e grandezza che voi volete: Ciò fatto, si prende una lesina, e minutissimamente si fora detta pelle; il che fatto, si stende sopra con un pennello la mistura che segue, con una, o più mani, e finchè si vede che la pelle addimandane.

Si piglia Spoltiglia, Tripolo, e Bollo armeno in parti uguali finamente pestati, e per istaccio passati, ed anche sul porfido raffinati, e con Olio s' incorporano tali materie in maniera, che la mescolanza non riesca nè troppo liquida, nè troppo soda, ma di tal corpo, che sia capace ad adattarsi alla pelle, perchè di essa ne resti imbevuta.

Acqua forte per incidere i Rami, della quale usar solevane il rinomato Mattioli.

ACeto ben forte boccali due, Sale armoniaco oncie 2, Sal Gemma oncie 2, Sal comune oncie 2, Verderame fino oncie 2. Preparati tutti questi Sali, si pestano insieme col Verderame, e si pongono in una pignatta nuova vetriata, dentro cui vuolsi avere posta l' aceto, e con ispattola di legno si mescola il tutto, acciò le materie si sciolgano, indi si lasciano per 24 ore in riposo. Poi si mette al fuoco la pignatta, e si fa la contenuta materia bollire. In tempo della bollitura si proccuri di tener ben chiusa la bocca della pignatta con carta resistente a più piegature, ed a quando a quando con l' usata spattola si mescoli destramente il contenuto. Si cerchi innoltre il bollore sia moderato, nè si levi dal fuoco, fin che l' aceto non sia calato pel terzo. Giunta la bollitura a tal grado, si colerà per pezza di lino di tessitura fitta, e si serberà in un vaso di vetro ben chiuso.

In tre modi poi si dà l' acqua forte, segnati coll' ago che sieno i Rami, ai quali vuolsi prima aver data la vernice. Uno è di porre il Rame in una cassetta da tre sole sponde, colocata in maniera che abbia una proporzionata pendenza dalla parte che non ha sponda, ad effetto che l' acqua forte, che si dee andar versando sopra il Rame coli liberamente nel recipiente, che ad essa si vuole avere sottoposto. Tale versamento devesi continuare, finchè scorgiate gli segni nel Rame fatti essere a vostro piacimento scavati; la qual cosa rilevarete dalle prove che farete con cera da botte, nella quale resteranno le tracce della loro profondità, compressa che sia stata sul Rame. L' altro modo consiste nell' aver pronta altra Cassetta da ogni parte spondata, bene impaniata di pece nelle commessure, ad effetto che per essa l'Acqua forte non trapeli, avente sotto due piedi semisferici, vale a dire, a mezza luna; ed in essa, collocato che siasi il Rame, ch' esser dee fermato con chiodi perchè non si muova, si versa sul Rame l'Acqua forte, la quale non ha ad oltrepassare in altezza la metà della sponda, indi le si dà moto, affinchè per esso l' Acqua forte scorra ondeggiando sul Rame, il qual moto di ondolazione continuare pur esso si vuole, finchè i segni in sul Rame restino come si vogliono profondati. La prova accennata poco sopra, servirà a farne conoscere l' acquistata profondità. Questi due metodi sono di felice esito e sbrigativi, e sono quelli, de' quali comunemente ne fanno uso gl' Incisori da Rami, e forse è più adoperato il primo. Con tutto ciò è bene ch' io avverta, che non sono senza un qualunque difetto; il qual è, che le marginature de' segni pajono fatte da man

poco ferma, e tremante; e perciò se sono per l'una parte comodi, sono per l'altra incomodi. Il terzo modo di dare l'acqua forte, parmi il più bello, il più comodo, ed è quello, che unicamente in Francia si costuma. Si prende Cera preparata con Trementina, e Terra rossa incorporati insieme, e con tale ferma materia si argina d'attorno il Rame, cui volete dar l'Acqua forte, all'altezza di due buone dita almeno, procurando che il fondo dell'arginatura non lasci uscire alcuna goccia del fluido in sul Rame versato. Ciò fatto, si prende v. g. una libbra dell'acqua suddetta, passata nuovamente per pezza, con un'altra libbra d'acqua comune pulita, si uniscono insieme, e poi si versa sopra, ed ivi si lascia per 10, o 11 ore, nè da quello si leva, se non nel caso di voler fare le prove indicate di sopra. Se i segni del Rame saranno profondati a bastanza, lavarete tosto il Rame con acqua naturale, e lo spogliarete così d'ogni vestigio dell'acqua; se non lo saranno, lo tornerete all'acqua forte anche per un poco, lavandolo in seguito come s'è insegnato. Vuolsi avvertire, che prima di dar l'acqua forte a qualunque sia Rame, bisogna difender le parti, che non fossero state intonacate di vernice col sevo disteso grosso sopra le medesime.

Inchiostro alla Chinese.

PRendesi Fumo di Ragia, e per calcinarlo, si mette in sul fuoco a fumare, ivi tenendolo fin'attanto che fuma, perchè cessando dal tramandar fumo, è segno che la calcinazione è fatta. Fatto questo, si piglia dell'Endico, e fatto bru-

bruciare, si riduce in sottilissima polvere, la quale dovrà per istaccio di seta passarsi. Unisconsi poi l'una e l'altra di coteste polveri fine insieme in ugual parti, ed incorporate con acqua di Gomma, si forma una pasta, colla quale si fanno corpetti cilindrici, o stampi, i quali, perchè insiem non si applichino, vuolsi usar polvere di ossi di persico bruciati, ed in sottil polvere ridotti, o da porre ne' stampi, o da intonacare esteriormente gli anzidetti corpetti cilindrici.

Per far polvere da Schioppo perfettissima.

E prima, modo di raffinare il Salnitro a guazzo.

SI prende una Caldaja di Rame ben pulita con entro acqua di calce all'altezza di sei dita transversali sopra il Nitro, che si vuol raffinare, il quale deve esser stato, o prima o dopo l'acqua, nella Caldaja messo. Fatto questo, si mescolerà ben bene il nitro coll' acqua, e si farà bollire in fretta, levando la schiuma che farà con una mescola forata, la quale si dovrà in altro vaso porre, lasciando bollire la materia nella caldaja fino che basti. Terminata la bollitura, si vuota in un mastello di legno, e si asperge leggermente d'acqua fresca, affinchè si venga rischiarando. Se facesse una tela alla superficie, convien romperla con un frusto di legno, onde il sale ch' essa forma precipiti al fondo del mastello. Se l'acqua stentasse a chiarificarsi, bisogna ritornarla al fuoco, e farla nuovamente bollire, aggiungnendo ad essa cenere stacciata e netta, la quale eccitando schiuma, si deve levare,

proc-

proccurando di levar la caldaja dal fuoco, quando si veda che la tolta schiuma siasi chiara renduta. Ciò fatto, si tornerà a vuotare nel vaso di legno, e quando si osservino le grossolane materie precipitate al fondo, e vedasi fatta limpida l'acqua, allora si dovrà decantare, sollecito andando, perchè non venga col chiaro niente di torbido. Lasciata poi in riposo la decantata acqua, si formeranno li cristalli di nitro, parte de' quali saranno più bianchi, altri meno, e l'immondezze che resteranno nel fondo, saranno Sale di nitro. Una tale operazione si domanda raffinare a guazzo. Se li cristalli vi piacessero più belli, si rifa da capo all'operazione di prima. L'acqua chiara che si decanta, si conservi, perchè si chiama maestra, e può servir di nuovo per altre simili operazioni.

A raffinare il Salnitro a secco.

PRendete il Salnitro ridotto in cristalli, o canoncini, e mettetelo poco a poco in un vaso di ferro, o di rame infocato, e quando è fuso, aggiugneteli del zolfo, il quale accendendosi, convien lasciarlo ardere, finchè da sè si smorzi. Quando sarà smorzato, il nitro sarà raffinato; ed in tal modo avrete un nitro assai potente per la polvere. Se vi piacesse, si getta in forme di ferro, o di bronzo, che non sieno bagnate, ed avrete figure, o vasi, che pareranno d'alabastro cotognino orientale.

A conoſcere il Salnitro perfetto.

PRendeſene una porzione a piacimento, e ſi pone ſopra una tavola di noce, o di quercia ſecca, indi ſe gli appicca fuoco con un carbone acceſo. Se il nitro brucia ſenza laſciar gran nota di leſion ſulla tavola, è ſegno ch' è perfetto; ſe ſchiumerà molto, ſegna contener parti graſſeſe; ſe finalmente crepita, o ſcoppia, ſarà carico di ſale; non che peſſimo, quando terminato di bruciare laſcierà molta feccia.

A purgare, e ſublimare il Zolfo.

A Purgar il Zolfo perchè la polvere rieſca buona, e ſottile, convien prima dar mano a quella quantità dello ſteſſo che ſi vuol raffinare, e porla in vaſo di rame, o di terra vetriato, e proccurare che a fuoco lento ſi ſciolga, deſtramente levando il velo denſo che ſi formerà alla ſuperficie di lui con una meſcola all' uopo preparata. Cui fatto, ſi colerà la materia zolforoſa ſciolta per pezza, o per tela da ſtaccio, ſervando alla circoſtanza la colatura. Il velo denſo levato colla meſcola, è la parte più pingue del zolfo; l' altro che reſta nella pezza, ſono la terra, e le altre feccie che conteneva. In tal maniera purgato il zolfo, ſi adopera per far polvere fina da ſchioppo, non che fuochi ad artificio, i quali verranno a perfezione.

Per

Per far Polvere da Schioppo.

SI piglia Salnitro raffinato parti 5, Carbone parti 1, e Zolfo purgato parti 1. Con tutti questi ingredienti vuolsi fare la libbra d'oncie 11. Preparate tai cose, s' hanno a porre tutte insieme in una pilla, per ivi fare sì, che vengano pestate e ripestate a dovere, consistendo in tale opera la buona qualità della polvere, onde le tre materie incorporar bene si possano. Si conoscerà se saranno bene incorporate le materie dal frangere un grano di polvere, che non iscorgerannosi le note nè del zolfo, nè del nitro. Converrà tratto tratto spruzzar la materia che si pesta con Aceto, o con Acquavita, ma meglio colla rugiada raccolta in Primavera, accrescendo questa molte doti alla polvere, ad effetto che non incandisca di troppo, e dal calor grande che contrae, pestandola, non s' incendi, come pur troppo è accaduto, ed accader potrebbe, una tale cautela trascurando. Quando si conoscerà che la materia sarà bene unita, e che più non abbisogna d' essere pestata, si leverà dalla pilla, o mortaro, e si porrà al crivello, il quale vuol essere uno di que' piccoli da grano, di forami sottili, ed al bisogno fatti Quel tritume grossolano che non passa, si dee con coltello tagliare, onde facilitarle con ciò il passaggio pel vaglio. Fatto questo, si ripassa poi per istaccio fitto in maniera, che la grana venga a restar sottile; cosa, la quale facilmente si otterrà, se nel crivellarla si porrà sopra la materia una rotella di legno pesante, acciò con un tal mezzo si vada triturando le parti più grosse della medesima, e fatte sottili, passino pei

fori

fuori del vaglio, e rieſca così la forma della polvere, come ſi deſidera. A queſta ſeconda opera compiuto, ſi vuol di nuovo ricorrere ad uno ſtaccio più fino, e per eſſo tornarla a ripaſſare, onde venga ſpogliata dalla vera polvere, detta comunemente polveraccio, la quale imperfetta la renderebbe. Separata dunque così la vera grana, ſi eſpone al Sole, ad eſſo ſi ſecca, e ben ſeccata che ſia, ſi conſerva o in barilli, o in zucconi in luogo da ogni umidità totalmente lontana. Il polveraccio poi addietro reſtato, non che la parte più groſſa della materia, ſi ritorna a peſtare, e peſta, a crivellare. Queſta è l'opera che vuolſi uſare per ogni ſorte di polvere. Ci ſono Polverini, che con ſommo vantaggio hanno ſperimentato d'inumidire la polvere colla rugiada in queſta forma. Metton eſſi la polvere diſteſa ſottilmente ſopra una tela in luogo arioſo, ed aperto, la quale dopo eſſerſi eſſa di rugiada imbevuta, hannola ripeſtata; e così più volte adoperando finchè han creduto abbiſognare, è loro riuſcito di far polvere perfettiſſima.

Altra Polvere più potente, la quale per la grande forza che ha, toſto non reſta morto l'Animale, cui è tratto; ma è però ottima per fuochi particolari.

SAlnitro raffinato come ſopra parti 6, Zolfo ſublimato parti 1, Carbone parti 1, Canfora per ogni 12 libbre di Salnitro mezz'oncia. Si peſta, e ſtaccia ogni coſa di per sè, e poi con moderata quantità d'acquavita s'inumidiſce, o in ſuo difetto, con acqua diſtillata di ſcorze di naran-

ranze, peſtandole in mortaro di bronzo aſſai bene, ed appreſſo granendola come ſopra ſi è inſegnato. A provare ſe detta polvere è perfetta, fanneſi 4, o 6 mucchietti colla medeſima ſopra una qualunque tavola, lontani oncie 3 l'uno dall' altro, e ſe ad un ſolo il fuoco appiccando, eſſo ſolo ſcopierà ſenza comunicar fuoco agli altri, ſarà perfettiſſima. Prova anche la ſua perfezione il fumo bianco che in vortice s'alza per l' aria ſenza ſpanderſi, e ſenza facilmente dileguarſi. Se la fabbricata polvere avrà coteſte qualità, puoſſi queſta accendere ancora in ſu la palma della mano ſenza alcuna offeſa, non che conſervare intatta per molto tempo.

Polvere tonante per fare una burla grazioſa.

SI prendono in parti uguali Sale di Tartaro, Zolfo in canna, e Salnitro raffinato, ed il tutto ben polverizzato, ſi meſcola inſieme. Ciò fatto, quando vogliaſi far la burla, ſi pigliano due, o tre buone preſe di coteſta miſtura, ſi pongono in una paletta ſopra il fuoco, o nel cavo di un cucchiajo da tenerſi ſopra la fiamma di una candela, le quali nello ſciorſi che faranno, produrranno una tenue croſta alla lor ſuperficie, la cui crepatura è quella che fa lo ſchioppo ſenza offeſa di alcuno. Avvertaſi, che ſe le polveri non ſi voleſſero uſare in meſcola, o in paletta, ma ſolo nel cucchiajo, è meſtieri avere altro lume in qualche diſtanza, perchè alle volte quello che ſerve a far la burla reſta ſmorzato.

A

A levare la perla da un occhio ad un Cane, o ad un Cavallo ec.

PIgliasi Tuccia Alessandrina, Zucchero di Candia, Sale Gemma, una mezza dramma per sorte. Oltre ciò si prendono tre Lumache, e si fanno tostare, quando si sono tostate, si riducono unitamente alla Tuccia, al Zucchero, ed al Sal Gemma in sottilissima polvere, la quale una, o più volte soffiata nell' occhio, sanerà dalla perla l'Animale.

Pel male d' occhio delle Bestie cagionato da calore.

PRendesi l'Unguento bianco refrigerante di Galeno, e Biacca in parti uguali, ed incorporati insieme cotesti due unguenti, si ugne d' intorno all' apertura dell' occhio, il quale esser dee in seguito umetato con acqua rosa, e con ciò la parte inferma sanerà. Se il calore fosse eccedente, convien ricorrere al salasso, ed ai rinfrescanti.

Pasta infallibile pel Pesce.

COcca di Levante oncie 1, Farina di Loglio oncie 3, Seme di Jusquiamo oncie 2, Acqua vita canforata oncie 2, Sarda salata num. 3, Formaggio vecchio salato e marcio, e se fosse Candiotto sarebbe meglio, oncie 4. Preparate tutte quante queste cose, s' incorporano insieme, e s'impastano con sugo d'Ortica, e miele, e fatta la pasta, si formano con essa tante piccole pallotoline, da usarsi quando si vuol prender pesce, il

qua-

quale, inghiottite che l' abbia, divien ſtupido, e reſta come morto.

Per fare che una Pianta fioriſca più preſto, e ſieno i fiori più odoroſi, ed in maggior quantità.

POngaſi attorno il piede della Pianta Salnitro peſto, ſe è piantata in terra, e ſe è in vaſo, s' inacqui la medeſima con acqua, in cui ſia ſtato prima ſciolto Salnitro. Indi con rugiada colta allo ſpuntar del mattino, con iſpugna ſervata a tal effetto in un vaſo, s' innaffia la Pianta, e ſe ne vedrà l' effetto. Avvertaſi però, che la medeſima va a pericolo di perderſi tra non molto.

Paſſeremo a Secreti d' altre materie, i quali a tali uni o in Campagna, o in Città non dovrebbero eſſer diſcari, e ſe ad altro non varranno, ſerviranno a divertirſi, od anche per aver le robbe di lor guſto, qualunque volta aver ſi trovino i neceſſarj vaſi per adoprare. Avrem cominciamento da' Roſogli.

Per far Roſogli, e dare ad eſſi l' odore.

POrrete a bollire acqua di pioggia, o di fiume, e levata dal fuoco, la laſcierete intiepidire. Appreſſo, prenderete fiori odoroſi colti di freſco, e diligentemente sfogliati, ſeparerete prima l' una ſpecie dall' altra, ſe ſono di varie piante, indi le foglie cavate dai fiori, l' odor de' quali avete in animo di comunicare all' acqua, in eſſa infonderete, proccurando che il vaſo deſtinato a contenerla, ſia ſtato prima bagnato, indi chiuſo

con

con carta a più doppj ad effetto, che gli effluvj odorosi non isvaporino dalla medesima, ed ivi lasciarete le mentovate foglie, finchè il fluido acquoso abbia l'odor del sfogliato, ed infuso pienamente contratto.

L' operazione insegnata per dar l' odore all' acqua con una spezie di fiori, vuol praticarsi ancora all' occorrenza con tutte l' altre spezie, avvertendo di non confondere gli uni cogli altri, quando in una qualunque circostanza, ne voleste far uso. Comunicato in tal modo l' odore ad una, o più dosi d' acqua (quando molta far se ne voglia) colla replicata infusion de' fiori della medesima spezie, si riporrà essa in vaso di vetro ben chiuso, onde non isvanisca la contratta fragranza, e si segnerà di viglietto indicante la qualità del fiore, che ha dato l' odore a l' acqua come per esempio acqua di fiori di cedro &c. Quando poi voleste fabbricare un qualunque Rosoglio, userete tanta quantità dell' acqua odorosa, quanta conoscerete bastare per dar l' odore a quella porzion di spirito di vino di che servir vi volete pel Rosoglio, e la porrete ad esso spirito unita, coll' aggiunta di pochi Annesi, o di un poco di Canella, o di Maris, o di Garofano, o di Noce Moscata, o di scorza di Naranze di Portogallo, o di Cedrato, o d' altro, che più si addatti all' odore de' fiori co' quali deste all' acqua l' odore, la porrete dissi ad esso spirito unita nel Lambicco, per far la mista materia secondo l' arte per lo stesso passare. Passata diligentemente che sia, aggiugnerete allo spiritoso fluido lambicato, zucchero chiarificato, e ridotto a quella consistenza, che ad una tale operazione è necessaria, in quella quantità, che conoscerete ab-

bisognare, onde il Rosoglio venga di gusto perfetto, la quale suol ragguagliarsi alla misura dello spirito adoperato. In oltre è ancor bene il sapere, che l' odore del fior degli agrumi; si può crescere, e più forte rendere, coll' infondere nell' acqua nella quale s' infusero i fiori, le scorze sottili del frutto della stessa pianta.

Quando poi si sarà dolcificato il Rosoglio col Zucchero, si dee passare una, o più volte per bambagia in falda, acciò maggiormente si chiarifichi, ed il vaso, che a tale uopo vuolsi adoperare sarà di Peltro, o di Latta, fatto nella forma, che sta disegnata in fondo del libro alla figura n. 4., proccurando che il tubo, per cui dee colare il Rosoglio derivi in un gran fiasco avente nel fondo un buco atto a ricevere una cannella come sta segnato alla lettera D, per la quale possasi cavare il Rosoglio senza movere il fiasco.

La descrizione di detto vaso è la seguente. *A* Vaso di Peltro, o di Latta, che si riempie di Rosoglio. *B* Tubo sotto del vaso riempiuto di bambagia in falda ben compressa pella quale dee passando stillarsi 'l Rosoglio, e chiarificarsi. C Coperchio del medesimo vaso, acciò non isvanisca lo spirito. D Fiasco, o recipiente nel quale gronda il Rosoglio fatto chiaro.

Rosoglio all' uso di Torino.

SI prendono cinque boccali di spirito di vino passato due volte per Lambicco, e si pongano in un Vaso chiamato Orinale, oppure in un vero Lambicco (per chi lo ha) con tre boccali di acqua di quell' odore, che v' è piacciuto darle,

le, perchè venga questo comunicato al Rosoglio, e si lascia stare nello spirito suddetto infusa per ore 24. Appresso si lambicca a bagno Marìa, avvertendo, che bisogna sempre tener fresco il cappello del Lambicco con acqua fresca; e quando si saranno estratti quattro boccali in circa di spirito, convien stare attento, affinchè non vengan giù flemme, e se si accorga venirne, vuolsi aver pronto altro recipiente da por sotto, ond' esso le raccolga. Ciò fatto, si pigliano libbre tre di Zucchero Fioretto, e si fa chiarificare con quattro libbre d' acqua, dandogli la cottura chiamata pellicciuola, e di questo se ne pongono oncie 3 per ogni boccale, o più se più dolce si vuole. Se poi per avventura lo spirito di vino non avesse bastevole odore acquistato s' infonde in tal caso nello stesso il medesimo odore, ed ivi si lascia, finchè l' abbia perfettamente preso. E dando colore all' acqua nella quale si è posto il Zucchero a chiarificarsi, il Rosoglio verrà di quel colore.

Tintura di China per farne Rosoglio.

SI pongono in un Matraccio onc. 4 di buona China polverizzata all' ingrosso, e ad essa si versa sopra tanta quantità di spirito di vino, quanto bisogna per farlo ad essa quattro dita transversali sopravanzare. Si luta poscia ben bene, e si pone per quattro giorni in fimo equino a fermentare, e di là cavato si avrà la tintura fatta. Avvertasi però, che per averla pura, si deve feltrare. Il simile si pratica con quella di Cannella, non con altro divario, se non, che in quest' ultima basta solo, che lo spirito di Vino

ſopravanzi un dito la medeſima. Parlando di queſti due, m' intendo di parlare di tutti gli altri vegetabili odoroſi, perchè nel cavar da eſſi le tinture così proceder ſi deve.

A fare Acqua di Meliſſa odoroſa, o di Salvia, o di qualunque altra Pianta odoroſa.

Pigliate Meliſſa, o qualunque altr' erba odoroſa, che a voi piaccia, raccolta di freſco, ma a ſuo tempo, vale a dire quando è giunta a maturità, e pigliatene in quella quantità, che vi aggrada; peſtatela bene in un mortajo, e quando è peſta, mettetela in una pignatta grande di terra vetriata, e che ſia ſtata bagnata; indi con altra porzion di Meliſſa, od altr' erba, fate una decozion forte, in un vaſo ben chiuſo; e fatta che ſia, verſatela ſopra la ſuddetta ond' eſſa molle divenga, e s' umetti. Coprite poi la pignatta, e laſciate la materia, che contiene per due giorni in digeſtione. Appreſſo vuotata la materia in un Lambicco, ch' eſſer dee poſto in un fornello col ſuo recipiente ben lutato nelle giunture, a fuoco di ſecondo grado diſtillar farete per metà almeno l' acqua, che le verſaſte ſopra; indi laſciate bene raffreddare il Lambicco, lo ſlotarete, e ritroverete nel recipiente una buoniſſim' acqua di Meliſſa, o di qualunque altr' erba, che uſato aveſte, la quale vuotata in boccia di vetro, ſi dee tenere per 4, o 5 giorni al Sole aperta, indi chiuderla bene, e conſervarla. Avvertaſi, che le acque di freſco diſtillate, non hanno per l' ordinario grande odore; ma lo acquiſtano eſponendole al Sole. Li gradi di fuoco ſono deſcritti di ſopra nel preſente libro, onde è, che ora è ſuperfluo il parlarne.

A levare la tintura, ed il ſugo ad ogni fiore.

PIglianſi le foglie di quel fiore dal quale volete e ſugo, e tintura levare. Fate che ſieno ben monde, e nette dal verde, o da qualunque altro colore, che peravventura foſſe ad eſſoloro appiccato, ſicchè non reſti ad eſſe, che il natural bello del natìo lor colore. E dato mano a quella quantità di che far uſo volete, mettetele a diventar paſſe un pochino, indi, impaſſite, che ſieno, le porrete in una cazzaruola di terra ben vernicata ſopra il fuoco, meſcolandole, e premendole bene con una ſpattola di legno larga, e forte fino a tanto, che ſi vedano eſſere ben macerate, ed aver renduto il ſugo deſiderato. Ciò accaduto, le paſſerete per pezza fitta, e lo ſpremerete fortemente per trar fuori tutta la poſſibile quantità di ſugo, il quale laſciato deporre, deeſi decantare, e riporre in un vaſo di vetro ben chiuſo unito allo ſpirito di Vino, acciò non ſi alteri, e ſi guaſti.

A fare un Roſoglio Claretto facile, e ſingolare.

PRenderete libbre ſei di Ceraſe detta Viſciola Romana ben matura; libbre due di Fragole; libbre due di Flamboè; ed altrettanto di Ribes, ſe ſi trova, e il vorrete; proccurando, che queſti frutti ſieno ben ſtagionati; e mondi, che li avrete, li peſterete, ammaccando ancora le oſſa delle Viſciole, e peſte, le paſſerete per iſtaccio, ed appreſſo per tela. Poi, in un boccale di

 que-

questo fluido porrete un altro boccale di spirito di vino generoso, ed una libbra di Zucchero giulebbizzato a perfezione, con otto chiovelli, o meno, secondo il piacer vostro, di Garofani grossamente pesti, ed altrettanto di Pepe bianco con di più un po poco di Maris, ed a chi piace quattro Coriandoli ammaccati. Infuse che sienst tutte coteste cose nello spirito di Vino unito allo estratto sugo de' frutti, si lascian stare in vetro ben chiuso per tre giorni, affinchè il tutto s' incorpori bene insieme. Il perchè, convien nel corso di questo tempo andar agitando le materie unite, onde facilmente le une comunicar si possono all' altre. Dopo i tre giorni si passa il fluido per bambagia in falda, o, per chi non ha comodo, per pezze, e la colatura si conserva in un vaso di vetro ben chiuso, finchè il Rosoglio sia ben rischiarato. Tale Rosoglio ben guardato, è di gusto assai particolare.

Per fare l' Acqua della Regina d' Ungherìa.

PRendasi spirito di Vino sflemmato, entro cui si pongono, o i soli fiori, oppure coi fiori le cime della pianta del Rosmarino, la Lavanda, lo spigo Nardo, il Ginepro, il Pepe bianco, e la Canfora. Tali ingredienti, rispetto alle quantità, devono esser tanti, quanti porterà lo spirito di Vino, che adoperar volete, e niente più. Solo si avverte, che prima, che si ponga lo spirito al Lambicco, per estrarre l' acqua della Regina secondo l' arte, convien lasciare in infusione le accennate piante, e droghe per 24 ore almeno, avendo prima grossamente ammaccate le bacche di Ginepro, ed il Pepe.

Enumerazione di tutti gli odori, che dar si possono all' Acquavita.

MUschio, Ambra grigia, Gelsomino, Cedrato, Cedro, Limoni, Portugallo, Ginestra, Radice d' Angelica, Anisi, ed altri simili &c. Si dà prima l' odore al Giulebbe chiarificato nell' acqua, come si disse di sopra, il quale si mescola coll' acqua Vita schietta, cui se si volesse comunicare l' odore del Muschio, o del Zibetto, o dell'Ambra grigia, s' hanno tali droghe odorose a racchiudere in un piumacetto, da porsi nel buco del Lambicco pel quale dee passare l' acqua Vita, onde per lo stesso passando porti con seco l' odore. Gli odori del Garofano, Anisi, Lavanda, Rosmarino, Zenzero, Imperatoria, Calamo aromatico, Assenzo di Persia, Ireos, Ruta, Persico, ed altri simili; si deono prima porre in infusione nell' acqua Vita per ore 24, o più se bisogna, per indi distillare l' acqua Vita a bagno Marìa, prima che ad essa si unisca il Zucchero; o se così non piace, si possono infondere nello spirito di Vino le suddette droghe, le quali accresceranno allo stesso l' odore.

Pesi, che adoperar si possono nella fabbrica delle suddette Acquavite.

PEr ogni Boccale di spirito di Vino, si può usare un' oncia, e mezza delle Radiche suddette o altre; o più o meno secondo il gusto. Fiori aromatici oncie due. Garofani, o Canella mezz' oncia. Amandorle di Persico oncie tre.

Avvertasi che nel fare dette infusioni, si pon-

gono per ogni boccale di ſpirito di Vino oncie dieci d' acqua comune ; e le droghe, che s' hanno ad infondere, convien che ſieno prima ammacate, rotte, o tagliate come inſegna l' arte. L' infuſione de' legni deve eſſere d' ore 24 almeno; degli Aromati, Fiori, e ſemi d' ore 10, in circa.

Oſſervazioni neceſſarie per l' Acqua Vita.

LO ſpirito di Vino, ſecondo la dottrina de' Chimici, è la parte oleoſa del Vino rarefatto dai ſali acidi. Queſto, quanto più ſi diſtilla per isflemmarlo, tanto minor fuoco ricerca, non che maggior ſpazio d' aria nel Lambicco. Una tale cautela deeſi oſſervare ancora nello diſtillare a bagno Marìa. Per conoſcer poi, ſe lo ſpirito di Vino è perfetto; pongaſene un poco in un cuchiajo, e s' accenda, ſe preſto ſi conſuma, ſenza laſciar nota alcuna di flemma, ſegno è, che ha perfezione.

Bizzaria nobile, la quale andar può in un Deſsér di gran Signore, ogni qualvolta il vaſo ſia addattabile, che non conſiſte in altro che in un fiore candito a ſecco ſopra la ſua natural Pianta.

OPERAZIONE.

SCegliete quel fiore, che a voi piace, ma che ſi addatti al buon guſto, e che ſia comeſtibile come per eſempio il Garofano. Queſto non ſi

si rimuovi del suo natural stelo, ne dal proprio vaso ove naturalmente, e senza alcuno artificio fiorì. E quando è bene fiorito, con un gentil pennello, date sulle sue foglie con destrezza, ed ugualianza chiaro d' uovo. Ciò fatto, diasi mano alla polvere di Zucchero bianco candito, o colorato secondo la natura del fiore, che artificiosamente candir volete, proccurando che prima di usarla, sia stata passata per istaccio di seta finissimo, affinchè si attacchi presto e bene, e con questa si aspergono diligentemente le foglie bagnate dal bianco dell' Uovo, finchè l' uopo il ricerchi. E perchè non di rado, una sol mano di chiara non basta, si replica, usando cautela, che non pregiudichi alla vivacità del fiore. L' aspersion della polvere, si fa al Sole, onde presto si rasciughino le foglie, che si sono caricate della medesima. Tra gli fiori atti a tal cosa, sembra, che quelli degli agrumi, sieno i migliori, e più a proposito per secondare il buon gusto. Ma siccome non si possono portare i vasi sulle tavole; così si fanno Bocchetti, o Parti legate con fetuccie di seta; canditi alla maniera insegnata. Sappiasi che riescono più aggradevoli quelle foglie, che hanno del morello, le quali trovansi vicine al fiore del Limone, Cedrato, o Cedro, che le altre.

Per conservare le Cerase Visciole Romane.

SI prende quella quantità di Visciole Romane, che più vi aggrada, e voglionsi mature; si pongono in un vaso di Rosoglio dolce, ad effetto, che la Cerasa non pigli l' aspro. Ivi poste si tengono ben chiuse con carta pecora, o Vesci-

ca;

ca, e così si conservano fin che si vuole. Vero però è, che le Cerase perdono il colore; ma lo acquista il Rosoglio.

Modo di acconciare i teneri Peveroncini,

SI prendono questi teneri frutti, e si fendono in punta, ed aperti s' infondono in conveniente quantità di secondo vino nuovo, ed ivi si lasciano per 15 giorni. Poi levati dal vino, si spremono diligentemente colle mani, affinchè per mezzo di tal spremitura n' esca da essi tutto l' umido che contengono. Appresso, si pongono in un vaso di terra nuovo, e gli si versa sopra aceto ben forte, nel quale sieno state bollite le seguenti cose, cioè Sale, Anisi crudi, Coriandoli, Finocchio in grana, e Zucchero in quella dose, che vedrete convenire alla quantità de' frutti teneri, che acconciar volete, e secondo il genio vostro. Nè si dee aspettare, che l' aceto, il quale dovrà farsi calare, bollendo, almen per un terzo sia diventato tepido; ma si dee versar bollente sulli Peveroncini, col chiudere immediatamente il vaso con carta a più doppj, affinchè la concia non isvapori, lasciando così il tutto in riposo per dieci giorni. Quando sono passati, si torna a colare la stessa concia; la quale posta in una pignatta si fà bollir di nuovo a due, o tre bollori, e così bollente si ritorna a vuotare sopra li anzidetti frutti; e così dopo altri otto giorni, si rifà da capo alla stessa operazione, avendo a cuore ogni volta, che si farà di chiuder bene il vaso, onde gli effluvj odorosi non esalino, e privino la concia del suo buono la quale, se peravventura fosse calata, aggiungesele nuo-

nuovo Aceto, e nuovo Zucchero a piacimento, non che un poco di Cannella in iſcorza, che anche ſul principio non diſdirebbe, colla ſola avvertenza però, che s'ha a far bollire l'aceto a buona cottura, perchè in tal modo li concj frutti non ſolo non diverran muffi; ma ſi conſerveranno lunghiſſimo tempo.

Chi voleſſe poi far ſollecito uſo de' medeſimi Peveroncini, s' hanno a fendere come ſopra, e poi verſar ſu d'eſſi acqua bollente, la quale, quando è divenuta fredda, ſi decanta, e ſpremuti i teneri frutti, tornaſi a vuotar ſu loro altr' acqua bollente, e particolarmente quando nella prima decantata non foſſeſi potuto tener la mano per lo pizzicore, e quando anch' eſſa è raffreddata ſi cola, e reſi trattabili i Peveroncini, ſi dà mano alla deſcritta concia, e ben calda ſi vuota ſovr' eſſi, proccurando di chiuder ben bene il vaſo, perchè non iſvapori, e quando ha del tutto perduto il calore, ſi eſtraggono i frutti, ed in tavola ſi pongono. Avvertaſi, che anche in tal modo concj ſon buoni, ma non durano lungo tempo.

Modo di conciare li tenerelli Cedroni.

SI prendono coteſti tenerelli Frutti, e s' infondono nell'acqua facendo bollire per un mezzo quarto d'ora; cui fatto ſi cavan fuori, e ſi laſciano aſciuttar bene. Appreſſo ſi prende una pignatta nuova, o pentola, e dentro d'una di eſſe ſi pone aceto forte con chiovelli di Garofani, ſcorza di Cannella od altro a piacimento, e Sale, e Zucchero a proporzion della quantità de' frutti d'acconciarſi, ed anche ſecondo il guſto,

e ſi

e si fa bollire fino al callo della metà, dopo cui si leva del fuoco, e così bollente com'è si versa sopra i teneri Cedroncini la concia, avendo premura di chiuder bene il vaso nel quale s'è versata, ad effetto, che lo spirito di lei non isvapori, e perda il suo buono. Ciò fatto si lascia la materia in riposo per dieci giorni, dopo i quali, si levano li teneri Cedroncini, e si torna a far bollire la concia decantata, e fatta bollente si ritorna ad infondere sulli medesimi, replicando tal cosa per tre, o quattro volte, non mancando di chiudere il vaso in ogni rinovazion di salsa, ad effetto, che li frutti concj riescono di perfetto gusto. In tal modo adoperando, si avranno buoni, sì per candirli, che per mangiarli.

Conserva di Cedro.

SCorza di Cedro candito raspata lib. una; Agro di Cedro netto da' semi lib. una, ed oncie due; Zucchero fino altrettanto; unite tutte coteste cose insieme si fanno bollire a fuoco lento di carbone in una pignatta od altro, e quando la materia ha preso corpo, ed è cotta, si leva dal fuoco, e si custodisce.

A fare il Pane di Spagna.

OVa fresche n. 12., Zucchero fioretto lib. una e mezza; Fior di Farina lib. una. Si sbatton prima le ova ben bene per più d'un'ora col Zucchero; poi ad essi si aggiugne la farina, e si torna a sbattere per qualche tempo. Ciò fatto, prendesi una cassetta di ferro fatta a posta, che siasi prima infarinata nel fondo, si vuota in es-

ſa la materia preparata, e poi mette a cuocere nel forno caldo in maniera, che non vaglia ad abbrucciarla.

Rottoline di Mandorle amare.

MAndorle dolci oncie 8, Zucchero fioretto peſto oncie 8., Mandorle amare oncie 4. Si levi la ſcorza alle Mandorle, e ſi faccian ſtare nell' acqua. Poi ſi peſtino finiſſimamente, e ſi paſſino per iſtaccio. Paſſate, che ſieno, uniſcaſi ad eſſe il Zucchero, ed il tutto s' incorpori con la chiara di ova n. 8., sbattendo ſempre la materia, finchè ſi veda eſſer divenuta come una colla eguale. Preparate in cotal modo le Mandorle, ſi da mano ad una, o a più carte, le quali ſi diſtendono ſopra una tegola di rame, e ſovr' eſſe in forma di tante rottelette ſi va diſtendendo la materia, cui daſſi la prima cottura, per indi farle biſcottare, onde rieſcono crocanti.

Modo di far Savojardi.

TRe libbre di Zucchero fioretto fino; Roſſi d' Ova n. 30., colla chiara di ſole tre. Si pone il tutto in un Cattinello cavo, e con faſcetto di brilli ſi sbatte la miſtura per due ore continue, e finchè è paſta addivenuta. Poi ſi prende la materia, e diſpoſta in tanti Savojardi, ſi diſtendon queſti ſopra tegola di rame veſtita di carta, e ſi da loro la neceſſaria cottura.

A far bocca di Dama.

PRendeſi una libbra di Mandorle dolci, e decorticate, che ſienſi, ſi peſtano finiſſimamente

te

te inumidendole con acqua pura, acciò non divengono oliose, e si passano per istaccio. Appresso, si unisce ad esse una libbra di Zucchero fioretto, rossi d'Ova n. 8., altre due Ova con la chiara, e si sbatte per un ora è più ogni cosa insieme, perchè quanto più l'incorporamento delle materie è perfetto, tanto più l'opera riuscirà meglio A chi piacesse di aggiugnere alla massa qualche acqua odorosa lo può fare; come può ancora alle Mandorle aggiugnere scorza di Cedro candito, e Pistacci quando il gusto a così fare l'impegni. Disposto così il corpo delle materie unite, si prende; e si accomoda in una tegola di rame stagnato, la quale deesi prima spolverare nel fondo di farina, ed a fuoco lento a cuocer si pone.

Spumette di Cioccolato.

UN' oncia di Zucchero fino pesto; Cioccolato oncie tre; chiari d'ova n. 2, e mezz. Tutto s'impasta insieme, si passa per Siringa, si fanno ciambellette, o biscottini, e si pongano a seccare in un forno, che sia tiepido.

Biscottini.

DUe libbre di fior di farina di frumento; due libbre, ed oncie tre di Zucchero Mascabato; Pignoli oncie 8, acqua Rosa, e di Cedro quanto basta per dar odore alla materia. Del tutto si faccia pasta soda con acqua comune, la quale ridotta in tanti biscottini, si pongan nel Forno a cuocere con calor moderato.

Bi-

Biſcottini di Cioccolato.

ZUcchero fioretto trito oncie due. Cioccolato oncie nove; ova n. 6. S' incorpora il tutto, e ſi formano biſcottini ſopra carta in tegola di Rame, e ſi fan cuocere a fuoco lento.

Sorbetto di Limone.

PRendaſi un boccale d' acqua; una lib. di Zucchero; ſei Limoni, o più o meno ſecondo il guſto, e la quantità di ſorbetti, che far volete. Si ſcorzano i Limoni, e ſi pone la ſcorza nell' acqua, poi ſi tagliano, e ſi ſpreme il ſugo nella medeſima, e ben sbattuta con verghette, ſi cola, e ſi mette ne' vaſi di peltro, e ſi fa granire. Per far ciò ci vuole un recipiente capace a contener la ſorbettiera, un cuchiajo grande per maneggiare nel vaſo la materia da congelarſi, onde non ſi appicchi alle pareti di lui, neve, e ſale. Dopo tutto queſto convien girar ſpeſſo la Sorbettiera in tempo della congelazione, inſegnandolo l' eſperienza.

Sorbetto di ſemi di Meloni.

S' Infonde una libbra di coteſti ſemi nell' acqua freſca, e ſi lavano ben bene; indi dopo una diſcreta infuſione, ſi levano, ſi pongono in un Mortaro, e ſi peſtano il più che ſi può. Appreſſo ſi diſtempra il peſto con un boccale d' acqua, ſpremendo fortiſſimo la materia, perchè n' eſca tutto il ſugo, che contiene. Il più groſſo della medeſima ſi dee paſſare per iſtaccio fitto. Alla

col-

collatura poi, aggiunta che ſe le ſia una libbra di Zucchero ſioretto fino e netto, nient' altro convien fare, che ricolarla ſe v' ha il biſogno, indi poſta nella Sorbettiera come ſopra farla gelare. Se piace, ſi può dare odore al ſorbetto colla ſcorza di limoni, o con altr' acqua odoroſa.

Sorbetto di Mandorle.

LEvata la ſcorza alle Mandorle, la cui doſe è la ſteſſa di quella de' ſemi di Melone, ſi fa la fattura teſtè deſcritta nell' antecedente, non con altro divario, ſe non che in queſto ſi pongono Mandorle groſſamente trite.

Sorbetto di Fragole.

FRagole lib. 2. acqua naturale boccali 1. Si peſtano i frutti; ſi diſtempera il peſto coll' acqua, e ſi paſſa per iſtaccio di fitta tela la diſtemprata materia; la quale unita ad oncie 9. di Zucchero fioretto, ed al ſugo di due limoni, a congelare ſi mette. Così per far ſorbetti co' frutti di Flembuè, Ribes &c. ſi adopera. La doſe ſolo del Zucchero ſuole eſſere varia, ſecondo la varietà de' guſti. E però ſempre bene dare alla materia di coteſti ſorbetti un po di odore di limone.

Sorbetto di Perſico.

FRutti groſſi di Perſico n. 12. ben ſtagionati; ſi ſcorzano, e la ſcorza s' infonde in un boccale d' acqua, e ivi ſi fanno ſtare ben chiuſe per un' ora almeno. Si taglian poi in fettuccie li frutti, ed in mortaro ſi peſtano, ed il ſugo eſtratto

to si fa passare per istaccio. A questo s' unisce in appresso il sugo di 4, o 6 Limoni, ed una lib. di Zucchero fioretto fino. Ciò fatto si versa la mistura nell' acqua in cui erano state le scorze infuse, e battuta con verghette ben bene la materia, si mette secondo l' arte a congelare.

Sorbetto di sugo di Agreste.

PRendesi sugo di Agreste lib. 3; di Limoni n. 3. Si uniscono cotesti sughi in Mortaro, dando odore alla materia con iscorza di Limone. Indi, sciolta una lib. di Zucchero fioretto in un boccale d' acqua, cui havvi chi aggiugne un po d' acqua di Gelsomini; si unisce ogni cosa insieme, e dopo aver sbattute le materie unite, si ricolano, e si fanno come sopra gelare.

Papina alla Fiorentina.

PIgliasi un boccale di Latte fresco, e messo al fuoco, si va mescolando, fin tanto, che incomincj a bollire. Bollendo, si leva dal fuoco, e si torna a mescolare, finchè sia giunto a tepore. Giunto a tale stato; a competente porzion d' esso si vogliono unire sei oncie di scorza di Cedro candita tagliata in minuccioli; e rossi d' ova mezzi cotti n. 6. Fatta la mescolanza si raffina in un Mortaro; ed alla raffinata materia si aggiugne l' altra porzion di latte restata indietro, entro la quale si fa distemprare Zucchero fioretto lib. 1., Savojardi sottilmente pesti n. 6., Pistacci grossamente triti oncie 3. con piccol porzion di scorzetta. Preparata così la Papina si mette secondo l' arte a gelare.

A fare l' Acqua di Gelsomini.

PRendete due libbre d' acqua distillata di Rose bianche, ed infondete in essa una lib. di fiori di Gelsomini, li quali per ore 24 da quella non rimuoverete. Dopo li cavarete, ben bene spremendoli, e con altri Gelsomini nuova infusion farete, la quale anderete replicando, fin che l' acqua abbia preso quell' odore, che a voi piacerà. Colata poscia, la porrete in un Vaso di Vetro, il qual chiuderete, affinchè la fragranza, che ha l' acqua acquistata non isvanisca.

Acqua Vita di Visciola.

IMprontate un Boccale di spirito di Vino ottimo, e in esso infondete il sugo cavato da lib. 3. di Cerase Visciole peste, e per istaccio passate; Chiovelli di Garofani n. 10., Cannella fina trita una dramma; e Zucchero chiarificato, ed a consistenza ridotto oncie 9, o più secondo il gusto. Quando avete fatta l' infusione di tutto nello spirito di Vino, che dee esser posto in una proporzionata boccia di vetro, dovete agitare le infuse materie, onde s' incorporino bene insieme. Passati poi sei giorni, colarete lo spirito di Vino impregnato delle droghe, che dentro gli poneste, e lo esporrete al Sole, finchè il vediate chiarificato. Ciò accaduto, si decanta destramente, affinchè resti nel fondo del vetro il sedimento, il quale potrebbe facilmente, scendere ad intorbidare il chiaro, quando nel decantarlo non si usasse cautela.

Of-

Offelle alla Milanese.

PRendete oncie nove di Butirro fresco; Fior di farina una libbra e mezza; Rossi d' ova n. 4.; Zucchero oncie sei; e di tutte queste cose fatene pasta. Fatta che l' avrete, riempirete le Offelle colla seguente materia. Marzapane oncie 3.; Mandorle dolci, peste d' acqua rosa spruzzate oncie 3., Zucchero fioretto oncie 3., Cannella fina dramme due, e tanta scorza di cedro candita, quanto basterà per darle gusto, ed odore.

Pasta frolla.

MAndorle dolci ben peste oncie 6., Fior di farina una libbra; Zucchero oncie 9., Butirro oncie 6., rossi d'ovo n. 6., Anisi una dramma; e con Sale quanto basta, s' incorpora il tutto, e si cuoce a lento fuoco.

Spongate fine.

PIgliate una libbra di Zucche candite; un' altra di Ranzi; Miele chiarificato libbre due, e mezzo; Pignoli oncie 6; Mandorle dolci ammaccate grossamente oncie 6.; Midolla di noce grossamente anch' essa ammaccata oncie 6.; Garofani, e noce moscata un quarto d' onzia per sorte; Acqua Rosa, o di fior di Cedro mezz' oncia; Zafferanno mezzo scrupolo. Mescolate ogni cosa insieme, e fate spongata.

Pasta per coprir le Spongate.

FIor di farina oncie 14; Zucchero sciolto in acqua rosa oncie 4.; Butirro fresco, o Olio lavato oncie 4.; Marzapane oncie 2. Unite il tutto insieme, e fatene pasta.

Per fare le scattole di carta.

E' Necessario aver le forme delle Scattole, che sieno o di Bronzo, o di legno forte, e ci vuole Maschio, e Femmina; si fascia il Maschio colla carta umida, ed accommodata alla forma necessaria, e si pone entro la femmina, stringendola con Viti. Presa che abbia la forma, che se l' è data, si leva il superfluo, dandole sopra una colla come segue. Si fa colla di pesce con acqua, oppure collo spirito di Vino, perchè meglio riesce; e quando è fatta, s' incorpora con chiari d' ova ben sbattuti; ed incorporata se le unisce la polvere di gusci d' ovo calcinati, e viensi a formare un corpo come il Gesso, che adoperano gl' Indoratori per intonacare i pezzi, che vogliono indorare. Ciò fatto, si danno alla Scattola tante mani di questa materia quante abbisognar vedete, onde alla grossezza pervenga, che voi vorrete. Appresso si fa asciuttare, e quando sia bene asciutta, si mette sul torno, o sopra altra simil cosa a pulire colla Pomice, Pelle di pesce, e perella, ed in fine colla carta acciò venga più fina. Indi, se le fanno que' lavori, che voi volete, dando sur essi una, o più mani di vernice forte delle descritte nel primo libro. Finalmente si pulisce secondo l' arte.

FINE.

TAVOLA

Di tutto ciò si contiene nel presente Libro.

Libro primo.

ces-

Il

Libro secondo.

Al-

Libro terzo.

Per

A



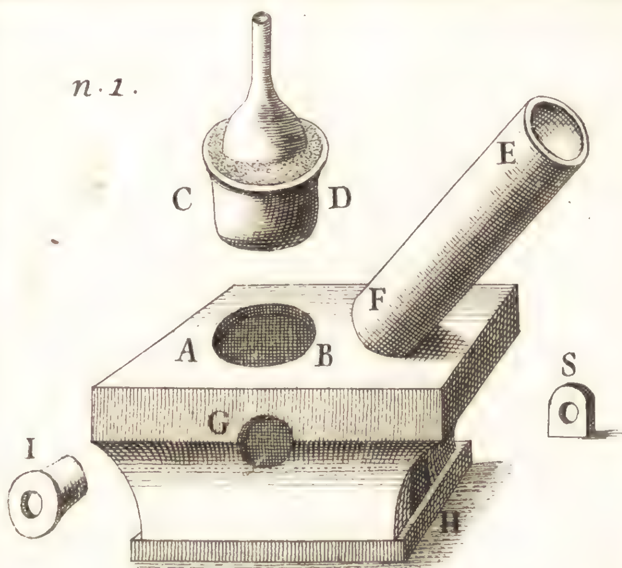
Vi-

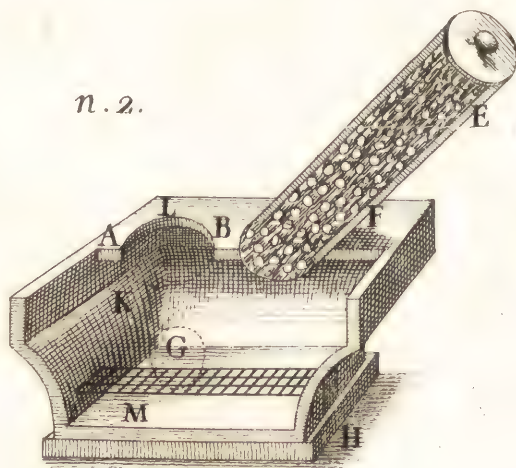
Vidit D. Paullus Josephus Scati Cler. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropol. Bonon. Pœnitentiar. pro Eminentiss., ac Reverendiss. Dom. D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

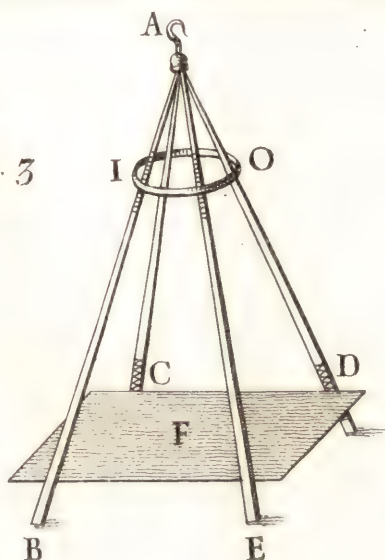
Die 11 Februarii 1764.

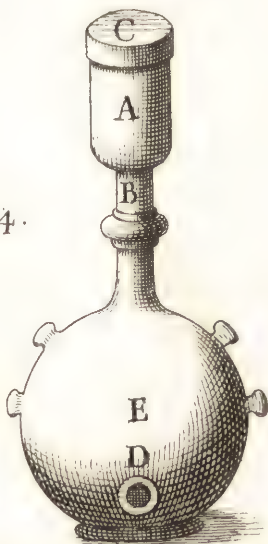
IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Ronconi Vic. Gener. S. Officii Bon.


n. 1.
C
D
E
F
A
B
S
G
I
H


n. 2.
E
L
A
B
F
K
G
M
H


A
n. 3
I
O
C
D
F
B
E


C
A
B
n. 4.
E
D

13
3 : 2¼

39
6 : 6

35 : 6
1

2 : 5 : 6

